



GIANNINO ANGELI

L'OSOPPO - FRIULI NELLA BASSA

A.P.O.
UDINE

***L'“OSOPPO - FRIULI”
NELLA BASSA***

*di
Giannino Angeli*

GRAZIE, CARLINO !

Di ogni luogo ciascuno di noi si costruisce l'immagine che, nel tempo, l'ha maggiormente colpito consolidando poi il ricordo attraverso fatti, situazioni, eventi particolari. Ciò avviene quando questi si sono verificati. In loro assenza ci dobbiamo accontentare del racconto di terzi, delle letture e, in mancanza d'altro, semplicemente prendere atto che un territorio o una località esistono e basta.

Ma a questo punto come possiamo amare la nostra terra, i nostri paesi se non li conosciamo ?

Quest'anno l'Associazione Partigiani "Osoppo – Friuli" terrà il suo annuale Convegno a Carlino nella... profonda Bassa Friulana.

Proviamo a farne amicizia.

Fino a qualche tempo fa, della Bassa, rammentavo quanto andavano dicendo i vecchi sulla malaria, le paludi, la nebbia. Si diceva – non so quanto a proposito – che la gente viveva nella miseria più nera e che l'indice sicuro di quello stato di cose era dato dal fatto che laggiù si consumava polenta bianca... Idee! Esperienze più personali mi hanno portato a vivere, da imberbe cacciatore, le emozioni legate al colpo azzeccato sul guizzante beccaccino o sull'alzavola a lungo attesa, al freddo, tra gli acquitrini croccanti di ghiaccio e candidi di brina. Anche aspettare per ore un fagiano che esca

imprudentemente dalla bandita è un mestiere che ti ammazza... ma ti aiuta a osservare... il campanile d'un paese lontano... le canne palustri appena mosse dal vento... e ad ascoltare le voci dei contadini che si chiamano nella campagna pigra delle prime giornate fresche d'autunno. Forse, in quel periodo, ho anch'io sperimentato la polenta bianca... con la "sopressa" e non mi è sembrato un desco da poveri...

Accanto alle immagini venatorie ci sono anche le bucoliche visioni, magiche e ancestrali, delle sterminate distese dorate del grano che attende la mietitura. E i pioppeti laggiù, in colonna o a gruppi come soldati di un esercito immobile indeciso se scalare il cielo o... invadere la terra.

In tempi più recenti su paludi e pantani, prosciugati dal progresso, si sono erette le strutture che abbiamo scelto per il riposo, la tintarella, le cure. Presente da sempre la gastronomia... ittica, uscita questa sì dalla miseria, invita a piacevoli soste. Un assaggio di prodotti frutto di ataviche tecniche di cattura in mare aperto – ma anche in laguna e nei canali – e sagge capacità in cucina. La tradizione emerge sempre. Non si può cancellare. Semmai si può tentare di ignorarla. Respingerla non serve a nulla perché in mille modi e cento occasioni... riappare impavida, ammiccante, certa infine di piacerti, far breccia e averla vinta...

Ma il fascino arcano della Bassa si riscopre ancora – e in ogni stagione dell'anno – vagando, anche senza meta, per i suoi borghi silenziosi, indugiando tra casali in rovina e bonifiche dalle geometrie poco lontane dai tracciati romani. Se capiti poi nei giorni di sci-

rocco il profumo e il sapore del salmastro ti avvolgono e ti inducono all'abbraccio affettuoso con l'ambiente che calpesti, la natura, il tempo che attende di essere tuo. Magari poi ti accorgi, pian piano, che quel luogo non è proprio anonimo come si vorrebbe far credere. Che, sotto sotto, c'è della storia. Esaltante. C'è un'anima che ti parla sottovoce e ti raggiunge nel momento in cui tu la cerchi e l'assecondi. Nasce un'amicizia... un rispetto... consapevole... grande...

Carlino è una tessera di questo grande mosaico che è la Bassa. Non so in quale misura sia noto né se sia stato superato dall'omonimo personaggio d'un romanzo nieviano. Credo di no. Fa in ogni caso parte di questo mondo incantato che troppe volte trascuriamo preoccupati come siamo di controllare la velocità dell'auto che ci trasporta e della nostra vita...

Affermare che la sua storia affonda nella notte dei tempi è come ribadire un'ovvietà. Ma scavando tra le curiosità, che la copiosa bibliografia consente, scopriamo cose davvero interessanti.

Si sapeva e si sa che la storia di Carlino è legata a quella di Marano. Ma chi avrebbe mai pensato – se non gli studiosi specifici e gli appassionati – che quest'ultima località avesse ospitato un "Sinodo" che permise sì il "recupero" alla comunità patriarcale del metropolita Severo "reo" d'aver "defezionato dalla tradizione aquileiese tricapitolina", ma segnò anche l'estrema, solenne manifestazione della "vitalità ecclesiale dell'antica tradizione aquileiese e dell'unità territoriale della sua grande Provincia metropolitana."

I documenti, le carte rivelano che la storia di Carlino "può" iniziare "solo" dal 13 luglio 1031 (ma tutti sanno che è più vecchio...)

epoca in cui il Patriarca Popone assegna al Capitolo della Basilica di Aquileia Carlino, Marano e altre quindici ville. Quella condizione perdurerà fino al 1129 quando il Patriarca Raimondo della Torre riscatta il paese e altro offrendo in cambio la Pieve di Santa Margherita del Gruagno e altri possedimenti in Percoto, Trivignano ed Aiello.

Il suo nome riportato sulla... carta d'identità... deriva da Carlo o meglio "Carolus" come affermano gli esperti. La storia l'ha sempre chiamato "Carlins"... alla friulana e ne ha fissato l'identificazione nel secolo VI d.C. dopo l'arrivo dei Longobardi in Friuli.

La curiosità... più curiosa, tuttavia, credo sia data dalla particolarità che Carlino vanta avendo due chiese intitolate a due santi omonimi: il primo, titolare della parrocchiale, è Tomaso apostolo, l'altro, l'inglese Thomas Becket – "Tomasut" per i Carlinesi – ricordato e fatto santo in quanto assassinato nella cattedrale di Canterbury per aver disobbedito al re Enrico II. Dal fatto, il drammaturgo Thomas Eliot ne ha tratto un'opera teatrale che ancor oggi tien viva la memoria di quell'eroico vescovo. Ebbene quel principe della chiesa – per motivi arcani finora avvalorati soltanto da ricorrenti leggende – gode fin dal 1365, epoca di costruzione della "sua" presso il molino, della devozione della gente della Bassa che ha voluto abbinarvi anche il culto per la Beata Vergine della Salute.

La chiesa "grande" invece, consacrata nel 1772, offre non poco interesse artistico con tele e affreschi di M. Grigoletti, P. Molmenti, D. Fabris e dei fratelli Filippini. Da ammirare la parte superiore dell'altar maggiore opera del valente scultore Girolamo Raddi di

Venezia (ma nativo di Marano) e le sei vetrate, recente lavoro di Andrea Pavon di San Giorgio di Nogaro. "L'occhiata" completa della chiesa non può scordare l'organo di Beniamino Zanin e quanto fatto da Gaetano Monfredo nel 1996 per abbellire ancora di più l'altare maggiore.

Nel 1521, con la Dieta di Worms, Carlino, Marano e Porpetto passano sotto l'Austria ma letteralmente circondati da territori controllati dalla Repubblica di Venezia. Poco più tardi, con l'acquisto della fortezza di Marano da parte dei veneti, Carlino si troverà tagliato fuori dalla Pieve a cui aveva da sempre attinto.

Ma le vicende storiche di questo minuscolo Comune, come a prima vista potrebbe sembrare, hanno un intreccio che si confonde nelle guerre che in varie epoche si sono succedute e lo hanno coinvolto. Per tale motivo, a ragione, questa Comunità ha titolo per essere inserita nel novero dei centri maggiori. Nel 1511, per esempio, Carlino fu obbligato dal Luogotenente veneto Luigi Gradenigo a custodire il castello di Porpetto nella guerra contro i tedeschi. E nella battaglia di Muzzana di tre anni più tardi non è forse vero che i teutonici si avventarono contro chi li ostacolava cavando loro gli occhi e tagliando tre dita dei piedi? Fatte le debite proporzioni non sembra di rivivere i tragici momenti della fine dell'ultima nostra guerra? La storia talvolta si ripete divertendosi a mortificare l'umanità che imperterrita non la smette di richiedere continue prove d'appello con gli esiti che si possono verificare anche oggi. Ma tant'è!

Sballottato anche religiosamente prima tra le Diocesi di Gorizia e Udine, poi tra la Forania di Mortegliano e Porpetto, la "pace" può

dirsi raggiunta a Carlino soltanto negli anni del benessere. Perché di fame e di malaria hanno ben patito nei secoli i Carlinesi.

Nel 1928 il Comune è annesso a San Giorgio di Nogaro e vi rimarrà fino al 1947, anno di riacquisto dell'autonomia amministrativa orbata però della giurisdizione di alcuni territori in precedenza ceduti al nuovo Comune di Torviscosa istituito nel 1940.

A ricordarci ancora la vocazione... ittica di Carlino (ma l'agricoltura l'ha fatta da padrona ...) il suo orientamento urbano dato da una dorsale centrale (dal cimitero al Punt dal Zes) e da traverse laterali tanto da farlo definire dagli esperti a "lisca di pesce". La strada di maggior importanza è la "Levaduzza" che fin dai tempi remoti si collegava con la "consolare" via Postumia (Napoleonica).

"Il casin del Conte Baldo Novelli e Oltregorgo" edificio signorile su tre piani che sorge a sud – ovest del territorio comunale accanto alla chiesa di San Domenico, colpevole di aver distinto del suo nome, "Casino", tutta la zona, non ha finito ancora di far... storia e di infastidire quanti in quella zona vi abitano, ora decisi più che mai a seppellire quell'appellativo, perlomeno scomodo, sotto la quantità delle nuove vie che si vanno costruendo.

La Bassa non ha mai avuto carenza di acqua. Anzi. A Carlino il più importante corso è il Zellina (terra incolta) menzionato fin dal 1293. Passa da quelle parti anche il Cormôr che per buoni tratti occupa l'alveo della Riatta, del vecchio scolo Cernitura e infine del Muzzanella.

Speriamo di aver dato un orientamento su Carlino anche se per sommi capi. Lasciamo al lettore il compito di scoprire gli altri tesori.

Perché il “nostro” dispone di ben trentadue siti archeologici ed è dotato d'un fornito Antiquarium. Ma non è finita. Ci sono altre curiosità sulle quali attardarci un momento. Per esempio San Gervasio (Sarvâs per i nativi e i friulani veri...) assieme al Casale della Madonna – secondo l'Annuario del Touring – è la più grossa frazione del Comune da quando, nel 1823, gli fu tolta l'indipendenza per essere “fuso” con Carlino. Prima “faceva Comune a sé...”. Non è dato sapere come l'abbiano presa i sarvesini... (si dice così?) dell'epoca. Certo che ai loro posteri il ... contentino è giunto nel 1977 col riconoscimento dell'“Amministrazione Separata per la Gestione degli usi Civici”. La località è nota dal 1296. La vecchia chiesa, sorta nel 1570 sulle ceneri di altro edificio, è affiancata da un tozzo campanile, robusto con richiamo ai moduli architettonici di Carinzia e Carniola. È intitolata ai Santi Gervasio e Protasio. Al suo interno vi sono tele di Antonio Fanti (1851) pittore legato ai dettami dell'Accademia di Venezia. È stata ristrutturata nel 1993 dall'arch. Andrea Bragutti. La chiesa nuova invece risale al 1967 ed è opera dell'arch. Luciano Ria.

San Gervasio è tra i pochi paesi del Friuli – se non l'unico – dove si festeggiano i carciofi... “Sagre dai articjocs”: un tempo a Pentecoste, oggi al “Perdon” di settembre: ultima domenica del mese.

Tra Sarvâs e Carlins si può dire non esistano distanze. Eppure la popolazione dei due centri denuncia una differenza linguistica interessante sotto vari aspetti. Carlino predilige la vocale “U” (fûc), San Gervasio la “O” (fôc). Misteri da scoprire – ammesso che sia possibile – prima che arrivi... l'inglese a spazzar via friulano e italiano assieme...

Ultima curiosità, amara, a Savàrs la luce elettrica è arrivata nel novembre 1948 dopo non pochi sacrifici di Comune e popolazione.

La rapida e incompleta illustrazione di un territorio e della sua storia specie se redatta, come nel caso, in modo poco organico e molto... veloce, è poca cosa. Può essere considerata utile per dare una infarinatura... turistica ai "foresti" se avranno la pazienza di sfogliare questo libro, piuttosto che ai Carlinesi certamente edotti dei pregi della loro terra e della loro storia. Pur senza presunzione alcuna si è voluto riservare queste poche righe quale omaggio e riconoscenza alla comunità di Carlino che offre ospitalità al Convegno dell'APO. Perché la scelta di Carlino? Perché da lì, nell'autunno del 1943 – come ricorda anche una lapide posta nella parete esterna della casa canonica – don Candido, mons. Redento Bello, partì in veste di cappellano alla conquista di proseliti per la formazione dell'"Osoppo" nella Bassa Friulana. Non era e non fu mai solo. I meriti vanno a lui, ai suoi collaboratori diretti, ai suoi confratelli, alle popolazioni paralizzate dalle contrastanti pressioni e dagli episodi di violenza brutta che rendevano la vita difficile, ansiosa.

Carlino e la Bassa meritano il grazie sentito dell'"Osoppo" di ieri e di oggi. Nel nome dei suoi Caduti e dei sacrifici immani che questa riconquistata libertà ha richiesto. Conserviamola gelosamente, custodiamola con affetto e determinazione, senza esitazione alcuna. Sono loro: i morti per la libertà a chiedercelo.

Grazie Carlino... Grazie Bassa Friulana!

Alla memoria di
mons. Aldo Moretti *don Lino*

L'“OSOPPO - FRIULI” NELLA BASSA

La storia non finisce mai di richiamarci a concorrere alla sua costruzione. Edificio che sembra infinito, e in effetti lo è, sempre esposto ad aggiunte, modifiche, rettifiche o anche revisioni ove queste si presentino opportune e non strumentali per giustificare fini o capovolgimenti ideologici.

Molto spesso anche notizie che possono sembrare insignificanti forniscono idonea chiave di lettura per chiarire e capire fatti ed eventi che, pur noti, non sono assurdi, per incompletezza o frammentarietà, a valenza storica.

Con questa premessa, schiva peraltro da qualsiasi presunzione, ci accingiamo a offrire un ulteriore contributo alla storia del movimento di liberazione in Friuli limitandoci a considerare, anche se non esaustivamente e senza la pretesa dell'inedito, l'attività degli uomini delle brigate partigiane della formazione “Osoppo – Friuli” nella Bassa friulana. Sono stati coinvolti anche protagonisti e testimoni che hanno vissuto i momenti della guerra rilevando la particolare angoscia di chi era stretto nella morsa dell'arroganza dell'invasore tedesco, della pressione partigiana e della preoccupazione, in proprio, di vivere.

Il posto classico del partigiano è la montagna o quanto



Biglietto di "Dick" (Gianni dalla Pozza) annunciante l'arrivo degli Alleati.

meno i boschi delle colline prospicienti i primi anfratti montani. Le difficoltà di chi lassù si nascondeva, se non pari, erano abbastanza marcate anche per chi doveva salirvi per stanarli, combatterli, ucciderli senza pietà alcuna. Pur relativamente sicura, la vita alla macchia presenta situazioni naturali e contingenti che definire "scomode" costituisce insulto a coloro i quali le affrontarono patendo fame e freddo e sempre con l'attenzione tesa perché il nemico con le sue puntate concentriche riusciva troppe volte a scardinare l'apparato difensivo partigiano. Basta l'esempio dell'assalto dato nell'autunno 1944 alle repubbliche del Friuli Orientale e della Carnia per avere un'idea di quanto

precaria fosse la vita nei boschi. Forse per questo la pubblicistica in generale si è maggiormente occupata dei “ribelli” – come li definiva il regime nazi-fascista – di montagna trascurando, per modo di dire, l'attività svolta in pianura ugualmente sostenuta da uomini, donne, giovani. Vita più “comoda” al piano ma allo stesso modo rischiosa e pericolosa anche perché l'occupante riusciva facilmente a chiudere vaste zone in uno stretto cerchio d'acciaio e di fuoco per sguinzagliarvi all'interno le sue rapaci squadre in azioni di minuzioso rastrellamento. Dalla pianura salivano i combattenti a costituire le forze impegnate militarmente contro la soffocante invadenza tedesca, fascista e quindi cosacca. E sempre dalla pianura partivano viveri, armi, vettovagliamento indispensabili per la sopravvivenza di quei nuclei armati.

Francamente è difficile, se non inutile, voler fare una distinzione di merito tra le due... qualifiche. Per la finalità della lotta – annientamento dei nazi-fascisti e ripristino della libertà e della democrazia in Italia – al partigiano di montagna e a quello di pianura vanno i medesimi riconoscimenti. Forse solo sul piano dell'immagine emerge la differenza dell'uomo dalla barba lunga e incolta con i calzoncini corti, il cappello alpino, il fazzoletto al collo e il mitra sottobraccio. Ci furono uomini che diedero aiuto notevole al movimento partigiano pur non indossando la divisa del clandestino ma comportandosi con lo stesso ardore e la medesima generosità d'animo e ideale. A tale proposito esiste negli archivi della “Osoppo” presso la Biblioteca “Mons. Pietro

Bertolla” in Seminario a Udine – in seguito chiamata AORF – una illuminante circolare del Comando Regionale Militare Veneto del 25 gennaio 1945 la quale, tra l’altro, asserisce come *sono da considerarsi operazioni di patrioti non solo gli atti di sabotaggio, ma qualsiasi altra azione come prelievo di viveri dagli ammassi per conto delle formazioni di montagna, operazioni di polizia, eliminazione di spie, distribuzione alla popolazione civile di generi contingentati o ammassati, tutto quanto è stato fatto per impedire i raduni, gli ammassi, le operazioni contro le trebbie eccetera.* (Cfr. AORF H/3 - 74). Come si vede il concetto di *patriota* è alquanto esteso e sembra attagliarsi proprio ai volontari della libertà di pianura e a quelle genti senza nulla togliere all’impeto valoroso, talvolta eroico, del partigiano di montagna.

A valle poi l’attività dei delatori – anche per motivi non proprio ideali e militari – era molto intensa e incredibilmente mirata. Si può dire che l’azione delle spie in pianura abbia fatto molti danni alla rete d’intendenza che le formazioni avevano creato per il sostentamento dell’intera organizzazione. E quando si cadeva nelle sgrinfie dei reparti antipartigiani la tortura costituiva l’atto di prima accoglienza. Poi i campi di concentramento e sterminio. Pratiche queste adottate raramente dalla controparte clandestina. Questa, forse, ha ecceduto nelle eliminazioni anche proditorie ed eccessivamente punitive, tuttavia ammesse quale risposta alle efferate crudeltà cui andava soggetta giorno dopo giorno.

Va rammentato che ci occuperemo del territorio della Bassa

N.O. 10 marzo 1945

ARCHIVIO Prof. Candido Grassi

- е, пер соловоя

AL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA 1^a DIVISIONE OSOPPO FRIULI

Si tende a credere ed a far credere che l'Osooppo sia reazionaria ed al servizio dei capitalisti o dell'Inghilterra. Nulla di più falso.

Il suo Motto è : " UN FRIULI ITALIANO IN UNA LIBERA ITALIA... "

Questa è l'unica verità e bisogna conoscerla e farla conoscere...

W. L'ITALIA LIBERA


 CAPO DI STATO MAGGIORE
 - Oberto -
 Oberto

Oberto

friulana e dell'“Osoppo”, come già precisato, e ciò anche per un debito di riconoscenza verso le migliaia di uomini e donne (quanti oggi sono sopravvissuti?) la cui opera, sia pur minima, è passata sotto silenzio. Parleremo dei tempi in cui una parola poteva costare la vita propria e di altri. Un innocente atteggiamento di amicizia scambiato per complicità poteva significare la morte. Un'imprudenza anche ingenua voleva dire essere inclusi nel più imbarazzante ambito di ambiguità e compromissioni dalle conseguenze imprevedibili. Il clima era quello in tutta la zona occupata dai tedeschi che dopo l'8 settembre 1943 fu assimilata al III Reich con la denominazione *Adriatisches Kustenland*: tutto il Friuli e pezzi di Istria e Dalmazia.

La scelta fatta dal Re e da Badoglio non tarda a produrre ripercussioni su tutti i soldati dell'ex Regio Esercito Italiano e sui partiti antifascisti troppo a lungo costretti a una non voluta clausura.

Nasce la Resistenza armata a tedeschi e fascisti. A tale scopo l'on. Faustino Barbina, uno dei fondatori del partito della Democrazia Cristiana in Friuli, in una intervista rilasciata al giornale “Il Gazzettino” del 10 gennaio 1963 rivela *che fin dal 1941 alcuni uomini che avevano militato nel Partito Popolare e che avevano conservato vivo il ricordo e l'ideale di vent'anni prima, cercavano di incontrarsi con estrema prudenza per scambiarsi le loro idee sulla situazione*. Barbina entra subito nelle file dell'“Osoppo” col nome di battaglia *Ponte – Renzo*. Il 4 settembre 1944, quando la brigata “Osoppo” territoriale si trasforma

in II Divisione, sarà Delegato Politico di quella unità con *Ottavio* (Eugenio Morra) Comandante. Ambedue finiranno nei *lager* germanici ma si salveranno.

Tuttavia sono i preti a costituire l'elemento fondante dell'organizzazione clandestina con alcuni elementi di punta come la Medaglia d'Oro mons. Aldo Moretti *don Lino*, ideologo del movimento e ispiratore del nome "Osoppo", don Ascanio de Luca *don Aurelio*, uomo d'azione e grande reclutatore, mons. Redento Bello *don Candido*, operatore silenzioso e riferimento primo per gli uomini della Bassa. Con loro, ovviamente, le case canoniche tramutatesi in centri di arruolamento, assistenza, rifugio, informazione.

Questi sacerdoti, assecondata e voluta la liberazione d'Italia, *devono amaramente constatare il mancato riconoscimento dei loro sacrifici. Promettevano ben altro la Carta Atlantica e gli oratori alle trasmissioni di Londra e d'America.* Non si scoraggiano e il loro sfogo post-bellico è raccolto da un altro prete patriota, don Francesco Cargnelutti che, nel 1965, in occasione della ristampa del suo prezioso *Preti Patrioti*, si lascia andare alla timida, seppur evidente, rimostranza di cui sopra.

Trascorse le prime ore di allegria, stupore, sconcerto, i giorni successivi alla proclamazione dell'Armistizio registrano il metodico svaligiamento di tutti i magazzini militari. L'apice può dirsi raggiunto il 12 settembre perché l'arrivo fulmineo dei tedeschi interrompe repentinamente ogni assalto a caserme e depositi. Gran parte del materiale finisce nelle abitazioni private. Ma

altrettanto, e in particolare armi e munizioni, è trasferito e nascosto in luoghi sicuri in attesa di eventi che già s'erano preannunciati terribili con le prime deportazioni in Germania.

Ex militari, ufficiali con i loro sottoposti e truppa, antifascisti e gente comune in uno slancio spontaneo, collettivo si ritrovano a condividere gli stessi ideali: fuori i tedeschi e fine della guerra.

Il prof. Luigi Bertogna nella relazione sul movimento osovano di Aquileia (Cfr. AORF H/7 163) così si esprime: *Gli abitanti della nostra terra che avevano già conosciuto la dominazione tedesca e che dei tedeschi si erano fatto un concetto quanto mai terrorizzante come uomini di guerra, avevano già educato i loro figli a nutrire un odio spietato contro il tedesco invasore. Come potevamo noi giovani smentire ciò che i nostri padri ci avevano insegnato?*

Quei sentimenti sono originati certamente dalle sfortunate vicende del 1917 quando, in seguito alla rotta di Caporetto, gli austro – ungarici assieme ai tedeschi si riversano nel Friuli. Giuseppe Del Bianco nelle sue memorie sulla *Guerra e il Friuli* riferisce in particolare l'avventura affrontata dagli abitanti di San Giorgio di Nogaro che, con il parroco don Leonardo Rossi in testa, tentano di scappare per i campi e raggiungere le paludi. La colonna è sorpresa da bombardamento aereo a Carlino. Si disperde e solo parecchi giorni dopo può rientrare al paese dove evidenti trova i segni della grande ritirata italiana e della guerra.

Possono sembrare piccole cose. Certamente colpiscono profondamente il cuore e la mente di chi le ha viste e sopportate

tanto da formare una mentalità contraria alla guerra, alla violenza. E non a caso i tedeschi sono definiti dai friulani *muks* nel senso dispregiativo attribuibile a persone e gente arrogante, prepotente, violenta.

Il terreno culturale quindi è fertile e non tarda a dare risultati. Mentre nuclei più o meno consistenti si vanno formando nelle colline e in montagna, nella Bassa si riscontra l'articolazione d'un vasto movimento di uomini che può essere ricompreso in quella schiera di patrioti che, giustamente, mons. Moretti, nei suoi molteplici studi, definisce *preosovani*.

Alviero Negro *Novello* – *Elio* che assieme a *don Candido* e Italo Zaina *Zeno* è tra i fondatori dell'“Osoppo” di pianura, ha lasciato una traccia precisa e completa dell'organigramma del movimento pur specificando che lo schema attiene il suo punto di osservazione.

Il documento (*Cfr. G/1-12 AORF*) riporta i nominativi dei responsabili suddivisi per località come più sotto descritto.

Il periodo riguarda gli ultimi quattro mesi del 1943.

La consistenza numerica complessiva raggiunge i trecento aderenti distribuiti in squadre di quattro – cinque soggetti particolarmente adatti a compiere atti di sabotaggio.

Centri di riferimento: le case canoniche della zona e le abitazioni del Col. Giovanni Dessy *Simeone*, del Maggiore Eugenio Morra *Ottavio*, del conte Carlo Tullio, di Rino Fantato *Ferrari*, Mario Peloso Gaspari, Massimo Zaina e dello stesso Negro.

LOCALITÀ	RESPONSABILI
LATISANA	Mario Peloso Gaspari, Antonio Segati.
PALAZZOLO DELLO STELLA	Virgilio Zuliani, Attilio della Ricca.
POCENIA	Don Redento Bello.
MUZZANA	Alviero Negro, Icilio D'Orlando (<i>Franco</i>).
SAN GIORGIO DI NOGARO	
E MARANO LAGUNARE	Rino Fantato, Italo Zaina.
CARLINO	Ernesto Gambellini, Renato Coz.
TORVISCOSA	Guido Tonello (<i>Strozzi</i>), Giovanni Podestà (<i>Baciccia</i>)
CERVIGNANO del FRIULI	Giovanni Bernardinis.
AQUILEIA	conte Tullio (<i>Alcamo</i>), Luigi Bertogna (<i>Quinto</i>)
PORPETTO	Massimo Zaina, Ermes Zaina (<i>Rizzo</i>).
CASTIONS di STRADA	Bruno Tomasin (<i>Fiaschetti</i>), Benigno Anzit (<i>Biscio</i>), Angelo Minin (<i>Diaz</i>).
RIVAROTTA	Luigi e Franco Borgarelli.
VARMO	Tito Miotti, Giuseppe Teghil (<i>Renzi</i>), Valentino Vitale (<i>Demos</i>).
PRIVANO	Giovanni [Carlo] Dessy (<i>Simeone</i>)
RUDA	M° Radina.
CODROIPO	Elio Piccini, Marco Cesselli.

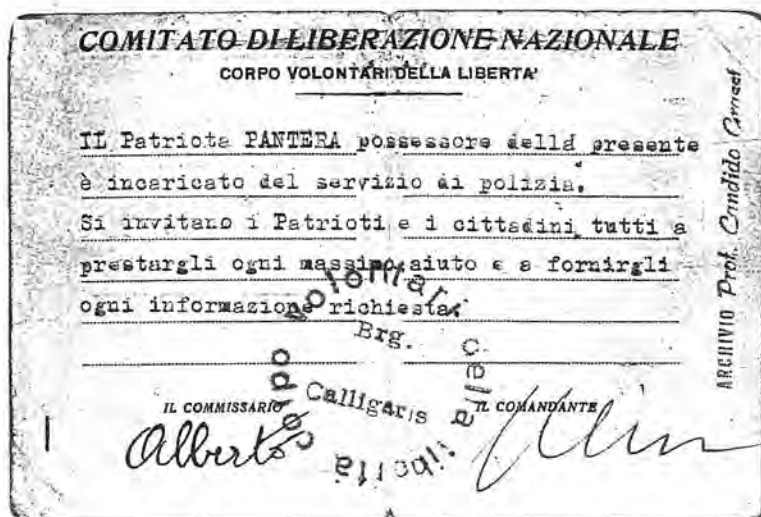
(Percoto, Pavia di Udine, Palmanova, Santa Maria La Longa, Trivignano, Pozzuolo, Mortegliano, Lestizza, Talmassons, Bicinicco agivano alle dipendenze dirette di Mario Soldà (*Rinaldi*).

Nella sua memoria *Novello* puntualizza ancora come i contatti tra centro e periferia siano mantenuti attraverso *don Lino*, *don Candido*, *Dick e Franco* e che nel 1944 la riorganizzazione complessiva porta alla formazione delle tre Brigate "Osoppo": *Sguazzin 11^* (solo dopo la morte dei due valorosi fratelli *Azelmo e Ameglio n.d.a.*) *Berghinz 12^*, *Muratti 13^*.

Aggiunge che dai nuclei del Partito Comunista Italiano, nei centri più grossi, sempre nel 1944, si costituisce la Divisione garibaldina destra Tagliamento *Sergio e Battisti* con zone operative Latisana, Rivignano, Cervignano. L'Intendenza "*Montes*" in quel periodo si andava consolidando nella zona Ronchi – Monfalcone. (Cfr. anche *Bruno Steffè "La lotta antifascista nel Basso Friuli e nell'Isontino"*, Vangelista Editore 1975)

Ma la notizia forse più interessante che si ricava dal memoriale "Negro" riguarda l'esistenza dei Comitati di Liberazione Nazionale con la partecipazione di tutti i partiti antifascisti. Più tardi, con il compito di provvedere all'invio di viveri in montagna, saranno istituiti, nei centri maggiori, i Sottocomitati di Liberazione con quali risultati non è dato sapere. Va tuttavia ricordato che anche in altre zone è notata la presenza di tali organismi propensi per lo più a moderare gli effetti della lotta nei confronti della popolazione civile.

È dalla relazione del C.L.N. sangiorgino messa a confronto con le memorie che *don Candido* ha recentemente raccolto in un libro ("*Scusate ... mi racconto*", Leonardo Editore) che emergono chiaramente gli elementi che con precisione estrema



Tessera di riconoscimento di partigiano addetto al servizio di polizia. Nel dritto è riportata la seguente iscrizione: "Comitato di Liberazione Nazionale Comando Unificato Garibaldi Osoppo Settore M.T. 1 Zona.

consentono di stabilire origini e sviluppi del movimento osovano nella Bassa. Sappiamo che autonomamente gli uomini si sono mossi in previsione delle eventualità che poi si sono puntualmente verificate. Si trovano, discutono, mettono a segno qualche colpo di mano a danno dei magazzini militari, ma manca loro ancora un riferimento, un modo coordinato di agire che renda efficaci ed efficienti le loro energie e ne limiti i rischi. Così, dopo un breve periodo a Flaipano con quei patrioti, *don Candido*, mandatovi da *don Lino*, scende al piano. Sono note le sue doti di grande riservatezza e discrezione. È ottimo organizzatore. Poi, prima di seguire i nostri soldati della Divisione "Lecce" nella sfortunata campagna di Grecia, per un periodo

aveva ricoperto le funzioni di cappellano a Pocenia dove quei fedeli avevano mantenuto per lui un affettuoso ricordo. È la persona giusta.

Don Candido arriva nel Basso Friuli nell'autunno del 1943. La prima cosa che fa è recarsi dal parroco di Muzzana don Tita Facci. Gli spiega che col benestare del Vescovo aiuta il parroco di Carlino nel ministero sacerdotale e che la sua presenza ha anche lo scopo di coordinare il movimento partigiano in tutta la zona. Lo prega quindi di segnalargli qualche elemento fidato su cui contare per dar luogo all'impostazione di una rete di patrioti con finalità ben precise. Don Facci non ha esitazioni nel suggerire il nome del maestro Alviero Negro che sa già avviato sulla strada dei "ribelli". Così nel giro di una settimana nasce a Muzzana "il primo nucleo cellulare". Poi, 12 dicembre 1943, è la volta di San Giorgio di Nogaro, quindi Carlino, Marano, Torviscosa, Porpetto, Castions di Strada, Mortegliano, Pocenia, Latisana, Palazzolo dello Stella fino a coprire l'intera zona.

Nella casa canonica di Muzzana il 9 gennaio 1944, ha luogo la prima riunione segreta con *don Candido* non più nelle vesti del timido cappellano di Carlino bensì in quelle, desuete per lui, di determinato agitatore. Egli spiega ai capi – famiglia del paese la situazione generale accentuando il tono sul senso e la necessità della lotta contro gli occupanti e loro accoliti. Il 6 febbraio è tenuta, sempre a Muzzana, una seconda riunione alla quale interviene *anche l'aiutante maggiore Luigi Rossi* (Si tratta di Giovanni Nonino) *del Comando di Brigata*. In quell'occasione si

sono chiarite le idee, si è appianato ogni dubbio, si è spronato ogni uomo a lavorare con lena per far sì che le fondamenta già gettate sul buon terreno potessero dare un edificio saldo e incrollabile. Nello stesso incontro Rossi nomina *Giuseppe Ferrari* (Rino Fantato) capo settore equivalente a Comandante di battaglione e *Alviero Negro* vice con la responsabilità dei collegamenti. Il settore articolato nei circondari di San Giorgio di Nogaro, Cervignano, Latisana, Castions di Strada dispone di una infermeria con disponibilità di medico.

In calce al documento dal quale sono state tratte le note sopra riportate (Cfr. AORF H/2-51) è stilata la frase seguente: *La costante intenzione del Comando è stata e sarà quella di mantenersi su di un piano apolitico e di far risaltare il fine militare ormai Fronte Nazionale di Liberazione.*

Sono le prime avvisaglie d'un malessere ideologico e di metodo di lotta che impedirà una completa unificazione dei reparti "rossi" e "verdi".

Frattanto nel confuso momento organizzativo il Col. Bernardo Bianchini, *Giulio Ferri*, con altri ex ufficiali tenta di dar ordine all'afflusso di uomini con lo scopo di attuare atti di sabotaggio, provvedere al reclutamento programmato, predisporre piani per la presa di possesso dei centri e per l'ordine pubblico. È opinione comune che la guerra abbia i giorni contati. La Provincia a tale scopo è divisa in otto parti. La Bassa reca il numero distintivo sette con il settore di Latisana delimitato dal fiume Tagliamento, la ferrovia Udine – Codroipo e la Udine – Grado.

Nel febbraio 1944 secondo una relazione di don Valentino Pravisano (*Cfr. AORF H/3-76*) ha inizio la formazione dei reparti armati della "Osoppo" con l'istituzione di due Divisioni: la I di montagna e la II in pianura. In questo caso forse i tempi burocratici...e quelli di fatto non coincidono.

A Porpetto, nel dicembre 1943, Massimo Zaina e *don Candido* preparano il terreno per la costituzione di un gruppo d'azione che vede la luce *una domenica di gennaio alle 16* durante una riunione in casa dello stesso Zaina e la presenza di Giacomo Sandri, Alfredo Grop, Bruno Sgassero, Ermes Zaina, Giuseppe di Pascoli, Italo Zaina *Zeno*. È quest'ultimo a illustrare gli scopi del movimento, ad assicurare l'apoliticità e a fornire le prime indicazioni cospirative. Nasce così il battaglione osovano "San Giorgio" al quale più tardi e tra tanti altri aderiscono anche Ercole Citossi *Leone* e Bruno Filiputti *Ivan*.

Ma già il 13 settembre 1943 nelle paludi di Castions di Strada s'erano trovati gli ex sottotenenti Bruno Tomasin, Benigno Anzit, Angelo Minin, con la sola intenzione di combattere i tedeschi. (*Cfr. AORF H/7 - 158*). È il gruppo che darà luogo alla formazione del Btg. "Basso Cormôr" della brigata "Giusto Muratti" come ampiamente diremo più avanti.

Nello stesso periodo si accendono anche i "Fogolârs" di Palazzolo dello Stella e poi quelli di Rivarotta, Carlino fino alla formazione di una rete completa di distaccamenti. Anche le formazioni garibaldine, forti di un consolidato spirito cospirativo, sono presenti nella zona con l'Intendenza *Montes* la cui azione si

estende dall'Isonzo al Tagliamento includendovi quindi la Bassa friulana, Fossalon, l'Aquileiese, Cervignano. Ha un'articolazione capillare in cinque settori dei quali quello di San Giorgio di Nogaro è guidato da Gastone Bianchi, *Paolo*. (Cfr. *Steffè op.cit. pag. 139*). I Gruppi di Azione Patriottica (GAP) vegliano sull'intera organizzazione.

Tale affollamento di uomini e unità operative suggerisce l'opportunità di studiare la prospettiva di Comandi unici trovando in ciò forti pressioni da parte del Comitato Regionale Militare Veneto e del C.L.N. provinciale.

Tale ipotesi se trova consenzienti, almeno in linea di massima, i Comandanti, genera diffidenza se non opposizione nei gregari. E ciò per questi motivi: 1) gli osovani intendono conservare completa apoliticità alla loro azione, 2) non condividono le *maniere forti* usate dai garibaldini e in specie dai GAP del *Mancino*, 3) credono nello spirito nazionale e nella lotta contro nazisti e fascisti senza peraltro eccedere in violenze inutili contro la persona umana. Un esempio del clima che si stava vivendo è dato da una relazione della Brigata Osoppo Friuli del 9 giugno 1944 avente per oggetto: *Azioni che suscitano il malumore delle popolazioni*. "Si chiede se non fosse opportuno ottenere anche dalla "Garibaldi" e dai GAP che si proporzioni meglio l'utile di eventuali danni inferti al nemico con la gravità delle rappresaglie che alienano da noi le popolazioni. Inoltre minor arbitrio nel passaggio per le armi. (Cfr. AORF H/2 - 44).

Più esplicita la nota del Btg. "San Giorgio" del 24 giugno. "I

comunisti ci guardano con diffidenza. Ci ritengono i protettori dei ricchi. Si fece di tutto per creare collegamenti e collaborazione militare. Ripetute larghe promesse sono state smentite dai fatti". La nota prosegue elencando le opere di brigantaggio congiunte della squadra di Nino di Cervignano (btg. "Mazzini") e la squadra di "Montes" di Monfalcone (dipendente da Trieste). Termina con un inciso eloquente: *"Un curioso ragionamento dei comunisti: la popolazione civile va vessata perché finalmente si ribelli e scuota il giogo nazifascista."* In data 7 luglio lo stesso battaglione torna sull'argomento denunciando ancora gli eccessi che vengono compiuti in zona. (Cfr. AORF H/2-51).

Forse anche per questo il Comando B.O.F. (Brigate Osoppo Friuli) con circolare ai Comandanti di battaglione del 5 agosto dopo aver avvertito che i battaglioni stessi *provvedano alla più completa autonomia logistica senza dipendere minimamente per i rifornimenti dei viveri al Comando di Brigata*, si sofferma sulla disciplina dei reparti osservando che *tutti i reati che il codice penale militare punisce col carcere non possono essere da noi repressi se non con la pena di morte. Ad esempio diserzione, violazione del segreto militare, abbandono di armi di fronte al nemico, insubordinazione, abuso di autorità, furto, rapina, minaccia a mano armata, sentinelle che violano la consegna, abbandono di posto, ubriachezza in servizio eccetera vanno puniti con la pena di morte.* (Cfr. AORF H/2 – 28)

Dall'altra parte l'attenzione che i garibaldini avevano per gli osovani è di segno uguale e contrario. Sono considerati

Badogliani, (ma in senso dispregiativo) *attendisti*, *reazionari*, *borghesi* fino a giungere a ipotesi di intelligenza con il nemico. Tant'è che *Gastone*, Valerio Bergamasco, stretto collaboratore di Silvio Marcuzzi *Montes* e Comandante della brigata garibaldina "Sante Galliussi", nel settembre 1944, in vista dell'unificazione dei Comandi così si esprime: *"I sistemi di lotta sono troppo diversi. Qui si arriverà a spararsi fra garibaldini e osovani, oppure gli osovani spareranno ai loro capi e diventeranno garibaldini"*. (Cfr. *Steffè op. cit. pag. 261*). Si è avverata la prima ipotesi in zona diversa dalla Bassa con la variante che agli osovani non è stato dato tempo per difendersi.

A questo punto non va trascurato il fatto che sullo sfondo continuava ad agitarsi il timore, fondato, di pretese territoriali slave che già avevano posto un'ipoteca sulla città di Trieste, provocato una spaccatura in quel C.L.N. e la creazione di due movimenti di liberazione in concorrenza anziché in accordo fra loro come registra puntualmente lo Steffè nell'opera citata.

Si riferiscono queste situazioni per far meglio comprendere le difficoltà che attraversarono il movimento di liberazione costretto a dirimere incompatibilità anche profonde al proprio interno in aggiunta al quotidiano impegno contro un nemico attento, feroce, potente. Il supremo ideale di pace e libertà riuscì in qualche modo a mantenere salda la lotta contro l'invasore.

Nel frattempo le formazioni di montagna e di pianura ingrossano le loro fila e quel minimo di organizzazione che comincia a imporsi sul disordinato proliferare dei gruppi spon-

tanei inizia a dare i suoi frutti. Nella ricostruzione di fatti ed eventi può accadere di riscontrare delle discordanze nei tempi di costituzione di grandi unità, nomi dei responsabili, durata d'incarico. Ciò è dovuto al fatto che situazioni reali tante volte trovano la loro formalizzazione solo a posteriori e magari in forma imprecisa. Come si è avuto modo di ripetere altre volte i partigiani agivano nella clandestinità in spazi di manovra ristretti, tempi d'azione minimi, comunicazioni molto spesso carenti. Per esempio il Moretti (Cfr. AORF I/1 -12) giustamente asserisce l'avvenuta costituzione del Comando Gruppo Divisioni Osoppo fin dal gennaio 1944. Ma si trattava ancora d'una struttura embrionale che nell'estate – autunno prenderà la forma di una unità militare. Così nell'aprile 1944 il Comando della II Divisione in una circolare ai reparti dipendenti, confermata l'apoliticità della formazione e raccomandata la collaborazione con la montagna, sembra fare un passo *ante – litteram* ove si consideri che solo nell'autunno si dà per effettivamente costituita quella Divisione prima diversamente chiamata e qualificata come I Brigata Osoppo Friuli Territoriale con *Ottavio* al Comando e *Ponte - Renzo*, Faustino Barbina, quale Delegato Politico (Cfr. AORF H/3 -76). *Ottavio*, già fautore del controspionaggio partigiano e *deus ex machina* del CINPRO (Centro Informazioni Provinciale) del CLN, assume la guida di quell'unità nel mese di maggio 1944 quale sostituto di *Giulio Ferri* costretto a lasciare la zona perché scoperto e ricercato.

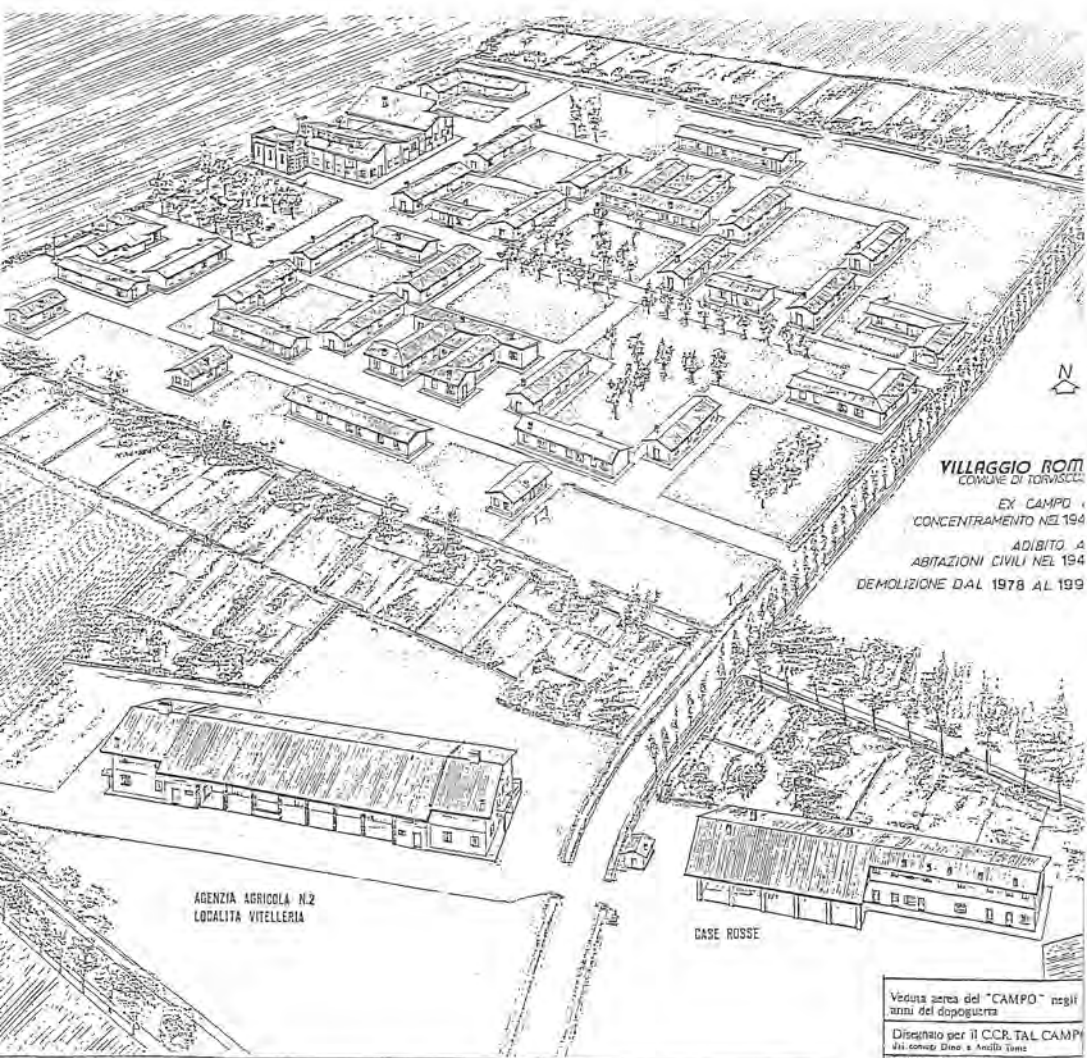
Nell'estate 1944 quindi la Divisione in parola, che raccoglie



L'Agenzia numero Uno di Torviscosa – sede del gruppo Dick – in una veduta aerea degli anni Quaranta. (Per gentile concessione Archivio Storico Primi di Torviscosa).

le forze osovane della zona sud della Provincia di Udine, e che allora comprendeva anche Pordenone, ha alle sue dipendenze la Brigata “Savorgnan” al Comando di *Rovo*, Corrado Gallino, la “Muratti” del Col. Dessy *Simeone* e la “Ippolito Nievo” di *Martini*, Attilio Beltrame, poi di *Ferrini*, Franco Martelli, e dal primo febbraio 1945 trasformata in “Ippolito Nievo B”.

Questa la situazione quando all’orizzonte, auspicata da tutti ma con reciproche perplessità, e voluta dal C.L.N. provinciale e dal Comando Militare di Padova (*Cfr. AORF H/3 – 66*) compare il problema dell’unificazione dei Comandi osovani e garibaldini della Bassa già attuata al nord.



L'ex Campo di Concentramento di Torviscosa nella rielaborazione grafica di Ancilla e Dino Tuniz. (Per gentile concessione Archivio Storico Primi di Torviscosa).

Ottavio (Eugenio Morra) che sarà, fino alla cattura e al suo internamento in Germania, primo e ultimo Comandante del Comando di Coordinamento in formazione, sceso al piano si trova ad affrontare una situazione difficile che egli ricorda nelle sue memorie (Cfr. AORF N/1-5) e che anche lo Steffè rileva.

“Mi resi conto che nella pianura agivano indisturbati i GAP, gruppi di azione punitiva o patriottica, comunisti, formati da uomini violenti e spregiudicati, che taglieggiavano e uccidevano a loro arbitrio. Ciò avveniva particolarmente nella Bassa friulana. Nella zona di Torviscosa due bravi giovanotti, aderenti ai gruppi di Rossi, furono uccisi perché tacciati di “nemici del popolo”, qualifica che i comunisti davano a tutti coloro che eliminavano pensando che nocessero alla loro propaganda. Costatai che la inconsulta e feroce azione che i comunisti stavano svolgendo nella Bassa, ricca e prosperosa, era diretta a eliminare oltre agli ex fascisti, che per la maggior parte in quel momento non davano fastidio, i probabili validi oppositori all’instaurazione del comunismo dopo la liberazione, e ad acquisire ingenti somme di denaro. Bisognava perciò organizzare in quella zona una formazione alla quale potessero affluire gli elementi non comunisti che, oltre ad opporsi ai tedeschi e ai fascisti, frenasse l’azione politica ed armata comunista specie dopo la liberazione. Feci in tal modo che Rossi convocasse a Udine tutti i capi dei gruppi di pianura.”

Si può quindi immaginare con quale stato d’animo Ottavio partecipi alle riunioni miste. Almeno una volta (Ontagnano 27

settembre 1944 nell'incontro con *Montes*) queste, iniziatesi con le pistole sul tavolo, sono miracolosamente finite in un abbraccio fraterno (*Cfr. ibidem*). Perché in definitiva "rossi" e "verdi" erano entrambi protesi nel comune sforzo di cacciare tedeschi e fascisti, ma ognuno intendeva lottare a suo modo e, specie l'"Osoppo", non se la sentiva proprio di battersi per conto terzi e tanto meno per instaurare un altro regime.

L'incontro decisivo per la formazione del Comando Unico, sollecitato da *Ottavio* tramite *Nello*, Luciano Nimis, si svolge lontano dalla Bassa, ad Attimis presso l'Albergo "Alle Alpi". Sono presenti il Comandante della appena costituita - 12 settembre 1944 - I Divisione Garibaldi Osoppo Friuli *Sasso*, Mario Fantini, con il suo vice *Bolla*, Francesco de Gregori, *Carlino*, Ferdinando Mautino, Capo di Stato Maggiore, il Commissario *Vanni*, Giovanni Padoan, assieme al vice *Paolo*, Alfredo Berzanti. Dall'altra parte *Ottavio* con *Rossi* e *Fabio* per la Commissione Tecnica del CLNP. (*Cfr. AORF I/2 - 63*). L'accordo prevede tra l'altro che la II Divisione Osoppo Friuli e gli elementi che operano in pianura si fondano sotto un C.U. (leggi Comando Unico) con piene responsabilità dell'organizzazione e dell'azione in pianura. Viene ratificato il 15 settembre 1944 in zona d'operazioni della I Div. GOF fra il Comando di detta Divisione e quello della II DOF, presente il delegato della Commissione Tecnica del CLNP. (*Cfr. AORF N/1 - 6*)

Ma *Ottavio* eccepisce subito i termini di quella convenzione pur dopo averla voluta ed auspicata. In senso generale perché

tutto sommato era un accordo a tutto scapito della II DOF, in secondo luogo, non ero d'accordo sulla linea di demarcazione, poi per l'oneroso impegno di provvedere all'alimentazione (viveri, denaro, materiale vario) delle formazioni armate di montagna, quindi sulla preventiva intesa in ordine alle azioni da svolgere in quanto prevedevo che l'altra parte non l'avrebbe osservata.

Questa la contesa linea di confine tra le due unità che s'andavano formando: "limite nord dei Comuni di Sacile, Fontanafredda, San Quirino, Vivaro, Spilimbergo, San Daniele, Rive D'Arcano, Colloredo di Mont'Albano, Pagnacco, quindi la linea Cavalicco, San Bernardo, torrente Torre, ponte della ferrovia Udine - Cividale, Selvis, Orzano, Premariacco, fiume Natisone fino alla confluenza col Torre, torrente Torre fino al mare. Le località indicate in detta linea, più l'abitato di Manzano appartengono al terreno d'azione della I Divisione Garibaldi Osoppo. Detta linea subirà, previ accordi, i mutamenti che la situazione contingente renderà necessari."

In precedenza, almeno dal 5 settembre 1944, s'era costituita la II Divisione "Osoppo - Friuli" con a capo sempre *Ottavio*, vice *Rossi*, Delegato Politico *Renzo*, Faustino Barbina. L'unità, nel suo Statuto all'articolo uno si definisce come *la riunione di uomini di fede democratica che intendono combattere il nazifascismo e ricostruire l'Italia su basi democratiche quale fattore indispensabile per il raggiungimento della fratellanza e prosperità dei popoli*. *Ottavio* ne dà comunicazione ai vari reparti con gli ordini del giorno n. 1 e n. 2 rispettivamente del 5 e 18 settembre. Nel

primo sollecita – tra l'altro – i battaglioni a istituire “squadre di sabotaggio” di dieci uomini. Nel secondo detta una serie di regole di tipo militare in ordine alla divisa da adottare, i gradi da portare con una minuzia tale da infastidire quei gregari abituati a vivere alla macchia nel modo più disordinato del termine. Il 14 ottobre emana la Circolare n. 3 nella quale fa emergere uno spirito combattivo e cospirativo utile in quel momento a rianimare e rinfrancare gli spiriti patriottici un po' assopiti: *Bisogna essere spregiudicati nell'azione, cauti nel parlare e riferire, diffidenti con tutti.* (Cfr. AORF H/3 – 66)

La II Divisione, stando a una nota del 28 ottobre 1944, (Cfr. AORF H/3 – 70) risulta formata dalle brigate “Muratti”, su cinque battaglioni, sotto gli ordini di *Simeone*; “Savorgnan” agli ordini di *Rovo*, Corrado Gallino, con tre battaglioni e la “Ippolito Nievo” guidata da Attilio Beltrame, *Martini*, e poi da Franco Martelli, *Ferrini*, articolata su cinque battaglioni.

La nascita di questa formazione è così registrata dal Moretti nell'articolo redatto con Nazzi per il secondo numero della rivista *La Panarie* anno II (Cfr. anche AORF YI -22)

“A quindici giorni di distanza dalla formazione della prima, il 4 settembre 1944, nacque dalla riorganizzazione delle forze della Brigata Osoppo Territoriale, la 2^a Divisione Osoppo Friuli.

Alla riunione costitutiva parteciparono Lino (Aldo Moretti) e Aristide (Salvatore Lo Curto) delegati rispettivamente della Democrazia Cristiana e del Partito d'Azione; Marco (Carlo De Felici) in rappresentanza del Comando Supremo Alleato; Ottavio



Udine 1 maggio 1945. Reparti della II Divisione Osoppo-Friuli, con in testa il Comandante Mario Soldà (Rinaldi) in divisa di ufficiale degli alpini, entrano in città percorrendo Via Treppo. Il partigiano a destra della bandiera è Pietro Pascoli (Pedàl). (Foto Archivio Pascoli).

(Eugenio Morra) responsabile del Centro informazioni provinciale del CLN; Rossi (Italo Nonnino) e Sergio (Bobo Muratti) per il Comando della BOT; Ferrari (Rino Fantato) comandante del Settore San Giorgio di Nogaro – Latisana; Rinaldi (Mario Soldà) del Settore Torre; Alcamo(?)[conte Carlo Tullio] del Settore Cervignano; Simeone (Mario [Carlo] Dessy) del Settore Palmanova; Rovo Ivo (Corrado Gallino) del Settore San Daniele

del Friuli; Furlan (Aldo Specogna) del Settore Cividale.

Oltre allo statuto della Divisione i presenti approvarono una serie di Disposizioni permanenti per l'organizzazione e il funzionamento dell'unità. Stabilivano che la formazione si articolasse sulle Brigate Ippolito Nievo (Battaglioni Pordenone, Casarsa, Azzano e S.Vito) al comando di Martini (Attilio Beltrame); Savorgnan (Battaglioni Medio Tagliamento, Cormor e Codroipo) al comando di Rovo; e Muratti (Battaglioni Basso Tagliamento, San Giorgio, Cervignano e Torre) al comando di Simeone.

Al comando della Divisione fu eletto Ottavio; al posto di vice-comandante fu chiamato Rossi.

Il 6 settembre il CLN del Friuli approvò la costituzione della nuova unità. Qualche giorno dopo Daniele (Umberto Zanfagnini) e Aristide a nome dei partiti della Democrazia Cristiana e d'Azione nominarono Ponte – Renzo (Faustino Barbina) delegato politico e Americus(?) [Col. Vidoni] vice-delegato.(...) (Con l'arresto di Morra e Dessy il Comando passerà a Rossi che lo manterrà fino al febbraio 1945 quando gli subentrò Giovanni Bazzoni, Carlo.)

Tale però è la situazione a un mese esatto dall'istituzione del Comando Unico resa nota il 28 settembre da Ottavio in questi termini: In data odierna in una riunione di rappresentanti di tutti i partiti aderenti al CLN è stato decisa la costituzione del Comando Unico delle forze patriottiche agenti in pianura. Detto Comando sarà assunto dallo scrivente. Il vice sarà un garibaldino e il vice-commissario uno del partito d'azione.

(L'assetto definitivo del C.U. di pianura vedrà Ottavio al

Comando con vice da designare, *Libero*, Italo Romanelli, Commissario e vice *Americus*, Col. Vidoni. *Ferdinando Urli*, don Valentino Pravisano, cappellano militare dal primo novembre e con il febbraio 1945 cappellano divisionale. La seconda zona, già della “Muratti”, con l’unificazione conta cinque battaglioni (Torre, Basso Cormor, Aussa, Stella, Basso Tagliamento). È guidata da *Simeone*, Carlo Dessy, vice *Martello*, Ilario Tonelli, Commissario *Lineo*, Romano Fumis. (Cfr. AORF H/3 – 75 e Gallo op. cit pag.143). Il conte Carlo Tullio, già *Alcamo*, alla costituzione del Comando Unico cambia pseudonimo: diventa *Antonio* e con quel nome svolgerà funzioni di Commissario Politico. (Colloquio con l'autore del 27 luglio 2002).

La Circolare conclude con un appello alla massima collaborazione. (Cfr. AORF H/3 – 68).

All’epoca la “Garibaldi” è presente nella Bassa con due brigate SAP (Squadre di Azione Patriottica) “F. Fontanot” a Cervignano e, a Latisana, quella che si chiamerà in seguito “Sante Marcuzzi”; due GAP; la brigata Intendenza e la “territoriale” “Giacinto Calligaris”. (Cfr. Test. Ilario Tonelli in “L’Intendenza “Montes” e i GAP del Monfalconese e della Bassa friulana pag. 126 IFSML Udine 1994)

L’unificazione sulla carta è reale ma di fatto è raggiunto solo una specie di coordinamento, peraltro utilissimo, che dura fino alla cattura di *Ottavio*, *Simeone*, *Ponte*, *Montes* ed altri Comandanti. Come già detto c’era una reciproca diffidenza in tutto tanto che il Comando della II Divisione “Osoppo”, con

nota del 9 ottobre (Cfr. AORF H/3 – 69) nell'invitare i Comandanti delle brigate "Muratti" e "Savorgnan" a prendere contatti per la costituzione di Comandi unici, raccomanda ancora di tenere distinti i ruoli relativamente a quei patrioti che fossero investiti di doppia responsabilità, nel Comando Unico e nelle formazioni di provenienza. In quel periodo Eugenio Morra, alias *Ottavio*, assume un nuovo pseudonimo: *Tita d'Ariis*. È preoccupato perché la Brigata "Ippolito Nievo" non dà notizie nonostante i ripetuti richiami all'adempimento delle formalità per l'attuazione del nuovo corso. (Cfr. AORF N/1 – 9). Soltanto il 20 ottobre il Comando di quell'unità si fa vivo con una lettera dal contenuto critico per il fatto che si sia addivenuti alla formazione del C.U. senza la dovuta consultazione. Precisa che *nella nostra zona la Brg. Ippolito Nievo B non è una formazione osoppina o garibaldina ma sotto un comando unificato riunisce tutti i battaglioni delle "Garibaldi" e della "Osoppo" della sua zona. Firmato il Comandante "Sergio" (Rino Favot), C.S.M. "Ferrini" (Franco Martelli), Commissario Politico "Ario" (Ardito Fornasir), Intendente "Glori" (Carlo Bianchi)*. Il 28 dello stesso mese *Ferrini* fa seguire una nota di conferma dell'identità della sua formazione ma la trasmette solo al Comando della II D.O.F. elencando anche per ordine cronologico tutte le azioni compiute contro tedeschi e fascisti. (Cfr. AORF N/1 – 19). Il "contenzioso" tra i due Comandi si compone alla fine di ottobre, quando, con foglio dell'1 novembre a firma del Comandante Unico e di *Giusto (?)* diretto al Comando della Terza Zona (quella control-



Eugenio Morra (Ottavio)

lata dalla “Nievo”), in qualche modo si prende atto *che* *codesto Comando è orientato e opera secondo il principio della unicità degli scopi e degli sforzi che è il fondamento di questo Comando.* Contestualmente però respinge l’ipotesi di scarsa democraticità nella svolta unitaria rielencando la trafila seguita prima di giungere alla formazione del Comando Unico. (Cfr. AORF N/2 – 36).

Per quanto riguarda la competenza territoriale il Friuli è suddiviso in due grandi porzioni di territorio delimitate dai confini settentrionali dei Comuni di: Sacile, Fontanafredda, Roveredo in Piano, San Quirino, Vivaro, Spilimbergo, San Daniele, Maiano, Colloredo di M.A., Tavagnacco, Udine. Quindi dalla strada che dal ponte della ferrovia Cividale – Udine al Torre per Selvis ed Orzano e Premariacco (località citate escluse). Da qui corso del Natisone e poi del Torre fino alla confluenza con l’Isonzo. Linea di “demarcazione” quasi identica a quella riportata in precedenza. Da questa separazione nord – sud – cioè pianura e montagna – per la seconda si decide una ulteriore ripartizione in tre zone che assegna la Prima ai settori Alto Cormor, Ledra, Medio Tagliamento, corrispondente all’impiego di quei

battaglioni disponibili; Seconda, propriamente la Bassa friulana dove s'era ben radicata la Brg. "Muratti" con il Btg. "Basso Cormôr" (Gonars, Castions di Strada, Talmassons, Pocenia); "Aussa" (Aquileia, Cervignano, Torviscosa, Ruda, Campolongo, Visco, San Vito al Torre, Aiello, Palmanova, Bagnaria Arsa, Porpetto); "Stella" (San Giorgio di



*Alvis Savorgnan
di Brazzà (Oberto)*

Nogaro, Marano Lagunare, Palazzolo dello Stella, Muzzana del Turgnano, Precenicco, Latisana); "Basso Tagliamento" (Varmo, Rivignano, Ronchis, Bertiole, Teor). La Terza considera la parte occidentale del fiume Tagliamento. (Cfr. AORF N/1 - 9). La giustizia è affidata a un tribunale marziale che dispone anche di una squadra di polizia con estensione paritetica ai vari settori.

La consistenza delle tre brigate costituenti la II DOF secondo una relazione del settembre 1944 (Cfr. AORF H/3 - 76) richiesta pare dall'ing. Glauco Moro *Galvan* rappresentante della Democrazia Cristiana in seno al Comitato Regionale Militare Veneto, ammonta a 4.100 uomini così distribuiti: 1.500 alla "Savorgnan" con competenza territoriale delimitata dalla strada Codroipo - Udine (città compresa), corso del Torre,

ultime propaggini collinari, corso del Tagliamento; 1.600 l'organico della "Muratti" che estende la sua giurisdizione dal fiume Natisone alla sponda sinistra del Tagliamento con profondità fino al mare e chiusura a nord dalla strada Udine – Codroipo; un migliaio i patrioti della "Nievo" operante nella destra del Tagliamento.

La presenza garibaldina in zona è fatta ascendere a 550 unità nell'ambito della "Nievo", 300 presso la "Muratti" e 200 nella zona della "Savorgnan". Più cauta e forse meglio calibrata la valutazione che si ricava da una nota di *Carlo*, Giovanni Bazzoni, del febbraio 1945 che registra una forza complessiva di 3.290 patrioti dei quali 300 nella sola area della IV Brigata (Muratti) che andava da San Giorgio di Nogaro, Cervignano ad Aquileia con punte a Muzzana, Carlino, Porpetto, Ruda, Aiello. (Cfr. *AORF/3 – 76*).

Il 15 ottobre, in base alle direttive del Comando Unico del 9 dello stesso mese vengono nominati i vertici della II zona che, come abbiamo visto, comprende tutta la Bassa friulana. Al colonnello Carlo Dessy, *Simeone- Alessandro*, Comandante della "Muratti", è affidato il Comando con Ilario Tonelli, *Manlio – Martello*, braccio destro (vice), Romano Fumis, *Lineo*, è Commissario politico, Gianni Ardigò dalla Pozza, *Dick – Antonio*, il suo vice. (Cfr. *Steffè op.cit. pag.259*).

Si allinea anche la prima zona con in testa Corrado Gallino, *Rovo – Ivo*, vice *Dante*, Commissario *Giusto*, vice Silvano Gasperini, *Jurek*. (Cfr. Gallo "La Resistenza in Friuli" pag. 143 e

AORF N/2-34). C'è una nota amara di Ivo in calce al documento: *Morra aveva dato disposizioni per questo Comando Unico che però non ha mai funzionato perché non ci fu mai accordo. Così tutti gli ordini impartiti resteranno lettera morta.*

In realtà il Comando Unico GOF funzionò da settembre a dicembre (Cfr. AORF N/2 – 34) e, secondo una nota di Ninci e Andrea del 20 aprile 1945 al CLNP fino al 12 dicembre 1944. (Vedi G.A. Colonnello "Guerra di Liberazione" pag. 422). Il riferimento però è difficilmente applicabile alla Bassa perché, a fine ottobre, con l'arresto di Ottavio, Simeone, Montes ed altri e la brutale eliminazione di Ferrini tutta la struttura partigiana accusa il colpo tanto che per riallacciare le fila ci vorrà, per quanto riguarda l'"Osoppo", tutto il coraggio e l'abnegazione di Alvisè Savorgnan di Brazzà, Oberto, Capo di Stato Maggiore della seconda Divisione e di Giovanni Bazzoni, Carlo, che assieme a Francesco Rampolla, Roncioni, tenevano le redini del Comando Gruppo Sud delle Divisioni Osoppo. Sono loro a denunciare la disfatta militare o per lo meno a relazionare in forma dettagliata gli esiti dei rastrellamenti in grande stile operati dai tedeschi nei giorni 27 novembre e 6 dicembre. (Cfr. AORF *ibidem*). È anche tale situazione a impedire il positivo collaudo dell'unificazione. (Precisa don Candido: "Il massiccio rastrellamento operato dai tedeschi in tutta la Bassa aveva seriamente compromesso l'attività e la stessa organizzazione di Resistenza. In quei momenti è intervenuto il nostro osovano Alvisè Savorgnan di Brazzà "Oberto" che con coraggio e grande abnegazione si è dedicato a ricostruire le squassate

formazioni e a riallacciare le file e i collegamenti con tutte le nostre unità. Penso sia stato proprio l'amico "Oberto" a richiedere, tramite il CLN Provinciale, la mia presenza in zona, considerato che mi conosceva come uno dei pionieri della Resistenza. E il CLN, ai primi di febbraio 1945, affidò alla preziosa staffetta Licia Pagnutti una lettera rivolta al Comandante "Bolla" con la quale si pregava quel Comando di permettere a don Candido di recarsi nella Bassa per quindici giorni allo scopo di collaborare al ripristino di collegamenti e risistemazione dei tanti gruppi di resistenti rimasti isolati.

Don Candido, con angoscia, lascia le Malghe di Porzûs il 4 febbraio 1945. Ero conscio del grave pericolo di una imminente tragedia che inesorabile si abbatté sull'eroico Gruppo Comando della nostra Osoppo". Promemoria scritto consegnato all'autore il 31 luglio 2002).

La stessa struttura della seconda zona appena riorganizzata con l'assunzione di responsabilità da parte di Edoardo D'Andreis, *D'Errico*, (Comandante) e Mario Brandi, *Egone*, (Commissario), è nuovamente decapitata per la precipitosa fuga di questi ultimi due perseguitati da una estenuante caccia all'uomo. A loro subentrano Alberto Carlomagno, *Alberto*, che aveva assunto il Comando della "Muratti" dopo la cattura di *Simeone* e *Danton*.

Affievolito quindi ogni vincolo di azione unitaria anche se continuamente perseguito e agognato – si realizzerà globalmente solo nella fase insurrezionale – nel febbraio 1945, stando alla cronistoria di Alberto Carlomagno (*Cfr. AORF H/7 – 169*), la seconda zona assume la denominazione di "Primo settore unifi-

cato” e si trasforma in 13^a Brigata col nome di “Giusto Muratti” coprendo una vasta zona da Codroipo, Precenico, Muzzana, Palazzolo dello Stella, Pocenìa. Ha quattro battaglioni: “Codroipo” di Alfredo Panegos, *Livenza*, “Renato del Din” con Giuseppe Alciati, *Balmath*, “Basso Tagliamento” guidato da Mario Peloso Gaspari, “Basso Stella” di Luigi Borgarelli, *Sandri*. Il Btg. “Stella” vedrà la luce in fase preinsurrezionale. Forza complessiva 900 uomini. (Cfr. *ibidem*).

Riferisce Carlomagno che un ufficiale cosacco alla fine della guerra affermò che *se avessimo anche lontanamente potuto immaginare che in pianura vi fossero stati tanti patrioti e tante armi, avremmo incendiato tutti i paesi e deportato tutti gli uomini validi*. E quelle armi, in gran parte, provenivano da azioni combinate contro presidi tedeschi e repubblicani – talvolta con la complicità di carabinieri e agenti della Guardia di Finanza – perché lanci di materiale bellico nella zona ce ne furono pochi. Ricorda sempre Carlomagno che i campi di lancio segnalati agli Alleati e allo scopo predisposti erano sei in tutto ma la Brigata frui di uno soltanto, quello effettuato a Modeano che rifornì i sabotatori.

La strategia generale della formazione osovana è volta a limitare il peso dell'occupazione nemica infiltrandosi negli stessi organismi da questa imposti in modo da sfruttare a pieno la conseguente libertà di movimento e di manovra. L'esempio è dato dall'inserimento di uomini fidati nella Guardia Civica. Lo stesso Carlomagno è a capo di quella di Rivignano per l'utilizzo di lasciapassare che consentivano la libera circolazione di uomini

armati e l'uso della bicicletta. Quindi possibilità di riunione e disporre di guardie fisse partigiane in grado di intervenire localmente e dare l'allarme in caso di rastrellamenti. Allo stesso modo funzionavano le cose nella TODT e, nel nostro caso, ancor meglio negli stabilimenti SAICI (Società Agricola Industriale per la Cellulosa Italiana) di Torviscosa, dove il Direttore Generale era anche Comandante del Btg. "Aussa". È forse un modo subdolo di lotta ma altamente redditizio e soprattutto incruento o quanto meno consentiva di limitare le perdite e disorientare il nemico che sentiva la presenza partigiana ovunque senza peraltro scorgerla.

Ma tutto questo castello abilmente costruito e diretto soffre i rastrellamenti a ritmo continuo. *Borsatti con le sue iene slave* ha trasformato la zona in un inferno. *Palmanova – sede del Comando repressione partigiani – è terrore per tutti noi*, confida Alberto. A Borsatti succederà il tedesco capitano Pakbus affiancato dal repubblicano Ernesto Ruggiero e dal tenente Giacomo Rotigni. Una mano è data anche dai carabinieri di Palazzolo e Muzzana. (Cfr. Steffè *op. cit.* pag. 330).

Solo chi ha agito in pianura può comprendere cosa significhi girare armato o portare documenti e carte importanti. Solo chi ha provato sa cosa significhi essere fermati e perquisiti e riuscire a tempo a far scivolare la pistola dalla cintura dei pantaloni in mezzo alle gambe.

Le spie erano sempre in agguato e la fine che decretava loro il movimento partigiano, pur crudele e impietoso, era lontana

fin dall'immagine di quella riservata dai nazifascisti ai patrioti ingabbiati e torturati nelle tristemente celebrate *fosse di Palmanova*.

Lo stato di cose sopra riportato ha come conseguenza la riduzione e anche la sospensione di ogni attività manovrata almeno fino alla metà di febbraio 1945 quando viene ricostruito e ristrutturato il Comando della II Divisione "Osoppo" con *Carlo* Comandante, *Giovanni Nonnino, Rossi*, vice, *Ivo* Delegato Politico e Capo di Stato Maggiore *Oberto*. Secondo la relazione di quest'ultimo (Cfr. AORF H/4 -94) la forza complessiva è di 400 uomini così ripartita: 100 nel Btg. "Rinaldi", 50 "Serra" Torviscosa, 100 fra Carlomagno, Borgarelli e Bosco, 50 Emilio, 100 Pordenone.

Un numero piuttosto esiguo anche tenendo conto dell'assorbimento da parte della prima Divisione dei resti della Brigata "Savorgnan".

Il lavoro di raggruppamento prosegue con la costituzione di cinque Brigate: "Sguazzin" con a capo *Rinaldi*, Mario Soldà, "Berghinz" con *Renzi*, Giuseppe Teghil, "Muratti" sempre guidata da Carlomagno e le due Brigate "Martelli" e "Martelli bis" di *Emilio*, Delfo Palamidesi, e *Sereno*, Silvano Silvani. Franco Borgarelli, *Primo – Bottarini*, è delegato politico divisionale.

Comandanti di battaglione: *Chiesa II, Diaz, Fiaschetti, Mariano, Luigi Borgarelli, Peloso, Strauss, Remo, Leonida*.

Nello stesso periodo riemerge anche il Gruppo Divisioni Sud con a capo *Carlo*, vice *Oberto* e ufficiale addetto *Fiaschetti*.

Finalmente il 2 aprile 1945 in una *riunione plenaria* del gruppo si arriva alla sistemazione definitiva della II Divisione che vede *Rinaldi*, Mario Soldà al Comando, Gianni Ardigò Dalla Pozza, *Dick*, CSM e facente funzioni di vice, Ufficiale addetto Carlo Dominissini, *Gordon*. L'unica variante relativamente la guida delle Brigate riguarda la "Sguazzin" che passa agli ordini di Vago D'Agostini, *Mariano*. (Cfr. AORF H/4 - 94 e di *Brazzà op. cit.*)

Dopo aver rimarcato come la fluidità e le continue modificazioni dell'apparato organizzativo partigiano con sostituzioni di uomini, variazioni nei reparti, sovrapposizione di organismi determini intrecci talvolta complicati da interpretare, si crede utile sintetizzare nel quadro sotto riportato la struttura completa delle tre Brigate di cui sopra più propriamente operanti nella Bassa. La situazione si riferisce al periodo insurrezionale.

Complessivamente il gruppo sud, considerate anche le altre quattro Brigate poteva disporre di 4.100 uomini. (Cfr. di *Brazzà op. cit.* e Gallo "La Resistenza in Friuli" IFSML)

Il 25 aprile 1945 il CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia) diffonde, via radio, l'appello all'insurrezione generale. È la fine della guerra ma nelle strade del Friuli, nelle campagne della Bassa si combatterà fino ai primi giorni di maggio. Altre vittime, altri caduti, ancora lutti per un valore inestimabile: la libertà.

Il 29 dello stesso mese alle foci del Tagliamento sbarcano dai 12 ai 15 mila tedeschi provenienti da Trieste e dall'Istria. Attraversano la nostra pianura. Si aggiungono agli altri "camerati" in ritirata. Macchieranno di sangue ancora i nostri paesi.

Troppo, troppo sangue per dimenticare quanto la pace, bene preziosissimo e la tolleranza fra gli uomini chiedano ai popoli, alle nazioni, a ognuno che veda nella vita propria e altrui il rilievo che l'umanità richiede.

11^ Brigata "A. Sguazzin"

Com.te *Mariano*, Vago D'Agostino.

Vice *Bernardo*, Dino Caselli.

Organico: 900 uomini

Zona operativa:

Tra Torre e Cormôr

Btg. "Basso Cormor" Com.te *Diaz* Angelo Minin

Btg. "Manin" Com.te *Franco*

Giovanni Fornarola

Btg. "Cormôr" Com.te *Miao* F. Mosanghini

Btg. "Torre" Com.te *Chiesa* Mario Croce

12^ Brigata "GB. Berghinz"

Com.te *Renzi*, Giuseppe Teghil

Organico:

450 uomini Bernardinis

Zona operativa:

Palmanova sud, Tra i fiumi Stella, Torre, Isonzo.

Btg. "Villa" Com.te *Gaspare* Tito Brusa

Btg. "Natissa" Com.te *Fulvio*

Btg. "Aussa" Com.te *Gon* G. Uberti

Btg. "Casati" Com.te *Ferrari* Rino Fantato

13^ Brigata "G. Muratti"

Com.te *Alberto*, Alberto Carlomagno

Organico:

800 uomini

Zona operativa:

Tra i fiumi Stella e Tagliamento

Btg. "Basso Stella" Com.te *Sandri* Luigi Borgarelli

Btg. "Basso Tagliamento" *Calligaris* Mario Peloso

Btg. "R. Del Din" Com.te *Balmath* Mario Alciati

IL “TRIUMVIRATO OSOVANO”

Anche nella Bassa – come abbiamo già riferito – dopo l’Armistizio si formano nuclei spontanei di resistenti non comunisti dichiaratamente apolitici. Non hanno però un’organizzazione di vertice cui far capo, un riferimento comune che li guidi. Sono gli ultimi mesi del 1943 quando, don Redento Bello, che assumerà il nome di copertura *don Candido*, dopo aver assaggiato la durezza della vita partigiana vivendo e combattendo con il gruppo di Flaipano, scende a Carlino formalmente in qualità di Cappellano ma nella realtà con lo scopo di coordinare i giovani patrioti della Bassa.

Gran parte di questa sua vicenda storica è contenuta nel libro autobiografico “*Scusate mi...racconto*” (Editrice Leonardo – Udine) che qui si richiama e al quale si rimanda il lettore. Va in qualche modo in questa sede confermata la ...riottosità di *don Candido* a...raccontarsi sicché solo il casuale rinvenimento di documenti e testimonianze consente di ampliare valore e dimensione alla sua personalità schiva e poco propensa a crearsi un alone di gloria... del resto meritata.

La sua presenza nella Bassa può essere divisa in due fasi: la prima comprendente il ciclo di consolidamento dei gruppi oso-

vani con il successivo coordinamento di *Giulio Ferri*, Bernardo Bianchini, che proseguirà poi con la costituzione della II Divisione "Osoppo", Comando Unico con la "Garibaldi" e il fiorente momento del movimento partigiano dell'estate 1944. Il secondo tempo riguarda la primavera del 1945 allorquando l'"Osoppo" di pianura, già "decapitata" con l'arresto e la deportazione di *Ottavio*, *Simeone*, *Ponte* ed altri resta per più di due mesi acefala. Inevitabile la ripercussione sui gregari che si sbandano a causa anche del cambiato orientamento del principale e più attivo patriota osovano di quell'epoca *Zeno*, ossia del maestro Italo Zaïna, passato armî, bagagli e molti amici con la "Garibaldi" assumendo il nome di battaglia *Nullò*.

Siamo riusciti a ...strappare alcuni ricordi a *don Candido*. Questo si riferisce al suo arrivo a Carlino.

"In un tiepido mattino dell'ottobre 1943 inforcai la mia bicicletta – unico mezzo personale di trasporto – e da Silvella mi recai a Carlino.

L'Arcivescovo Nogara, che sapeva ed era consenziente circa i miei impegni sociali, mi aveva paternamente invitato a non rifiutare una collaborazione pastorale al parroco di Carlino. Ne aveva bisogno per le malferme condizioni di salute. Giunsi alla porta della casa parrocchiale verso le 10. Mi accolse come un figlio, un fratello. Ero dinanzi a don Riccardo Valentinis, uomo di profonda cultura, di grande bontà: era un vero signore di affabilità, era un "santo" diceva la gente.



L. D., 2 marzo 1945

ARCHIVIO STORICO

Documento n° 96 (D)

- 1.) Nella zona di S. Giorgio Nogaro, dove mi trovavo ^{perso}, malamente nei giorni scorsi, è stato possibile mantenere fedeli alla Doppio alcuni gruppi di resistenza, che stavano per passare alla Garibaldi.
- Una delle cause principali di questa intenzione è l'abbandono totale in cui tali gruppi si sono trovati da oltre due mesi.
- Nessun collegamento li univa al centro, specialmente dopo che Fenu, responsabile della zona, passava alla Garibaldi, senza neppure avvertire i Comuni da cui dipendeva.
- 2.) A Castions di Strada un gruppo di 18 uomini nati e passati definitivamente alla dipendenza della nuova divisione Garibaldi - Luigi Pastusi, che si proclamava apolitica. Questa divisione sta facendo molta propaganda scritta e orale. ^{Per} riservare risolvere invece una attiva propaganda in cui i nostri gruppi già organizzati, invitano persino a formarsene dei nuovi.
- 3.) La fonte seria ha appreso che la divisione Garibaldi Isiara ha dichiarato traditrici le formazioni ossane ed ha deciso la loro totale repressione con ogni mezzo. E ciò perché il Doppio si sarebbe proclamata anticomunista.

RACCOLTITORE N.

la cosa è seria. Quelli e uomini corrono il rischio
grave di venire trucidati da un momento all'altro
da mani ~~amiche~~ che dovrebbero essere amiche.

Giudico urgente che i competenti Comandi prendano
subito contatti e accordi con i responsabili della
Germania e chiariscano il malinteso.

Un vero contrario per la comprensibile paura e
rifiutanza ad una guerra fratricida, avremo molte
dolorose disordini.

Candido

Il rapporto di "don Candido" del 2 marzo 1945.

QUI, NELL' AUTUNNO 1943, NACQUE E PROSPERO
IL PRIMO NUCLEO DI RESISTENZA "OSOPPO-FRIULI".
ANIMATO DAL CAPPELLANO DON REDENTO BELLO
E SORRETTO DAI GENEROSI CARLINESI, CHE
VIVEVANO IN TREPIDA ATTESA DEL RIMPATRIO
DEI TANTI SOLDATI, SPARSI NEI VARI FRONTI E
CAMPI DI PRIGIONIA.

LI 31 LUGLIO 1994

Lapide scoperta a Carlinò sulla facciata della casa canonica nel 50° anniversario della
costituzione della formazione "Osoppo" nella Bassa Friulana.

Gli spiegai apertamente la mia duplice personalità di sacerdote e di combattente della libertà. Pur con le dovute riserve, mi accettò affabilmente. Io ho cercato di non deluderlo. Specialmente di non creargli fastidi e preoccupazioni.

Il primo incontro costruttivo nella Bassa con lo specifico compito di organizzare la resistenza avvenne nell'ospitale canonica di Muzzana del Turgnano con il parroco Facci: uomo di acutissima intelligenza e di un dinamismo spiccati. Egli era il vero capo di ogni organizzazione, non solo pastorale, ma anche sociale e politica. Esposi a lui le vere ragioni della mia presenza in zona e spiegai i miei progetti. Capì subito e mi confortò della sua piena disponibilità. Mi presentò personalmente un giovane insegnante elementare, Alviero Negro che diventò uno dei più attivi organizzatori del nostro movimento di resistenza. Fu lui a presentarmi a sua volta un collega insegnante di San Giorgio di Nogaro, Italo Zaina, che diventerà presto il primo Comandante di tutte le formazioni resistenziali della Bassa. Si associò presto anche il geometra Franco Borgarelli di Rivarotta.

Sempre servendomi della mia fida bicicletta battei alla porta di tutte le canoniche della Bassa, avvicinai quasi tutti i parroci per dir loro chi ero e che cosa andavo facendo. Ho trovato sempre tutte quelle porte spalancate e pronte alla piena collaborazione; è la prova provata che l'“Osoppo” nacque e si sviluppò nelle canoniche. Era sempre il posto più sicuro e più generosamente e cordialmente accogliente.

Qualche parroco anziano che non se la sentiva — per le precarie



Due artefici del movimento osovano nella Bassa oggi. A sinistra mons. Redento Bello (don Candido). A destra il maestro Italo Zaina (Zeno)

condizioni psico-fisiche – di affrontare impegni e rischi mi metteva a disposizione il Cappellano, come a San Giorgio di Nogaro dove mi trovai a collaborare con don Guido Zampa e con il grande musicista don Oreste Rosso. Nelle case dei parroci non solo trovavo collaborazione ma anche entusiasmo e incoraggiamento. Così a Latisana, il ricordato San Giorgio, Torviscosa, Mortegliano, Castions di Strada, Palazzolo dello Stella e in tanti altri luoghi.

Sono persuaso che in pochi mesi la Bassa contò centinaia di resistenti convinti e pronti ad affrontare ogni azione pur conoscendone rischi e fatiche. Sì, perché i capi scelti col criterio della massima serietà e disponibilità diventavano presto efficaci e credibili propa-

gandisti dell'ideale di libertà e di onestà. Era il frutto di una profonda formazione cristiana, sociale e umana assorbita nelle file gloriose di quell'Azione Cattolica che seppe superare positivamente la carente e sbagliata impostazione giovanile del fascismo nel suo ventennio di vita durante il quale "uno solo" aveva ragione su tutti allo scopo di preparare "otto milioni di baionette" per la conquista di un fantasioso impero.

Il compito immediato dei nostri nuclei organizzati era quello di raccogliere tutte le armi possibili da recapitare poi ai posti di raccolta prefissati; informare tutte le persone fidate sull'organizzazione di resistenza; accettare le adesioni; segnalare anomalie nel comportamento di persone o organizzazioni sospette; prepararsi a eventuali chiamate di azioni utili alla convivenza serena nella concordia e nella pace."

Don Candido sperimenta l'angoscia del rastrellamento il 17 dicembre 1943 a Marano Lagunare dove s'era recato per sostituire temporaneamente il parroco don Albino Galletti. I tedeschi di Palmanova, forse indirizzati da una malefica soffiata circa la presenza in zona di prigionieri anglo – americani, accerchiano il paese e convogliano tutti gli uomini, compreso don Candido, presso il molo e la pescheria. In quella circostanza sono catturati e barbaramente fucilati nel bosco di Carlino il pescatore Antonio Corso di 35 anni e il bracciante Giovanni Zulian di 37, ambedue coniugati.

La presenza ufficiale del "pretino di Silvélla" a Marano è indicata anche "nell'occasione del primo venerdì del mese [maggio

1944] e nella circostanza dell'Ascensione, per un tri-duo di predicazione". (Cfr. *Libro Storico Parrocchia di Marano*). Nell'anno 1944 la Parrocchia di Marano raggiunge il numero massimo di fedeli accostatisi ai SS. Sacramenti: quasi trentamila.

Non va trascurato di segnalare l'opera assistenziale svolta da *don Candido* nell'ambito della rete creata dal "Comitato di Assistenza Civile" retto da don Giorgio Vale e don Albino Perosa con Quartier Generale presso il Tempio Ossario di Udine. Localmente, il "pretino di Silvella" offrì a Carlino il suo slancio e il suo aiuto nei lavori di ristrutturazione e ampliamento del vetusto teatro parrocchiale coinvolgendo la popolazione convinta anche dall'idea di preparare degna accoglienza ai reduci che, ancora viventi, presto o tardi sarebbero tornati.

Poi *Candido* va in montagna. Vive lassù i rigori e i disagi dell'inverno e, pochi giorni prima che accadano i "fatti di Porzûs", è *comandato* di scendere a valle perché le cose non vanno bene.



Alviero Negro "Novello" - "Elio".

Ad accoglierlo è *don Lino*, don Aldo Moretti, grande nume tutelare dell'intera "Osoppo" che sotto la data del 7 febbraio 1945 annotava nel suo "Diario": *Mi porto da Candido che già da sempre lavora nella Bassa. Ci accordiamo per continuare il medesimo lavoro. Siccome egli ha una bicicletta troppo alta gli cedo la mia, piccola da donna. In compenso con la sua dopo un Km. sono appiedato.*

Il 14 febbraio 1945 *don Candido* fa partire la sua prima relazione per i Comandi superiori. (Cfr. AORF II/1-16).

"Nella mia recente visita nella zona sud ho rilevato: dopo due mesi di quasi completo abbandono stanno risorgendo a nuova vita tre battaglioni tra Codroipo e Latisana. Quadri e gregari sono ben animati. Difettano di armi. Urgono lanci.

La zona San Giorgio di Nogaro – Cervignano è in completo sfacelo. Zeno è passato alla Garibaldi portandosi molti uomini dietro e disorientando gli altri.

Nella zona Mortegliano – Castions di Strada si sta riprendendo il lavoro. Urge l'invio di un ufficiale a Castions per sostituire Fiaschetti ricercatissimo nella zona. Le accuse a carico di Fiaschetti (disonestà ecc.) risultano assolutamente infondate. Ho delle testimonianze serie e precise. Gli screzi e le diffidenze sono dovuti a personalismi e al tradizionale antagonismo campanilistico tra Mortegliano e Castions.

Propongo pertanto che i due centri non facciano parte d'uno stesso battaglione e che venga restituito integro l'onore e la fiducia a

Fiaschetti, appassionato lavoratore fin dai primissimi tempi.

Quasi a tutti i btg. del sud, giorni fa, è giunta una misteriosa circolare firmata da un certo Nauzen e da un commissario Ultra, che impongono alle formazioni osovane di riconoscere un autodefinitosi "Comando unico di pianura", che fa capo a una divisione Garibaldi – Sergio Battisti.

Il covo è nella zona di Codroipo.

Il propagandista che distribuisce la circolare si proclama democristiano.

La cosa è piuttosto seria e preoccupante. È più che urgente una ufficiale smentita del centro."

E il 2 marzo, sempre con lo stesso tono, informa della fedeltà di alcuni gruppi di resistenza che nella zona di San Giorgio di Nogaro stavano per passare alla Garibaldi, spiegandone l'atteggiamento con l'abbandono totale in cui tali gruppi si sono trovati da oltre due mesi.

Rilevata ancora la responsabilità di Zeno, comunica come a Castions di Strada un gruppo di 18 uomini nostri è passato definitivamente alle dipendenze della nuova Divisione "Garibaldi – Sergio Battisti". Al punto 3) egli scrive ancora: *Da fonte seria ho appreso che la divisione garibaldina "Giacca" ha dichiarato traditrici le formazioni osovane ed ha deciso la loro totale soppressione con ogni mezzo. E ciò perché l'"Osoppo" si sarebbe proclamata anti-comunista.* (A questo proposito esiste in archivio "Osoppo" (AORF Fasc. L/3 – 48) copia della relazione prot. 266 a firma

Marino, Marco, Valerio, trasmessa il 10 febbraio 1945, tramite i compagni *Bruno e Vanni*, al IX Corpus e alla Federazione Provinciale di Udine del Partito Comunista Italiano, la quale dopo aver descritto l'azione portata a termine dai GAP *contro capi reazionari delle formazioni Osoppo* (leggi Porzûs) così conclude: *Per le formazioni osoppine di pianura noi ci impegneremo con tutte le nostre forze per combattere la reazione. F.to Il Comandate Marino (alias Giacca ovvero Mario Toffanin), C.S.M. Marco, Commissario Valerio, Aldo Plaino.)*

Logica e giustificata quindi la preoccupazione di *Candido* nell'invocare *subito contatti e accordi con i responsabili della "Giacca" e chiariscano il malinteso. In caso contrario, per la comprensibile paura e ripugnanza ad una guerra fratricida, avremo molte dolorose diserzioni.*

(All'epoca non era stato ancora chiarito che a liquidare "Bolla" e i suoi erano stati i garibaldini di "Giacca" che peraltro non è mai stato Comandante di Divisione. Si credeva che l'eccidio andasse attribuito all'azione di contro-bande tedesche e repubblicane.)

Le cose andarono poi migliorando sia pure in un clima difficile, pesante. Su tutto c'è in ogni momento l'onnipresente spirito di *don Lino*: *20 marzo 1945. Candido vorrei vederlo ma non lo trovo. L'Osoppo vuole il Comando unico. 25 marzo: Trovo Candido con il quale ci intendiamo che vada a far la Pasqua (1 aprile n.d.a.) alla Bassa, che si fermi ancora un poco, ma che poi ritorni al Gruppo Est. Più avanti Moretti si rende conto della situazione*

come descritta da *Candido*.
Il 3 aprile è a Varmo per
affiatate gli osovani che
hanno diverse lagnanze sui
loro Comandanti di ieri.
Furono lasciati troppo in
abbandono.

Carlino ha voluto ricordare *don Candido* e i sacrifici della popolazione con una lapide collocata sulla facciata della canonica il 31 luglio 1994: “Qui, nell’autunno 1943, nacque e prosperò il primo nucleo di resistenza “Osoppo – Friuli”. Animato dal Cappellano don Redento Bello e sorretto dai generosi Carlinesi, che vivevano in trepida attesa del rimpatrio dei tanti Soldati sparsi nei vari Fronti e Campi di prigionia.”



Primo Targato “Rapido”.

Accanto a *don Candido*, *Novello*, ossia Alviero Negro che diventerà famoso poeta, scrittore, drammaturgo friulano. Ha 23 anni e l’otto settembre lo coglie mentre sta prestando servizio militare a Nocera Inferiore. Si sbanda e, con l’aiuto della fidanzata Rosina Piccini che riesce a fargli pervenire falsi documenti d’identità “garantiti” da “autentici” timbri tedeschi, riesce a passare il rigido cordone militare attuato dai germanici. Egli è il

grande tessitore che, con la complicità delle canoniche, svolge un intenso lavoro di propaganda antifascista. È riservato e schivo con qualche spunto di diplomazia in più. Sa muoversi senza destare sospetti rispettando le regole più severe della clandestinità anche con i familiari e la sua giovane innamorata, impiegata presso il Comune di San Giorgio, che pure appartiene al movimento con compiti di staffetta. È lui nel novembre 1943 a contattare Italo Zaina e a convincerlo alla causa così da formare due punte...politiche e una, lo Zaina, "d'assalto". È ancora lui con quest'ultimo a incontrare *Montes*, capo dell'Intendenza garibaldina, nei momenti preliminari della costituzione del Comando Unico. Negro, con estrema cautela, attraverso la collaborazione della fidanzata e di Derna Rossetto, anch'essa dipendente comunale, riesce a procurare documenti artefatti e informazioni utilissime all'attività patriottica. I contatti e le riunioni talvolta sono mascherati sotto false cene di cacciagione in casa Piccini dove, tra un piatto di polenta e lepre e un bicchiere di vino, progettano i colpi da mettere a segno contro invasori e fascisti. Armi, munizioni e plastico trovano temporanea ospitalità nelle case degli aderenti al movimento partigiano ma anche nell'archivio comunale di San Giorgio o nel tabernacolo d'una isolata chiesetta di campagna dove è depositata la radio che sarebbe servita poi a *Fabio* (Vinicio Lago) per la sua attività di spionaggio a favore degli Alleati.

Nonostante mille precauzioni *Novello* è individuato e preso. È condotto a Palazzolo dello Stella. Poi a Pocenia. Quindi a

Udine nelle carceri di Via Spalato. Correva il periodo pasquale e Alviero chiede alla sua promessa sposa di avvertire i superiori. Ciò avviene attraverso una finta confessione di fronte a un sacerdote vero che Rosina ricordando il fatto, oggi, non ha più presente. Una seconda volta Alviero dalle carceri di Udine è trasferito alla caserma "Piave" di Palmanova comandata dal tenente Borsatti. Subisce il trattamento riservato a tutti i partigiani prigionieri: la tortura e le randellate. Il primo novembre del 1944 è di nuovo imprigionato assieme al fratello Zoilo e a Mario Peloso. Resta in cella per ventidue giorni, metodicamente interrogato dall'ufficiale tedesco Pakibus. Poi viene rilasciato. Zaina in una memoria diretta a *Andrea*, Mario Lizzero, il 7 aprile 1945 (Cfr. *AORF M/1* – 25) a tale proposito rileva la differenza di trattamento che i tedeschi usavano nei confronti dei prigionieri garibaldini rispetto agli uomini dell'Osoppo. Più duri verso i primi, meno rigidi con i secondi. Tale opinione evidentemente non ha valore assoluto.

Ed è sempre *Novello*, occhio vigile di tutta la zona, che il 4 dicembre 1944 suggerisce a *Zeno* di nascondersi perché attivamente ricercato.

Ma in quel periodo, come spiega nel riferimento di cui sopra che qui si omette di approfondire, Zaina matura l'idea di passare alla "Garibaldi".

Novello è consapevole, a questo punto, di essere nel mirino dei tedeschi e così, quasi improvvisamente, per sviare ogni sospetto sul suo conto, decide di sposare Rosina Piccini e va a

vivere a Porpetto lontano dagli occhi indagatori dei militi della R.S.I. accasermati nell'ala sud della scuola di San Giorgio. È il 10 febbraio 1945.

Crediamo di ricordare Alviero Negro *Novello* offrendo spazio a quanto lo stesso ha scritto nel 1957 nel *pamphlet* "Ricordi per una sera" edito in occasione del matrimonio di Manlio Cencig, *Mario*. Può sembrare un racconto innocuo. Tra le righe nasconde però tanta storia e ci aiuta a delineare la personalità del "secondo" uomo delle prime "armate" osovane della Bassa.

Un maiale per la storia

Erano i giorni in cui ciascuno di noi – votato alla macchia e alla resistenza e per cui l'essere "bandito" era un punto di merito sugli altri che non lo erano – sentiva pesare sulle spalle il gran nome d'Italia. Si sa, freschi di studi ed invasati di romantico eroismo, con un certo sussiego nel linguaggio e nel portamento, ci si piccava a fare un po' Mazzini e Garibaldi, un po' Menotti e Pisacane insieme. E con la baldanza dei vent'anni portavamo a spasso – in barba a "crucchi" e fascisti – lo scolastico e letterario (un po' troppo per la verità) retaggio del Risorgimento. Il nome Osoppo riecheggiava, rispolverato a dovere ed agghindato di tutti i suoi storici ricordi, nuova fiamma di ribellione per la Giustizia e la Libertà a tutte maiuscole... E i fazzoletti verdi, con quelli rossi, furono sui monti e per la piana del Friuli insegne di lotta, bandiere di battaglia,

nuova concezione di vita e ideale buono per morire.

Non rifarò la storia di quei giorni: non ho la pretesa di tanto. Il preambolo serve per centrare il fatto, che ho da raccontare, nel clima della vita partigiana che s'è vissuta e sofferta. Potrà, volendo, servire allo storico sempre che abbia la buona ventura e la fantasia necessaria per tenerlo in conto. Perché per fare la storia un pizzico di fantasia non guasta. Si tratta di un maiale... Perché, un maiale non può far la storia? Non potrà forse essere degno di stare accanto al naso di Cleopatra, ai gioielli di Cornelia, ai pesci di Masaniello, al sasso di Balilla...? Certo che non si tratta di un maiale qualsiasi, ma di un maiale che ha tutta la dignità di un riferimento citabile, di un punto di partenza dal quale si può dipartire la Storia della Resistenza della Bassa Friulana.

E domani, paludato come si conviene, potrà anche fare la sua figura come personaggio storico nei libri di testo per le scuole. La fantasia – la mia in questo caso – avrà i suoi meriti, per questo.

Nei primi mesi del 1944 in montagna operavano le formazioni dell'Osoppo e al piano si doveva provvedere, oltre che a fornirle di informazioni, anche di indumenti e di viveri, almeno per quanto era possibile. A questo fine la pianura era stata suddivisa in zone operative con vari comandi che disponevano di squadre adatte alle varie necessità. Io me la facevo da "generale" in una di queste zone ed un pretino dall'aria più innocente e candida che si sia mai vista (e Candido infatti fu per noi e lo sarà per lo storico) teneva i collegamenti con gli altri comandi e con la montagna. La consegna era di evitare la violenza e la chiassata gratuita, di provvedere a tutto col

manuale del perfetto gentiluomo alla mano, a dispetto della guerra e dei teutonici. La consegna io facevo rispettare alla lettera, anche se Franco, il mio aiutante in seconda (eh, quanto mi sentivo generale!) mugugnava che la guerra non si faceva con le belle maniere e che lui, quella vera, fatta di bestemmie e di sangue, di rapina e di morte, se l'era sorbita in Grecia. Su lui non aleggiava lo spirito dei Grandi! E poi bisogna dimostrare che noi non eravamo la teppaglia che il "foglio" fascista additava ogni giorno al disprezzo della gente per certi prelevamenti, armi alla mano. Dignità, doveva essere la nostra divisa. Per questo sul "foglio" io ci sputavo e dicevo "balle di propaganda" ogni volta che una volgare rapina era addossata sui partigiani.

"Balle, sì...balle – diceva anche Franco accompagnandoci un moccolo sonorissimo – ma se la compriamo la roba ogni volta che occorre alla montagna ci vorrà il pozzo di San Patrizio".

I "signori" qualche po' di danaro ce lo davano: ed il pretino era abile in queste operazioni, per questo ne avevamo sempre in cassa.

Fu in un periodo di piena cassa che ricevemmo l'ordine di fornire un reparto della montagna e di includere nei rifornimenti anche una buona quantità di carne. Fu proprio Franco a scoprire una macelleria clandestina con la quale faceva affari d'oro un equivoco borsaro nero della Bassa.

"C'è un porco di quasi due quintali, già fatto su – mi disse – sarebbe un buon colpo per questa notte..."

"Con quanto?" dissi io.

"Con due uomini e quattro pistole" – fu pronto Franco e ci

bestemmiò sopra. Io non sentivo da quell'orecchio. Non si poteva macchiare la nostra divisa. Dicesse pure il "foglio" le sue balle. Io ero sì un "generale", ma col Galateo alla mano; facevo sì i miei piani di battaglia, ma mi cantavano in cuore i versi del Mercantini..." li disser ladri usciti dalle tane – ma non portaron via nemmeno un pane..."

"Col cavolo che ci fai la guerra partigiana con quei versi..." badava a dirmi Franco.

Quel maiale fu nostro dopo aver mercanteggiato col borsaro nero. Il prezzo m'era sembrato buono, ma non a Franco che aveva bestemmiato sull'affare sballato e non potendo persuadermi era finito a sbronzarsi di grappa, maledicendo i "generali" della mia specie e le poesie per le femmine in fregola, come diceva.

Il maiale fu caricato sulla topolino di Giovanin ed il pretino mi disse che doveva essere portato ad Aurelio e consegnato a Mario, il numero due dell'Osoppo che aveva fama d'essere un galantuomo di quelli del mio stampo, un tipo da Galateo, che certamente avrebbe apprezzato il mio gesto. A mimetizzare il carico aveva provveduto, in verità con tutta diligenza, ma con una lunga serie di moccoli, il solito Franco.

"Generale – mi disse – il signor maiale è a posto. Si può andare".

Sulla topolino salimmo Giovanin ed io. Franco ci scortò con una moto, una Bianchi di tipo militare, misero resto del disciolto esercito italiano. "Il signor maiale" era proprio un bottino prezioso e, dato i tempi, aveva tutti i numeri per essere salutato come una vera manna dagli uomini della montagna che cominciavano già ad

essere braccati e a sentire la nostalgia della "brusadule" e del "tocjo".

Aurelio – prete da "montagna" (ben noto agli Osovani) – ci aspettava. Ci introdusse in uno stanzone buio, di quel buio che hanno soltanto le canoniche, al fondo del quale v'era il focolare friulano. Ad un tratto dal buio sbucò una figura scura dalla quale, né io né gli altri, riuscimmo a cogliere perfettamente i lineamenti. Forse per colpa del buio da canonica, mi dissi, sempre pensando a quell'incontro. Allora mi apparve una figura che non so del tutto ravvisare in quella del Mario di oggi. Colsi soltanto lo sguardo degli occhi neri, per un raggio improvviso di luce che passò tagliando il buio. Mi parvero occhi da meridionale. Ma la voce era nostra e di ciò fui contento.

"Abbiamo portato un maiale per la montagna" dissi io con tutta l'enfasi di cui potevo disporre. Non era il caso di lesinarla di fronte al Numero Due, ad uno dei personaggi che ci dava di buzzo buono a fare la nuova Storia.

"Un signor maiale..." aggiunse Franco alla vigliacca, caricando la frase di sottintesi.

"Eh, già – disse il Numero Due – è il caso di dirlo di questi tempi".

"È proprio il caso – incalzò Franco dimezzando un moccolo per via del prete – a prezzo di borsa nera ce l'hanno dato".

"Comprato onestamente" intervenni io.

"Comprato? – sussultò il Numero Due – ma che razza di partigiani siete?". E qui snocciolò una di quelle filippiche contro certi sistemi – da dilettanti, da collegiali beneducati – di far la guerra

da far scompisciare Franco e scomparire me dalla vergogna. La guerra aveva le sue esigenze, disse. Prelevare, anche con la forza, dove la roba c'era per continuare la lotta, per cacciare il nemico ecc..., non era rubare, era anzi compiere un gesto da veri partigiani, scrivessero pure i giornali del fascio, per noi era il fine a contare, il fine ultimo. E di rincalzo ci si mise pure Aurelio, prete da montagna: al mio pretino, a Candido, glielo avrebbe ben detto lui come dovevano essere trattate quelle faccende dei prelevamenti: "Pistola in pugno, mani in alto e fuori la roba, per bacco".

Ah, così doveva essere dunque? E va bene, al diavolo Mercantini e quella tal divisa... e quella tal consegna: cambiavano i tempi incalzati dagli avvenimenti, il "generale" cambiava tattica. Gli ordini di operazione furono riveduti e corretti con sommo gaudio di Franco. Fu così che da quel giorno il borsaro nero della Bassa non ebbe più tregua: macello per noi. Per noi fecero il burro le latterie, dettero i cereali i granai, vestiari i magazzini, selvaggina le riserve di caccia, vino le cantine e grappa, tanta grappa, le distillerie clandestine e con quella grappa si sciacquò più volte la bocca lo stesso garibaldino Montes e guarì il mal di denti il comandante Dick. E non si spese uno spicciolo e tutto si ebbe al modo del prete di montagna, così: pistola in pugno, mani in alto e fuori la roba. Era la sagra di Franco infiorata di pittoresche bestemmie. Sul "foglio" del fascio si continuava a sputare dicendo, tuttavia: "balle della propaganda".

Dal dì del maiale datava la vera storia dei partigiani della Bassa. E l'Osoppo veramente fu.

Proseguendo in ordine alfabetico, il “terzo uomo” della prima Osoppo della Bassa è Italo Zaina, *Zeno*. Maestro elementare. Volitivo. Intelligente. Audace. Le note che seguono sono tratte da un memoriale dattiloscritto di cinquanta cartelle, in parte già utilizzato in altre pubblicazioni, dalla relazione che Zaina fece a Mario Lizzero il 7 aprile 1945 e dall’intervista del 4 giugno 2002 resa all’autore di questo libro.

Zaina è il personaggio più complesso e difficile da decifrare dei primi osovani: è uomo di spinta del movimento “verde”; compie azioni mirabolanti e fa molti proseliti. Poi si converte al comunismo più puro fino a diventare Comandante del battaglione “Anita Garibaldi” della Divisione garibaldina “Picelli Tagliamento”. È coinvolto nel processo di Porzûs uscendone peraltro indenne.

È del 1915. Friulano di San Giorgio di Nogaro. Rischia di morire quasi prima di nascere sotto un bombardamento aereo tedesco che distrugge la sua casa. È profugo in Toscana. Giovannissimo si imbarca come mozzo sul bragozzo di Cornelio Maran “Isauro II”. Smette di fare il marinaio per andare a Venezia a studiare nel Collegio dei Salesiani in ciò aiutato anche dal parroco mons. Giobatta Monai. A 16 anni la qualifica di fabbro meccanico tornitore. La crisi di lavoro degli anni Venti lo indirizza verso gli studi magistrali. Nestore Morandini, un vicino di casa, lo aiuta scoprendo il talento del giovane Italo. Nell’anno scolastico 1934 – 35 si iscrive all’Istituto “Caterina Percoto” di Udine. Con lui, friulani che si faranno onore nella

vita: Plinio Cabassi, famoso cantante lirico; Michelangelo Ribrezzi, politico; Alvisè de Jeso, giornalista; Gianfranco d'Aronco, docente universitario; Eros Bellini; l'ing. Cigalotto di Trieste ed altri.

Assolve gli obblighi di leva nel 5° Reggimento Genio e nel 1936, conseguita la maturità magistrale, va subito a insegnare materie tecniche a Marano Lagunare. Si iscrive a Magistero presso l'Università degli Studi di Urbino. Il richiamo alle armi lo obbliga a interrompere gli studi.

È destinato in Libia, ma la sua richiesta di frequentare il corso ufficiali lo dirotta verso il confine jugoslavo a far strade in previsione dell'invasione che seguirà nel 1941. Ottiene il brevetto di marconista ed è aggregato alla 73^a Divisione "Sassari" nel distretto di Knin. (In quel periodo una bomba d'aereo esplosa nelle vicinanze della sua postazione gli produrrà ferite varie e, in seguito, gravi disturbi all'udito.)

Nel dicembre 1941 rientra in Patria per essere ammesso a frequentare il corso ufficiali che abbandona pochi mesi dopo essere stato nominato sergente. È a Trieste e coglie l'occasione di trasferirsi a San Giorgio di Nogaro in seguito al rifiuto di spostamento di un collega. Presta servizio in stazione con il compito specifico di controllare il movimento della truppa di passaggio e sorvegliare il treno merci che ogni giorno, carico di viveri prelevati dalla caserma "Aprosio" - allora sotto il comando del Col. Millo Francesco Soddu, fratello del famoso Generale - parte da San Giorgio diretto a Salonicco.

L' 8 settembre 1943, a San Giorgio, come in tutta l'Italia, la confusione è enorme. Si sa che a Mestre i tedeschi prendono prigionieri tutti i soldati italiani in transito.

Tra il 10 e il 15 la gente sangiorgina *mette a sacco il deposito della 60^a Base* e quello dell'ARMIR alla Montecatini di Porto Nogaro.

Il 16 alle 14 la prima autoblinda tedesca entra in Palmanova. Cessa di esistere il Presidio militare di San Giorgio. Dal 16 al 20, nuclei armati di fascisti passano di casa in casa nel tentativo di recuperare quanto asportato dalla gente dai magazzini militari. In tutto quel trambusto, il 20 settembre, Zaina sale a Udine e dall'incontro con un ufficiale della milizia si rende subito conto di come le cose siano cambiate.

San Giorgio è sottoposto alla responsabilità del Commissario Prefettizio Leonardo Todisco che non perde tempo nell'invitare fermamente la popolazione *alla obbedienza al nuovo governo*.

Zaina incontra il collega Alviero Negro e lo rende edotto della sua triste esperienza udinese. In quell'occasione viene a sapere *di un movimento che si sta creando e mi chiede di aderire, cosa che mi entusiasma e accetto*.

Racconta Zaina: *In una riunione nella canonica di Carlino vengono gettate le basi dell'Osoppo, creata da don Moretti, per la Bassa Friulana da parte del trio don Candido (don Redento Bello, Cappellano di Carlino), Novello (Aliviero Negro di Muzzana) e Zeno (Italo Zaina di San Giorgio) e dopo pochi giorni vengono*

creati i primi nuclei della Resistenza. Ai primi di ottobre del '43 sono stabiliti contatti col nucleo di Castions di Strada (Angelo Minin, Bruno Tomasin, Beniamino Anzit) che ha creato una base operativa nei terreni acquitrinosi dei Mulini, lungo la strada Muzzana – Castions. A Torviscosa si crea un nucleo che diverrà il più importante della Bassa e un nucleo a Marano Lagunare, retto da Sartori, un commerciante di legnami all'ingrosso.

Il primo compito di questi nuclei fu il reperimento e occultamento di tutte le armi rimaste abbandonate e il reclutamento di collaboratori sicuri, simpatizzanti e [lo svolgimento] di propaganda clandestina per convincere la gioventù a non aderire ai "Bandi" che ordinavano il reclutamento nelle file della Repubblica Sociale.

Don Candido, da Carlino, dirigeva il movimento e spesso si univa a Novello e Zeno partecipando alle riunioni che si tenevano a Castions di Strada e gli altri centri della Bassa. Le canoniche erano i luoghi più sicuri, ma talvolta si finiva col scegliere le osterie (mazzo di carte e fiasco di vino) o le case private degli stessi aderenti attivi. A me venne affiancata una specie di guardia del corpo, "Rapido" (Primo Targato, militare sbandato che aveva trovato rifugio presso parenti a San Giorgio di Nogaro, i Brunato, e lavoro come meccanico presso Odino Scolz che gestiva un'officina per riparazioni e vendita biciclette adiacente alla pasticceria "Taverna", in via Roma. (Legato a me da fraterna amicizia e complice in numerose azioni quando seppe che mi ero trasferito in montagna, nell'agosto 1944, Rapido volle raggiungermi ad Attimis, dove aveva il compito, con una moto Guzzi di portare don Redento in visita ai vari

reparti. Basso come me di statura, ma di grande resistenza fisica, sognavamo di diventare, a guerra finita, campioni di bicicletta. Rapido sarà tra le vittime di Porzûs).

In quel periodo, e siamo sempre nell'ottobre 1943, il movimento sangiorgino riesce a infiltrare un uomo di fiducia, il ragioniere A. Mauro, al fianco del Commissario e a consolidare la base di Torviscosa tramite la collaborazione del direttore dott. Guido Tonello, dell'ing. Brusa e dei finanzieri Malabarba e D'Alì cui si aggiungerà più tardi Giannino Salerno.

La "Garibaldi" a San Giorgio era comandata da Archildo Taverna, affiancato da Ego Maran e Guido Amato, il trio che più avanti nel tempo formerà la squadra dei "Diavoli rossi" col "Mancino" (Gelindo Citossi). A questo nucleo si aggiungeranno Marcello Indri, Adelio Trigatti, Orazio Tognon, Angelo Bratta e Gino il carnico, il più attivo, tutti uomini che durante il "Ventennio" avevano subito pestaggi e incarceramenti. L'Osoppo nella zona stabilì subito con la Garibaldi unità d'intenti e reciproco aiuto.

A Cervignano domina Ilario Tonello, Martello. Il 17 dicembre 1943, prima incursione aerea su San Giorgio. Intanto il movimento comincia a funzionare e *tutte le nostre azioni sono coordinate dalle direttive e consigli che giungono da Carlino tramite don Candido.*

Dal 16 ottobre 1943, Zaina insegna a Gonars. Reagisce alle ingerenze fasciste nell'ambito scolastico, crea un *casus* e a farne le spese è il suo direttore didattico e amico Domenico Rizzotti.

Nella primavera del '44 gli osovani della zona di San Giorgio riprendono la loro attività e coordinano la loro azione con quella delle G.A.P. garibaldine, coraggiosi sempre, ma talvolta temerari e il pericolo di ritorsione a danno della popolazione da parte degli occupanti fa impensierire i nostri Comandi. Don Candido, Novello e Zeno si incontrano in una saletta dell'osteria Colaon a Gonars, con i gappisti Fernando, Trigatti e Gino il carnico e viene discusso il problema di quelle che chiamavamo "Esazioni fiscali" presso gli abbienti. Questi prelievi in derrate e denaro minacciavano di creare malcontento tra la popolazione, già oppressa dai disagi di quattro anni di guerra, dagli ammassi obbligatori estesi ai suini e bovini e dal tesseramento annonario che assicurava razioni irrisorie al fine del sostentamento, tesseramento che costituiva il maggior incentivo per il mercato nero. D'altra parte comprendevamo la necessità di approvvigionamento delle formazioni di montagna che, col finire dell'inverno, andavano riorganizzandosi e si preparavano ad accogliere i numerosi giovani che volevano sottrarsi agli obblighi di leva repubblicina.

(...) Nel convegno di Gonars si stabilì di rivolgere la richiesta di denaro e derrate specialmente a coloro che si erano arricchiti durante e per mezzo del Regime fascista, per gli altri abbienti fu decisa una tassazione dell' 1,5 % del reddito presunto. Ogni prelievo doveva essere documentato con un buono, col timbro del Comando partigiano, al fine di evitare doppie tassazioni e far ottenere un rimborso al contribuente a guerra finita.

(...) In giugno il colonnello di cavalleria Dessy, abitante a

Privano, assume il comando della Bassa col nome di battaglia "Simeone" e si stabilisce un collegamento con la zona di Cervignano e Aquileia, dove opera il conte Tullio.

L'organizzazione funziona, in particolare per quanto riguarda la raccolta di viveri e vestiario per gli uomini della montagna. In questo, *Zeno* si dimostra pratico e ardito sfidando i posti di blocco tedeschi e con tanta temerarietà riesce sempre nell'intento in modo incruento. Con *Novello* a Casali Franceschini incontra *Montes* per convincerlo a evitare che a San Giorgio accadano fatti di sangue che diano pretesto al Presidio tedesco di compiere rappresaglie.(...) *Nel mio paese non verrà giustiziato nessuno per il suo passato.*

Nel luglio 1944, con Azelmo Sguazzin, *Bruno*, mette a punto un piano per sabotare gli ammassi del grano e le denunce delle biciclette. Hanno la collaborazione di Luigi Pantanali e, naturalmente, di *Novello*. Riescono a beffare tedeschi e fascisti e in pratica controllano tutta l'economia agro – alimentare della Bassa con la complicità anche del conte de Asarta di Fraforeano.

Tutte queste azioni sono descritte dallo Zaina fin nel minimo dei particolari che, per concisione, non possiamo riportare ma che confermano con precisa cognizione di causa quanto fosse cresciuto il movimento proprio per merito di Zaina e di quel gruppetto di *arditi*.

Verso i primi di agosto, mentre è in corso una riunione tra *Montes* e gli osovani di San Giorgio, Latisana e Rivarotta, gli spari lontani d'una esercitazione tedesca sulle rive dello Stella

provocano un fuggi fuggi generale. Restano sul posto soltanto *Zeno, Novello e Montes*, ai quali era nota la manovra nemica. *È impossibile combattere un nemico spietato con i conigli...* disse *Montes* in quella occasione. Quei tre non si sarebbero più rivisti.

Guerra e guerriglia si fanno sempre più aspre. La ferocia dei comportamenti nazi-fascisti quasi obbliga i partigiani a una decisa reazione. Non così per *Zeno* che non dà luogo all'ordine di eliminare il Podestà di Torviscosa cav. Martona sostenendo il principio dello sfruttamento da vivo del capro espiatorio. Sarà una teoria vincente nel tempo anche se *Zeno*, per quel fatto, perde il Comando della sua squadra.

Va invece a buon segno la requisizione del carburante C.I.C.S.A. e con questo anche la riabilitazione di *Zaina*.

Ma i giorni di pianura per *Zeno* sono ormai contati specie dopo l'ultimo fallito tentativo di "rapire" gli stipendi (270mila lire) degli operai della S.A.I.C.I. Il colpo, concordato con il direttore Tonello, salta per l'imprevista presenza sul mezzo che trasporta il denaro d'un fascista del luogo che riconosce in *Zaina* il "famigerato" *Zeno*. E questi, senza farselo ripetere due volte, il 25 agosto, assieme a *Bruno*, prende la strada dei monti. Vanno sul monte Cjampon dove raggiungono la sede del Btg. "Prealpi". Pochi giorni dopo anche *Candido* e *Rapido* arrivano ad Attimis ma si fermano al Comando di *Bolla*. *Rapido* finirà ucciso al Bosco Romano. *Candido* riesce a salvarsi dall'ira di *Giacca* in quanto – come noto – il 4 febbraio 1945, tre giorni prima della strage di Porzûs, scende nuovamente nella Bassa.

Zeno non ha difficoltà ad ambientarsi in montagna. Partecipa attivamente a varie azioni compresa la ritirata dalla Zona Libera Orientale nel corso della quale perdono la vita *Bruno*, diventato Comandante del "Prealpi" e *Zanon*, Ferruccio Fontanini, Comandante di Brigata. Egli si salva e rocambolescamente torna al piano finché la sua presenza viene segnalata alle autorità di polizia tedesche. Si sente braccato. Inseguito. Spiato. È Borsatti "con le sue iene" a dargli la caccia. Fortunatamente invano. Trova aiuto e rifugio presso il dott. Trovò, farmacista di Gonars; poi presso il collega Franco Barberis, da Mario Peloso di Latisana e per un po' vive in un rustico verso Gorgo. Non vuole compromettere la generosità di chi l'aiuta. Tenta, senza riuscirci, di raggiungere la zona di Tramonti. Poi, un giorno, Franco Borgarelli lo avverte che sta correndo un grosso pericolo in quanto i tedeschi sono sulle sue tracce. *Zeno* vaga per la campagna e a Morsano incontra i "Diavoli rossi" del *Mancino*. Vi si aggrega. Entra nella "Garibaldi" e diventa Comandante del Btg. "Anita Garibaldi".

Dopo i fatti di Porzûs *Zeno*, che entrando nella "Garibaldi" ha assunto lo pseudonimo *Nulla*, legato da amicizia profonda con *don Candido* e *Rapido* si fa accompagnare da *Cincinnato* (Umberto Zilli di Udine. Anni 42. Deceduto il 3 maggio 1945 per fatto di guerra.) al Comando del Btg. "Giotto" (uno dei reparti della Brigata "13 Martiri di Feletto Umberto" che ha partecipato alla strage). In quella circostanza è riconosciuto dall'osovano *Tin*, Leo Patussi, anch'egli passato con *Giacca* dopo i noti fatti.

Come detto agli inizi Zaina è coinvolto nel processo Porzùs ma verrà scagionato del tutto.

A integrazione di quanto sopra illustrato, si riporta la lettera del 23 luglio 2002 inviata dallo stesso Zaina all'autore e a mons. Redento Bello,

“Con la presente cerco di puntualizzare fatti e vicende che non trovo nella bozza inviatami.

Per la mia relazione consegnata a Mario Lizzero (Andrea) a Spessa, confesso che fu una mia debolezza e non mi fa onore. In quella zona ho visto eliminare anche partigiani con una ferocia che lasciò allibito perfino il sindacalista Primo Romanut che lo sentii esclamare, vedendo il Bianco, il più spietato uomo del Mancino, uccidere un tedesco in sua presenza: “Questi non sono partigiani, ma criminali!” Fino a quando non fui aggregato al gruppo di Ferruccio (Valerio Stella) non mi sentii al sicuro. Affermo pure che il mio passaggio alla Garibaldi non fu dovuto a una scelta (Quanto ho cercato di raggiungere l'Osoppo ad Attimis, senza averne il consenso!), ma alle circostanze (Il caso e la necessità, come dice il filosofo francese Monod).

Alla Picelli fui aggregato al Comando senza funzione specifica: il Comandante era Furore, allora acceso comunista, il Commissario era Pietro, amico di mia moglie che aveva studiato a S. Pietro in classe con sua sorella (Bruno Mulig), Martello (Tonello Ilario) Capo di Stato Maggiore.

A fine aprile 1945 eravamo accampati nelle Scuole elementari

di Cala, con infermeria a Robediscjs e da lì fui mandato da Furore alla malga di Sammardenchia di Tarcento per consegnare a Nibbio e Falco l'ordine di trasferire il Btg. Anita Garibaldi alla Picelli Tagliamento, che doveva scendere in forze verso Cividale e poi a Udine. Io avevo avuto disposizioni di trasformare in Brigata gli uomini lasciati da Falco, con il Btg. Tarcento, i garibaldini di Artegna, Gemona (com. Alpi), Venzona, Stazione Carnia e Buia. I miei uomini si impossessarono di una strana autoblanda tedesca con due motori e due volanti: uno per procedere in avanti e uno indietro, con mitragliatrice al centro. Con questo mezzo potevo rapidamente spostarmi sulle strette stradine collinari per coordinare i vari gruppi.

Il 30 aprile si presentò a me Barba[Livio], proprietario, mi sembra, di un albergo a Tarcento per invitarmi a scendere nella "Perla del Friuli" per trattare la resa dei Tedeschi del Presidio. Risposi a Barba che, se volevano trattare, salissero loro da me. Barba fece una fine orribile. Mentre nella villa del Comando trattava la resa, giunse a Tarcento una colonna di carri armati Tigre, in ritirata da Trieste. Il Comandante della colonna, quando seppe della trattativa, fece disporre al piano terra della villa [Orter] che ospitava il Comando, una serie di cassette d'esplosivo collegate a una miccia. L'esplosione distrusse il villino e quando vi entrammo ci si presentò una scena raccapricciante: le pareti erano tutte un mosaico di membra e teste spiaccicate.

Nell'Asilo della cittadina si erano asserragliati coi bambini alcuni tedeschi e, disposte le mitragliatrici alle finestre, sparavano.

Si arresero all'imbrunire. Qui si unirono a noi gli operai del Cantiere di Monfalcone (Per salvare i macchinari li avevano trasferiti in una Filanda [Bulfons]) e un giovane chimico, ivi impiegato, Gori di Monfalcone, diverrà il nuovo Commissario dell'Anita Garibaldi e mi suggerirà di trasferire il Comando dall'Albergo "Al Fante" a Villa Moretti. Purtroppo si erano già installati qui, al piano terra, il 1° Operativni Stab del "Nono Corpus" sloveno, comandato dal cap. Nazdar e dal cap. Mark (un Markandel, nativo di Muggia come Lino Zocchi) i quali mi dissero che, come alleati degli Americani, avevano giurisdizione sul territorio occupato e pure i Garibaldini e gli Osovani dovevano sottostare ai loro ordini. Risposi che dipendevo da Pietro e Furore, miei superiori. I Titoisti mi condussero a Udine, dove partecipai all'incontro degli Sloveni, Osovani e Garibaldini con un generale americano. Non dormivo da tre notti e mi tenevo sveglio con pastiglie di simpamina, avuta nell'ultimo lancio, sotto Castelmonte.

Quando tornai a Villa Moretti, trovai sul tavolo un pacco di fogli ciclostilati su cui stava scritta una poesia in friulano che mi definiva "Traditore": "Se ti daia "Viva Tito?" - 25mil francs al mes? - Traditor torne a scuole, cu la borse sot il braz."

Volantini uguali furono pure diffusi a S. Giorgio N., mio paese. Ebbe così inizio per me una persecuzione morale che durò anni. Perfino il mio buon parroco, mons. Enrico D'Aronco, un sant'uomo a dire il vero, stigmatizzò, in una predica in chiesa, me presente, il mio operato.

La mia assoluzione fu pronunciata il giorno stesso in cui Lui

veniva come me assolto per la responsabilità della morte di 18 ragazzi di ritorno su uno sgangherato autocarro dal campeggio di Fusine, presso Tarvisio.

Quando fui libero, con la mia prima uscita da casa, volli andare a fargli visita per chiedergli conto dei volantini sparsi in tutto il mio paese dalla D.C. durante il primo processo a Brescia e sui quali era scritto: "Perché non ti presenti? Perché ti sei rifugiato da Tito?" Cosa che non mi sarei mai sognato di fare, certo della mia innocenza. Quando mi vide, mi abbracciò e baciò, piangendo e mi chiese perdono, perché pur Lui aveva sofferto per essere stato denunciato e poi assolto. L'indomani mi recai a Udine perché volevo conciliarmi con don Lino che trovai nel palazzo vescovile, ma fu molto freddo con me: non gli serbai rancore. Dopo pochi mesi potei avere copia della mia sentenza a Lucca e ripresi l'insegnamento.

Così anch'io, come l'attore Roberto Benigni, potrei esclamare: "La vita è bella!"

F.to Italo Zaina

S. Giorgio N, 23/7/02

P.S. Nell'elencare quanto mi è costata la Resistenza devo mettere in conto anche quattro biciclette: due lasciate ad Attimis, una a Spessa ed una presami da un militare tedesco mentre tornavo da Gonars dove insegnavo. Di queste bici, don Redento riuscì a farmi riavere la Legnano lasciata ad Attimis e che mi era costata £. 700 di quel tempo.

CENNI STORICI SU ALCUNI BATTAGLIONI “OSOVANI” DELLA BASSA

Per consentire un rapido approfondimento su quanto finora è stato illustrato, crediamo utile far seguire una sintesi cronistorica dei singoli battaglioni osovani, cioè di quei reparti militari più specificatamente radicati in determinate zone. Ci siamo serviti di materiale d'archivio e delle testimonianze che siamo riusciti a recuperare e che di volta in volta sono citate nel testo.

Premessa identica per tutti: sorgono su preesistenti gruppi di patrioti non comunisti che Aldo Moretti definisce “autonomi” o “preosovani”. Di proposito è evitata l'elencazione delle azioni svolte se non ritenute di qualche specifico interesse per la comprensione del contesto in cui l'unità si è trovata a operare.

Cominciamo con il battaglione “**Basso Cormôr**”. (Esisteva anche un Btg. “Alto Cormôr” con zona d'influenza a ovest di Udine, città compresa, inquadrato nella Brg. “Savorgnan”).

Risale al 13 settembre 1943, quando un pugno di uomini al Comando degli ex-sottotenenti Bruno Tomasin, *Fiaschetti*, Benigno Anzit, *Biscio*, Angelo Minin, *Diaz*, dà luogo al recupero delle armi abbandonate dal distrutto esercito italiano e le nasconde *in attesa degli eventi*. Un mese più tardi, il movimento, che si incardina subito sul concetto dominante della lotta al

BRIGATA DIAVOLI ROSSI G A . P .
=====



ARCHIVIO Prof. Candido Grassi

Per il Comandante Fiaschetti

OGGETTO : Avvertenza

In merito a diversi rapporti e vuti da comp.
e da simpatizzanti per questa causa.

Vimordiniamo di cessare immediatamente le vostre lasche attività
verso le nostre formazioni .

Vi chiediamo il perchè v. vi mostrate così affannatissimi verso coloro
che hanno dimostrato di essere superiori combattendo al v fianco
Ci dispiacerebbe assai che qualche comp. come già da tempo è stato
perso e con certezza v. possiamo dire che v. siete gli autori di
questi fatti. Abbiamo dimostrato che come ulteriori accordi presi
con il te Collega Fiaschetti che tutte due le formazioni combattono
per la stessa causa.

Quasi tutti v. Conosce bene il Mancino e conosce l'idea sua
e di tutti i suoi. Non tardate a punire chi ha osato toccare un comp.

Ricordatevi bene che la perdita di uno dei nostri potrà portare la
di tutti v. della Zona stessa.

Ma non vi fermeremo lì, perchè conosciamo benissimo quasi tutti i compo
ati delle V. formazioni.

Fate base a questo sopra avvertite tutti i tuoi.

Il Comandante

I COMISSARIO

G.A.M.

Romano

Bruno

Lucio

Lettera di "Romano il Mancino" (Gelindo Citossi), capo dei "Diavoli Rossi", al
Comandante "Fiaschetti" (Bruno Tomasin).

tedesco invasore, pone la sua sede a Castions di Strada e Angelo Minin ne diviene l'uomo di punta assieme a *Fiaschetti*.

Il 20 ottobre, *don Candido* fa visita al gruppo e lo esorta a far causa comune con le formazioni patriottiche del C.L.N. Castions allora – anche con giovani dei Comuni di Gonars, Mortegliano, Lestizza e Talmassons – dà luogo a un reparto organico che sarà guidato da *Italicus* (?) fino al 28 febbraio 1944, data in cui viene sostituito da *Fiaschetti*.

A fine novembre, il gruppo prende contatto con l'analoga squadra di San Giorgio di Nogaro dando contemporaneo inizio a una vera e propria campagna di propaganda antinazista. Per tale attività, *Fiaschetti* riesce a procurare un ciclostile prelevandolo dalla sede comunale. Duemila volantini sono distribuiti nelle case con l'invito ai giovani di disertare la leva militare nazifascista e di contribuire al *sostentamento dei patrioti della montagna*. Si costruiscono rifugi per armi e munizioni collocandoli in zone difficili da scoprire. Si raccolgono viveri e si presta assistenza ad alcuni soldati inglesi fuggiti dal campo di concentramento di Torviscosa. In giugno viene boicottata la trebbiatura del grano in modo da consentire la distribuzione di 380 quintali alla popolazione bisognosa al prezzo d'ammasso.

Il 15 agosto – secondo una relazione di *Dick* sull'argomento (Cfr. AORF H/7 – 158) – “*Il vecchio Btg. San Giorgio forma la Brg. Muratti e la nostra Compagnia* [Si tratta del gruppo spontaneo ancora non ben definito più sopra ricordato n.d.a.] *viene incorporata nel Btg. Stella di cui Fiaschetti viene nominato*

Comandante". Il Btg. Stella verrà scisso e nasce così anche formalmente il Btg. Basso Cormôr con al Comando *Fiaschetti*. È il 20 agosto 1944.

Frattanto nelle paludi, presso il "Molino di sopra", dodici uomini vi si accampano in maniera stabile provvedendo a stivare e conservare tutto il materiale destinato ad essere trasferito in montagna. In luglio, *Diaz* e *Biscio* neutralizzano la locale Guardia Civica riuscendo a utilizzarne le strutture per l'attività patriottica.

Il 15 ottobre l'accampamento è trasferito nella zona di Paradiso e una decina di giorni dopo quel pugno di uomini riesce a sventare un serrato accerchiamento tedesco.

I tedeschi, tuttavia, hanno individuato il gruppo e qualche elemento è intercettato e arrestato. Alla data del 24 ottobre 1944 sono ben cinquanta gli uomini del battaglione che partecipano al recupero del primo e ultimo lancio fatto nella zona dagli Alleati.

L'11 novembre il Comandante Angelo Minin, *Diaz*, è costretto a cambiar aria perché attivamente ricercato dalle S.S. Pur lontano dai suoi uomini mantiene i collegamenti con le compagnie di Gonars, Talmassons, Flambro e, naturalmente, con Castions servendosi della coraggiosa staffetta Fermina Danelutto, *Manuela*.

Verso la fine di marzo del 1945, i cosacchi questa volta riescono a intrappolare sette patrioti che stavano per lasciare la zona per riunirsi con le formazioni di montagna. Sono sottopo-

sti a percosse e maltrattamenti, ma ormai la primavera di liberazione è vicina.

Il 27 aprile, in combattimento, sulla strada Castions – Muzzana cade il patriota Giobatta Avian, *Athos*. Aveva diciotto anni. Apparteneva alla 11^a Brg. “A. Sguazzin”.

Nella fase insurrezionale il battaglione conta 180 uomini che sono posti a difesa del paese di Castions di Strada, sede del Comando. Schermaglie negli ultimi giorni. Il 2 maggio entrano le prime colonne Alleate.

Nel bilancio redatto a fine guerra dal Vice Comandante del battaglione, *Diavolo*, Bruno Stroppolo, risulta che il reparto ha subito nell'intero ciclo operativo una sola perdita. Due patrioti internati in Germania e altri otto detenuti nelle carceri di Udine e Palmanova. Una settantina i tedeschi fatti prigionieri verso la fine di aprile.

Il Btg. “Basso Cormôr” come tutti gli altri presenti in questi brevi cenni storici, faceva parte della Bgr. “Giusto Muratti” a sua volta compresa nella II Divisione “Osoppo – Friuli” della quale se ne parla in parte generale.

In zona contigua il settore di competenza del “Basso Cormôr”, opera il Btg. “**Stella**” che, verso la fine delle ostilità, per ragioni logistiche si sdoppia dando luogo al battaglione “**Basso Stella**”. La nascita di questa unità è raccontata da Franco Borgarelli, *Primo – Bottarini*, al tempo delegato politico agli ordini di Luigi, suo fratello che aveva funzioni di Comando col nome di copertura *Sandri*. Il comprensorio fa capo a Rivarotta

dove la famiglia Borgarelli gestisce un'osteria che nei momenti caldi si trasforma in utile osservatorio e in rifugio sicuro per soldati italiani e inglesi in fuga dalla caccia spietata che danno loro i militi tedeschi e repubblicani. In quell'oasi di libertà, capiterà, nel febbraio 1945, anche *Oberto*, Alvisio Savorgnan di Brazzà, futuro C.S.M. del gruppo brigate sud dell'Osoppo. È in missione con lo scopo di rabberciare le fila osovane molto sconvolte dai rastrellamenti nemici. Va a Precenico a chiedere aiuto al cav. Bignami il quale non ha dubbi. Confessa *Oberto* nel suo libro "Fazzoletto verde": *"Questi (Bignami n.d.a.) mi indirizzò dai fratelli Borgarelli di Rivarotta: e qui il cuore mi si aprì nuovamente alla speranza. Conobbi una famiglia di veri patrioti: padre, madre e figli; raramente trovai gente più volenterosa e fattiva che, nei diversi caratteri dei due ragazzi, tutto fuoco il primo, riflessivo il secondo, si completava mirabilmente. Mi dissero: "Pochissimo è rimasto: 10 - 12 fedelissimi. Ma si può, sicuramente si può ricostruire. Una cosa sola: abbiamo già lavorato e rischiato invano: se questa è una cosa seria, bene, ci stiamo in pieno; se no, niente. Son tre mesi che nulla sappiamo di aiuti e direttive superiori." (...) Ci lasciammo come vecchi amici e credo che la reciproca promessa sia stata mantenuta."*

Ecco cosa ricorda oggi di quei tempi Franco Borgarelli:

"I primi volantini patriottici, dipinti con i polpastrelli intrisi nell'inchiostro di china, e tanto di tricolore, li stilai assieme a Pietro Tonin, ex-alpino, transfuga della R.S.I. rifugiatosi sul nostro fienile



Partigiani del Btg. "Stella". (Per gentile concessione Giuliano Bini).

per paura di essere catturato dai suoi ex-amici. Lo trovai talmente giù che mi prodigai subito a rincuorarlo. Ciò feci con maggiore impegno dal momento che mi aggiornò sull'intenzione di annettere l'intero Friuli da parte dell'Esercito di Liberazione Jugoslavo. Quella triste prospettiva sconvolse un po' tutti e immediatamente decidemmo di reagire mettendo in atto una campagna patriottica nella speranza che altri avrebbero seguito la nostra stessa strada. Le cose migliorarono quando potemmo usare gli impianti della tipografia Zigaina di Latisana che avevano trovato rifugio nella vecchia distilleria di mia nonna Settimia Lenisa. Esperto del ramo divenne ben presto Paolino Pitton, abile nella contraffazione di

documenti resi ancor più veritieri con timbri artefatti dei Comandi tedeschi di Pocenia.

Armati di... biciclette, ben forniti di manifestini inneggianti l'Italia, andammo da Flambruzzo a Varmo, Rivignano, Teor, "inondando" case private e pubblici locali.

I giorni scorrevano, gli avvenimenti si susseguivano con episodi di ogni genere, talvolta opprimenti, tal altre incoraggianti. Positivo il fatto che non sentivamo la ricorrente menzogna delle ...ritirate strategiche sulle posizioni prestabilite: l'Asse era in rotta su tutti i fronti. Nonostante ciò il mio compagno d'esordio con manovra...diversiva abbandonò campo e ...colore, più per motivi sentimentali che politici. Rimasi solo a orientare un piccolo nucleo di amici, indecisi, paurosi, ma coscienti di attraversare un momento pericoloso, difficile, altrettanto determinati a non rinunciare al rilancio dei sentimenti nazionali.

In quel periodo perciò sostenemmo la tattica della "resistenza passiva senza azioni di guerriglia". Eravamo ben consapevoli che, contrastare gli occupanti tedeschi in terreno aperto, privi com'eravamo di unità armate militarmente organizzate, avremmo concorso a far vittime umane e disastri materiali a tutto danno dei nostri paesi. Bisognava giocoforza agire in clandestinità, con ingegno e riservatezza. Ciò talvolta ci fece definire "ambigui", titolo ingiurioso che i Comandanti del IX Corpus ci rivolgevano. Erano accuse cocenti, difficili da mandar giù. Giunse a soccorrerci il sacrificio dei martiri osovani di Porzùs. Furono essi la prova delle prove che gli osovani sono stati traditi e che mai nessuno di noi, per quanto forti

fossero i contrasti con quelle formazioni, dette sfogo ai bassi istinti della slealtà e della vendetta.

Nei nostri paesi, nonostante il nostro accentuato impegno, fare proseliti alla causa era ancora difficile. In montagna i giovani militari allo sbando trovarono spesso una maggiore e più facile coesione creando le prime "bande" o nuclei della Resistenza. Tanti furono catturati dai nazisti e dai repubblicani di Salò, deportati nei lager, uccisi, morti di stenti. Costoro vanno ricordati come i primi Patrioti della più splendida Resistenza. Compagni che portammo sempre come esempio negli incontri di formazione che continuamente tenevamo da un paese all'altro.

Singolare e di buon auspicio fu il passaggio, sulla strada Palazzolo – Rivignano, di un'auto scoperta con sopra un giovane con fazzoletto verde e cappello alpino coccardato, che agitava una bandiera bianca rossa e verde gridando come un forsennato "Viva l'Osoppo". Del fatto parlai con mio zio, Giovanni Pitton, Podestà di Pocenia, e con il Generale Quirino Armellini, ospite temporaneo, della Contessa Felissent di Pocenia della cui azienda agricola lo zio svolgeva funzioni di agente di campagna. Mi resi subito conto che i due erano molto ben informati sui movimenti della Resistenza nella zona, o meglio dell'attività da sviluppare per nascondere i giovani e sottrarli ai campi di concentramento nazisti. Sarà quel generale a fornire al gruppo le prime armi, fucili da caccia e pistole civili. Mio zio "Gjovanin cjaliâr", com'era comunemente chiamato, operò molto a favore della popolazione tutta allo scopo di evitare internamenti e ritorsioni. Egli, di fronte ai tedeschi del Reggimento Riedel

e annessa Compagnia di SS, si rese garante più volte dell'insospettabile dirittura morale, civile e della buona condotta dei suoi concittadini, fossero essi fascisti... pentiti o partigiani. Per merito suo ebbero salva la vita: Alviero Negro di Muzzana, Mario Peloso di Latisana, l'ing. Amerigo Armellini di Rivarotta, lo stesso figlio dello zio, Rodolfo e altri. Proprio con mio zio mi recai dal Comandante delle GAP garibaldine "Egone" a insistere affinché fossero evitate sommarie sentenze di morte contro fascisti di buona condotta civile e contro civili accusati di eccessivo nazionalismo italico. Ancora lo zio Giovanni fu tra quelli che si aggiunse a noi nel momento in cui dovemmo costruire una pista di atterraggio e decollo per aerei da ricognizione leggeri.

Quell'opera ci era stata "commissionata" dalla missione anglo-americana con la quale eravamo in contatto radio attraverso gli agenti della zona. La pista in parola partiva (Nord – Sud) da Casa Veritti (vicinanze) Paradiso di Pocenia e, con orientamento verso i venti dominanti di bora e scirocco, si allungava fino in località Stroppagallo di Pocenia. Costruzione notturna a suon di badili, carriole e ruspa leggera trainata a forza di braccia... "Impeccabile infrastruttura" sentenziò Raoul, uno degli agenti inglesi con il quale mantenevo i collegamenti.

Prima ancora che i servizi segreti Alleati entrassero in contatto con il nostro gruppo, ci mantenevamo aggiornati per mezzo di una radio galena collocata nel cimitero di Rivarotta e che l'apprendista fabbro Paolino Pitton, "Penoc", era riuscito a far funzionare disponendo di una antenna invisibile di argentana che correva da una

tomba all'altra... (Ora Paolino è emigrato in Francia, felice papà di una esemplare famiglia).

Figure coraggiose come mio zio Giovanni, nella Bassa, erano piuttosto rare. A dire il vero metteva in guardia... un po' tutti e particolarmente quelli che, magari inconsciamente, finivano per assecondare il progetto slavo di assorbimento del nostro territorio. Per esempio, in quel periodo, a Rivarotta arrivarono a contattare Gino Fabris. Quello mi riferì candidamente che era in rapporto con il IX Corpus e che non gli sarebbe stato facile tornare sui suoi passi una volta che fosse entrato definitivamente a farne parte. Per neutralizzare ogni intrusione, promossi incontri con tutti quelli che, secondo me, sarebbero forse andati dall'altra parte... In quell'occasione chiamai Vinicio Tonin, Ladislao Pitton, lo stesso Fabris e altri. Spiegai alla meglio le idee di democrazia, libertà, significato nazionale facendo leva anche sulle esperienze di quelli che fin pochi mesi prima avevano combattuto in Jugoslavia. Mi risposero che avrebbero aderito. E il segnale che avevo mirato giusto arrivò pochi giorni dopo quando mio fratello fu fermato e disarmato a Chiarmacis da parte di elementi locali appartenenti al IX Corpus.

Nonostante ciò mi attivai per incontrare il capo dell'Intendenza garibaldina Silvio Marcuzzi "Montes". Discutemmo un'intera notte nascosti in una stanza dell'ex distilleria Candotti di Vicolo Stella. Spiegai che il nostro reparto voleva rimanere libero da qualsiasi vincolo gerarchico e quindi indipendente nell'azione in zona. Il temutissimo "Montes", entusiasta com'era dell'ideologia comunista, non volle sentire ragione alcuna. Insistette sulla nostra collaborazio-



Partigiani osovani di Palazzolo il 30 aprile 1945. (Archivio G. Bini)

ne precisando che alla fine delle ostilità l'annessione alla Jugoslavia era da considerarsi cosa fatta, giusta e meritevole del sacrificio comune. Non so quanto fosse convinto di quello che affermava. Tuttavia quell'atteggiamento suscitò in tutti noi un rinnovato senso di appartenenza all'italianissima formazione tricolore dell'Osoppo. Da allora il nostro impegno si moltiplicò. Il Btg. "Basso Stella" non ha mai dato luogo a collaborazione con la "Garibaldi". Anzi, dopo Porzûs, avvertimmo un senso di triste, amara ripulsa. Non volevamo essere partigiani, ma soltanto patrioti.

Fermare gli infiltrati garibaldini del IX Corpus jugoslavo del Maresciallo Tito. Questa la parola d'ordine che fece il giro della Bassa. A quell'epoca in molti accorsero a ingrossare le nostre file,

indossando il fazzoletto verde e la coccarda tricolore, da Palazzolo, Precenico eccetera.

A Rivarotta la sede del Battaglione era situata in casa di mio padre, ex sergente maggiore nella prima guerra mondiale Eugenio Gustavo Borgarelli. Con la mamma, Rosa Maria Pitton (Cjaliâr) gestiva alla buona una modesta osteria con cucina nel centro del paese.

Un giorno, preannunciato da don Facci, parroco di Muzzana, capitò in casa nostra un uomo in veste talare, piccolo di statura, minuto, ma gentile e modesto ex soldato, reduce dalla sventurata guerra di Grecia. Era "don Candido", il prete che l'"Osoppo" ci aveva mandato per coordinare i nostri contatti con gli altri gruppi e dar luogo a una vera e propria organizzazione militare. Mia madre, vedendolo e sentendolo parlare con quella vocina flebile non poté far a meno di incoraggiarlo con un affettuoso complimento in friulano: "Benedet il nostri frut..." E da allora, ogni qualvolta "don Candido" si presentava alla nostra porta di casa, la mamma lo salutava con quella tenera espressione. Ci collegammo con il gruppo di Carlo Feruglio di Rivignano, con Mario Peloso e Nino Segati di Latisana, finché arrivò l'irruenza di "Dick" a movimentare l'ambiente. Quindi entrammo in contatto con Alvisè Savorgnan di Brazzà e il movimento prese piede anche a dispetto della squadra del "Mancino", Gelindo Citossi, che imperversava in tutta la zona. Ricordo in particolare le visite del Conte di Brazzà, ex ufficiale di Cavalleria, mandato dal cav. Luigi Bignami, latifondista di Precenico, che in passato si era a noi rivolto, assieme al comm.

Crespi, Presidente della SAICI di Torviscosa, per salvare dai bombardamenti aerei lo stabilimento che, a sua detta, apparteneva a finanzieri anglo – americani. Mi interessai immediatamente assieme a mons. Gerometta di Sesto al Reghena e al nostro 007 di zona, Raoul.

Intanto il nucleo di Rivarotta prese consistenza. L'entusiasmo crescente dilagò in breve. Ci organizzammo per ricevere un avio-lancio. La vigilia di Pasqua del 1944 arrivarono i tanto attesi rifornimenti. Prima fornitura in assoluto nella pianura della Bassa Friulana. Fu raccolta in località "Valderie" di Palazzolo dello Stella. La traiettoria seguita dal grosso bimotore Alleato con equipaggio polacco aveva tenuto conto delle coordinate: Faro, foce Tagliamento – Bibione, campanili di Latisana e Rivignano. A terra avevamo predisposto una segnaletica a forma di V disponendo di fuochi celati da buche in maniera che la luce potesse essere vista solo dall'alto. Al vertice della V era appostato mio fratello che, provvisto di una lampada a batteria, usando l'alfabeto "Morse" lanciava messaggi in codice in direzione dell'aereo. Dal cielo rispondevano lampeggiando a intermittenza secondo intese prestabilite. Il gruppo armato che raccolse i contenitori era formato da: Franco e Luigi Borgarelli, Liliano Pitton (Banfi), Olvino Fabris (Gino), Ladislao Pitton (Nino Capelan), Vinicio Tonin, Fiorindo Gaiga, Pietro Pistrin e Giobatta Bernardis (Tite). Non tutto andò liscio perché alcuni contenitori scesero senza paracadute... rovinando a pochi passi da noi facendo un rumore tremendo. Va anche osservato che a non più di un chilometro in linea d'aria c'era il campo di concen-

tramento di Modeano strettamente sorvegliato da un buon numero di tedeschi. Lavorammo tutta la notte per recuperare quanto piovuto dal cielo: esplosivo "Nobel 808", detonatori, micce a lenta e rapida combustione, calamite a U, calzetti di lana, sigarette, cioccolato in tavolette. Nascondemmo tutto sotto un pagliaio nei pressi del casale di Fiorindo Gaiga, attualmente emigrato in Australia. Nei giorni seguenti distribuimmo il materiale ai nuclei di Varmo, Rivignano, Castions di Strada, Morsano eccetera. Il nucleo di Rivarotta aveva il suo deposito nei loculi cimiteriali della famiglia Pitton (Cjaliâr) e nella cassa dell'organo della chiesa parrocchiale. Don Eugenio Zannini, allora parroco reggente, non solo ospitò le armi ma consentì che vi si svolgessero i lavori di piegatura e "messa in sicurezza" di tutti i paracadute che recavano ben evidenti i colori nazionali della Polonia. Eravamo orgogliosi di aver conosciuto... virtualmente... via aerea i piloti che avevano provveduto al lancio. Avevamo chiesto noi la presenza in cielo di polacchi, in varie occasioni dimostratisi abili e precisi. Basti pensare che solo tre bombardieri condotti da quegli uomini riuscirono a colpire i ponti sul Tagliamento all'altezza di Latisana, quando le bombe di precedenti tentativi, con altri equipaggi, rovinarono su Latisana e San Michele al Tagliamento.

Il fatto che la gente cominciasse a capire che eravamo appoggiati dalle truppe Alleate avanzanti fece aumentare consensi e proseliti.

Tutti inneggianti l'Osoppo.

Verso la fine di aprile del 1945 tedeschi e repubblicchini di Salò decisero di far saltare i ponti sul fiume Stella. Capitarono improv-

visamente con cariche esplosive ad alto potenziale. Fecero brillare le mine e i due ponti andarono in pezzi sotto gli occhi attoniti di alcuni ostaggi e della gente del paese che con trepidazione assisteva inerme temendo il peggio. Testimoni a questa disgrazia che stava accadendo anche due nostri patrioti: Vinicio Tonin e Luigi Scussolin. In quei momenti alcune persone di Palazzolo, transiti per Rivarotta, ci pregarono di non intervenire a contrastare quanto stava accadendo. Furono sagge quelle implorazioni e quei consigli che anche oggi ritengo giusti e meditati. A caldo però il nostro mancato intervento fu aspramente criticato. Una decisione diversa avrebbe messo a repentaglio non solo la vita degli ostaggi, ma l'intero paese rischiava di essere messo a ferro e fuoco con intuibili conseguenze per la popolazione civile.

Altrove con cautela e buon senso riuscimmo a limitare le vendette personali del dopo... Fummo chiamati a Precenico dove alcuni "rossi" di fuori paese ma molto pericolosi, stavano per decidere la fine di Sior Germani (amministratore della azienda Beni Rustici). Lo avevano già invitato a scavarsi la fossa. Il nostro intervento tutt'altro che facile lo salvò. Nella stessa Rivarotta, Renato Tomada riuscì in tempo ad avvertirci che l'avevano sequestrato in casa per futili contrasti di mezzadria e volevano... farlo fuori. Col nostro aiuto ebbe salva la vita. Per un periodo, poi, sarà Sindaco di Teor.

Inutile dire che gran parte della Bassa era per l'Osoppo. In particolare Rivarotta. Impossibile ora ricordare e citare persone e famiglie che ci aiutarono. A Rivignano c'era la famiglia di Giovanni

Collavini, il cui figlio Manlio è deputato al Parlamento italiano; i Solimbergo, titolari della locale farmacia; Bepo di Life e Bepo di Madrisio con Checo di Aris, Paolin Anzil, il maestro Giacchi, il Parroco e molti, molti altri che mi scuso di non elencare.

Mi è gradito concludere questa carrellata di ricordi riflettendo sulle parole di mio padre, reduce della prima guerra: "Figlioli, ringrazio Dio per avermi reso tristi i giorni di Caporetto, senza dei quali non avrei vissuto con gioia infinita quelli di Trento e Trieste."

Il dott. Tito Miotti, medico e illustre cultore di cose friulane, verso i primi di ottobre del 1943, su indicazione di Gastone Valente, *Enea*, si rifugia a Varmo, non tanto per esercitarvi la professione, quanto per organizzare la resistenza all'invasore. In breve costituisce un forte nucleo di patrioti che darà spinta e realtà ai reparti del "Medio Tagliamento" (Cfr. AORF H/7 – 168). Formalmente soltanto il 9 ottobre 1944 con la trasformazione del Btg. "Codroipo" in "Medio Tagliamento" (Cfr. AORF N/1-9) la denominazione citata entrerà a far parte della terminologia militare osovana.

Miotti opera da Varmo su una zona compresa tra i fiumi Stella e Tagliamento ed entro i limiti delle due strade statali che attraversano Codroipo. Suoi diretti collaboratori Edoardo D'Andreis, Giovanni e Tita Coradazzi, Giuseppe Teghil, con Marco Cesselli responsabile dello spazio nord e Alviero Negro a sud – est con estensione fino al mare. In quest'area ogni paese ha un "fiduciario" talché fa dire al Miotti che *un'organizzazione*

così completa e senza soluzione di continuità non risulta sia stata attuata in alcun settore della Provincia di Udine.

La prima squadra d'azione è già pronta il 10 febbraio 1944 per merito di un giovane muratore di Varmo, Celeste Margarit, che sceglie quale sua sede mobile Santa Marizza. Celeste dopo qualche tempo è scoperto, arrestato e deportato in Germania. Muore il 24 marzo 1945 nel campo di concentramento di Langerstein.

La rete tessuta da Miotti comprende il parroco di Varmo, don Fabio Donato, quello di Roveredo, don Gioacchino Calligaris e diverse famiglie che, pur correndo enormi rischi, si prestano ad ospitare riunioni clandestine. È il caso del macellaio Lazzarino Foschia, dei Canciani, Florio, Colloredo-Mels che, come già detto, accolsero nella loro casa di Muscletto la missione americana dell'O.S.S.

Nel marzo 1944 *Enea* abbandona la Bassa per la montagna e quindi i collegamenti con Udine a lui riservati sono assunti da Alviero Negro che ha anche il compito di rapportarsi con i fratelli dei monti tramite Cesselli.

Più che l'organizzazione militare in se stessa si privilegia l'assistenza ai prigionieri alleati e alla raccolta di viveri e vettovagliamento vario per i reparti operanti in zone disagiate. In quest'opera si distingue Eugenio Gigante di Torsa che predispone alloggio – nelle paludi – e sostentamento per una quindicina di soldati. Ma è tutta la popolazione a dare una mano, quasi a far gara tra chi collabora di più. Non vi sono divisioni di sorta poiché si

tratta di obbedire a un comune slancio umanitario.

Ci sono le spie e, più di una volta, i tedeschi piombano nei rifugi non trovando però i prigionieri che cercano, anzitempo avvertiti e fatti fuggire dall'omertà della gente e dalla stretta sorveglianza di cui ogni persona dei paesi si sente coinvolta e responsabile. È citato dal Miotti il gesto di Maria de Candido che sfida il cordone militare tedesco per avvertire in tempo "quelli della palude" che il nemico stava arrivando.

Anche per Miotti comincia a tirar vento di cattura. Perciò nel giugno si sposta a Venezia lasciando il Comando al D'Andreis. Passa alla "Franchi" e rientra in Friuli con gli Alleati. Ore terribili a Varmo il 28 aprile 1945 quando i tedeschi, asseragliati con i loro carri armati in casa Canciani, trattengono i due partigiani andati a chiedere la resa. Ore interminabili finché il giorno seguente la colonna decide di puntare verso nord. A nemico che parte ponti d'oro...

Mario Peloso Gaspari è un po' l'artefice primo della costituzione del Btg. "**Basso Tagliamento**". Opera nella zona di Latisana e nell'attività di recupero armi e aiuto agli ex-prigionieri alleati si vale della collaborazione generosa di: Libero Moretti, Bruno Penzo, Gianfranco Ivancich, Toselli (Venezian), Lorenzo Condoli, Enrico Zuccato, Daniele Neri, Berto Monis, Eugenio Castellarin, Vincenzo Fiengo, Antonio Segati, Giobatta De Marchi, ai quali, più tardi, si aggiungono Giacomo Morello, Francesco Perrone, Ermanno Rossetti, Giovanni Bonaiuto,



Partigiani della squadra d'azione di Carlino. (Foto tratta dal libro "Carlino toponomastica e immagini").

Augusto Rubino, (Cfr. AORF H/7 – 165).

Il reparto entra subito in contatto con l'intendenza garibaldina "Montes" partecipando alla provvista e alla distribuzione di viveri alla brigata "Triestina" e alla "Ippolito Nievo" che opera nella destra Tagliamento. In aprile ci sono anche uomini della zona a sostenere la crescita dei gruppi di San Giorgio di Nogaro e Torviscosa nonché alla costituzione di altrettante squadre a Gorgo, Pertegada, Ronchis, Fraforeano, Palazzolo.

Nell'agosto 1944, data di formale istituzione del battaglione, Peloso diventa Comandante effettivo e poco dopo viene arrestato. La sua copertura è sufficientemente solida per convincere i

suoi aguzzini a lasciarlo andare. I collegamenti sono intensificati. Franco Borgarelli, che in qualche modo è a stretto contatto con le missioni Alleate, fa piazzare radio trasmettenti un po' dovunque: a Bevazzana, presso l'Amministrazione Coin, Torviscosa e San Giorgio di Nogaro.

Il 26 aprile 1945 l'unità riceve l'ordine di attaccare. Assieme a elementi della Brg. "Montes" disarmo una quantità di tedeschi in fuga. Ma negli scontri di Gorgo e Pertegada cadono cinque uomini del battaglione garibaldino "Marcuzzi" e il 29 muore in combattimento il brigadiere di finanza Placido Costa di quarant'anni, fedele combattente della libertà. L'impegno e il sacrificio comune dei patrioti del latisanese ha consentito di preservare intatta, per il passaggio delle truppe Alleate, la passerella di Latisanotta, unico passaggio sul Tagliamento della Bassa. Ci sono scontri anche il primo maggio per respingere le truppe provenienti dal mare. Sono bloccate lungo il canale di Bevazzana e quindi costrette alla resa che avverrà in zona Cesarolo.

Le vicende che riguardano il battaglione "Stella" sono state diffusamente trattate in altri capitoli sì da non consigliare ripetizioni. Il "C.L.N.I. - Settore di San Giorgio" è stato uno dei primi a costituirsi e ad agire. Relazioni e corrispondenza recano sempre accanto all'acronimo citato, la sigla F.A.S. vale a dire Formazione Armata di Settore, il futuro battaglione. (Cfr. *AORF H/2 - 44*). Burocraticamente, il Btg. "Stella" nasce nel mese di

maggio del 1944 sostituendosi al Btg. "San Giorgio". (Cfr. AORF H/7 – 165). In realtà molto prima comincia a dare lezioni di democrazia a un fascista di Carlino, prima di tutto perché era tale, poi perché *reo di mercato nero e di truffa ai danni del popolo*. (Cfr. AORF H/2 – 44).



Gianni Ardigo dalla Pozza "Dick"

Anche l'attività del "San Giorgio" è simile a quella descritta per gli altri battaglioni: recupero armi e viveri, azioni di sabotaggio, propaganda antinazista.

Il gruppo lavora seriamente e, in un colpo solo, con la collaborazione di alcuni *garibaldini venuti da Udine*, procura – tra l'altro – *239 calzettoni con piede e 460 senza, 194 passamontagna, 23 giacche bianche* tutto materiale asportato da un magazzino militare da *mettere in inventario (...) per la relativa comunicazione al Comando Brigade Garibaldi – Osoppo*. È il primo giugno 1944.

L'organizzazione sangiorgina merita una segnalazione particolare per l'ordine e la precisione con la quale "teneva la contabilità" in certi periodi usando il complicato metodo ragionieristico della "partita doppia". C'è da stupire come, in momenti tanto difficili e duri, ci fosse qualcuno preoccupato di rendere il

conto ai posteri...in questo caso con tanto scrupolo e diligenza. E così tra le registrazioni della spesa di lire 48 per un *fiasco di vino offerto per la riunione segreta di Muzzana*, le 100 lire date a *Candido per due viaggi a Udine e il rimborso spese di lire 2.655 date a Zeno* per aver girato mezzo Friuli e *lire 8.000 per l'acquisto di una bicicletta di cui c'era estremo bisogno a Carlino*, si rinviene anche la classica scrittura *Cassa a Merci* per l'entrata di 60.000 lire *da utilizzare per l'acquisto di viveri*. Pare che il "ragioniere" fosse *Piero*, Giancarlo Marzona, che finirà ucciso dai tedeschi il 15 agosto 1944 al bivio Morena presso Reana del Roiale. Faceva parte dell'Intendenza delle Brigate "Osoppo".

Va a questo punto osservato come la scelta dei nomi dati ai vari battaglioni corrispondano a quelli dei fiumi attraversanti le zone di rispettiva competenza.

Così nella zona di Aquileia sorge il Btg. "Aussa" con territorio operativo disposto tra Aquileia e Palmanova. Promotori il conte Carlo Tullio, *Alcamo*, e il dott. Luigi Bertogna al quale si deve una precisa relazione da cui sono tratti alcuni elementi utili per conoscere la realtà vissuta da quei patrioti. (Cfr.AORF H/7 – 163).

Bertogna, che diventa *Quinto*, attribuisce ad altri le primigenie iniziative quando sono noti i meriti della sua mente organizzativa che, unita alla disponibilità dell'allora Segretario comunale Puntin, apre la strada al reclutamento osovano nel settore.

Racconta *Quinto*: "Venne decisa una riunione dai Comar che

fu tenuta ai primi di maggio del 1944. A detta riunione parteciparono il dott. Tullio, Comar, Nino Stanta, il dott. Luigi Bertogna, il Segretario comunale Puntin, Giuseppe Gall e il farmacista Morpurgo. Il dott. Tullio disse di essere stato mandato dal C.L.N. di Udine per organizzare nel Comune di Aquileia un Comitato di Liberazione di cui facessero parte tutti i partiti tranne il partito comunista, il quale non aveva aderito a partecipare ad un fronte unico di resistenza ma si era riservato libertà d'azione e di organizzazione. Al fronte unito degli altri partiti dovevano far parte: il partito socialista, il partito democratico cristiano, il partito d'azione, il partito liberale."

Puntin e Bertogna si mettono al lavoro e quest'ultimo, per meglio operare *in sicurezza*, assume il Comando della locale Difesa Territoriale facendo subito proseliti, tra i quali il suo vice Odino Vattolo, *Remigio*, che verrà ucciso dai G.A.P. garibaldini il 14 febbraio 1945 *per ragioni non ancora accertate*.

Si avverte la costante presenza di *formazioni "Garibaldi"* aventi sede al di là dell'Isonzo e precisamente nella zona di Monfalcone. È convinzione degli uomini di *Quinto* che la zona debba rimanere di pertinenza del C.L.N. di Udine non già degli elementi che fanno capo a *Learco*, *Intendente di una brigata di partigiani della montagna sopra Monfalcone*. Perciò gli uomini di Aquileia oltre a essere impegnati nel recupero di armi e viveri sono costretti a intervenire, non senza rischi e pericoli, a temperare le irruzioni di *Learco* e dei suoi impedendo sequestri arbitrari e altri atti sconsigliati che si andavano ripetendo con leggerezza.

L'11 settembre, a Paradiso, nella casa canonica del parroco don Alfredo Bassi, si svolge una importante riunione convocata dagli organi superiori dell'Osoppo per spiegare l'avvenuta costituzione della II Divisione "Osoppo" formata dalla Brg. "G. Muratti" competente per la zona sud del Friuli e dalla Brg. "Ippolito Nievo" già impegnata nel settore nord-occidentale. Comandante Eugenio Morra, *Ottavio*. A spiegare lo statuto della nuova unità, il Comandante della "Muratti" Ten. Col. Carlo Dessy, *Simeone*. Da quel momento, anche formalmente, il dott. Guido Tonello, *Strozzi*, assume il Comando del Btg. "Aussa". *Quinto* passa al Comando della 2^a Compagnia che ha giurisdizione anche nei Comuni di Cervignano, Perteole e Villa Vicentina.

Con quella struttura il movimento trova nuova forza e coraggio per progredire. C'è necessità di uomini coraggiosi e fidati e soprattutto discreti, in grado cioè di passare inosservati sotto gli occhi vigili del nemico. A fine settembre anche il nucleo di Cervignano facente capo a Bruno Brisighelli entra nell'"Aussa" formando una nuova Compagnia sotto la guida di Pietro D'Agostinis. Buone notizie anche da Villa Vicentina dove l'Ispettore di Finanza Natale Peretto, *Italo*, raccoglie un bel numero di finanzieri tanto da mettere in piedi una buona squadra di patrioti. Anche Mortesins risponde all'appello resistenziale, ma quel gruppo, pur vicino agli ideali osovani, non rinuncia alla sua autonomia e indipendenza. Guido Scarel, *Bruno*, e don Gioacchino Billiato, parroco di Isola Morosini, organizzano un

gruppo per opporsi alla larvata ma continua propaganda slava d'oltre Isonzo.

Strozzi promuove riunioni su riunioni, ma le difficoltà di andare d'accordo con i comunisti intralciarono non poco il lavoro specialmente nella zona di Torviscosa dove agiva la banda Montes.

Parte degli uomini di Porpetto guidati da Massimo Zaina e poi dal figlio Ermes, frustrati da continui rastrellamenti e arresti, decidono di formare un plotone e di ingrossare ancora di più le file dell'“Aussa”. La scelta è fatta nella canonica di Corgnolo alla presenza di *Strozzi*, *Baciccia* (Podestà), *Jacopo* (Bravin).

Nel febbraio 1945 quando verrà costituito il Btg. “Villa”, Ermes Zaina, *Rito*, assumerà il Comando di una Compagnia di 27 uomini e suo padre Massimo sarà il primo Sindaco di Porpetto nominato dal C.L.N.

La costituzione del Comando Unico è salutata con favore pur notando che la decisione è stata fatta cadere dall'alto. Ma è in quel periodo che cominciano i guai anche per gli uomini della pianura. Molti sono costretti a fuggire perché braccati incessantemente dal Comando SS di Palmanova. Altri sono



Carlo Dessy “Simeone”

arrestati. Tra questi *Ottavio* e *Simeone*. Ci fu uno sbandamento generale. Il C.U. rimane sulla carta finché *verso i primi di dicembre riappare nuovamente Alcamo*. Ma il 9 gennaio 1945 Gianni Corrado, *Giusto*, e Luigi Bertogna, *Quinto*, sono incarcerati a Palmanova. Per Gianni il “soggiorno” è abbastanza breve. Bertogna dovrà aspettare il 20 aprile per essere liberato. Il seme della ribellione era ben riposto negli uomini dell’“Aussa” che pur senza i loro capi diretti continuano la lotta fino alla cacciata dell’invasore. Osservando sempre lo stesso stile di azione, procurando cioè di non ledere il principio umano della vita se non entro i limiti imposti da una guerra infinita e spietata. Il 30 aprile è *Giusto Fogar, Vincenzo*, a impedire la distruzione del “ponte del Cristo”. Giuseppe Uberti Gall si prodiga per salvare le idrovore. Aldo Gon con Beniamino ed Enzo Comar difendono il “ponte di Pieris”. Il 2 maggio il battaglione conta 159 prigionieri tedeschi.

Anche per questa unità va sottolineato l’impegno svolto a favore dei prigionieri Alleati e della popolazione. Bertogna segnala in particolare tutte le famiglie che *abitano nella località “Cà Aussa”*. Ricorda il servizio medico gratuitamente svolto dal dott. Aldo Venuti e l’attività informativa egregiamente disimpegnata da *Rosolino* finché non fu costretto a fuggire per sottrarsi alla cattura.

In località *Salmastro* gli uomini dell’“Aussa” avevano predisposto un campo di lancio e concordato anche il messaggio positivo che avrebbe dato via libera ai rifornimenti dal cielo:

Maria è arrivata a Debrecen. Purtroppo... Maria non riuscì neanche a partire... perché i continui rastrellamenti nella zona di Torviscosa ne consigliarono il rinvio.

Arrivò nella zona di Aquileia anche il capo della missione Alleata *Fabio* coadiuvato da Max Sorrentino e dal Col. Roggiaro fino al settembre allorché, braccato da vicino dai tedeschi, fu costretto a cambiar aria. E proprio l'arresto a Torviscosa del radiotelegrafista di *Fabio*, *Mauro*, poi costretto a passare preziose informazioni al nemico, fu la causa – tra l'altro – del fermo, il 4 gennaio 1945, di *Tom* (Cardarelli).

La pressione tedesca in Valcellina, resa particolarmente furiosa nel periodo dal 4 al 22 settembre 1944, fa scendere al piano la **Squadra Autonoma di "Dick"** (Gianni Ardigò dalla Pozza). Egli comanda il Btg. "Piave" inquadrato nelle formazioni osovane della montagna occidentale coordinate dalla Medaglia d'Oro Capitano degli alpini Pietro Maset, *Maso*. È proprio *Maso* a ordinargli di spostarsi in pianura e prendere contatto con la Brg. "Muratti" che opera nella Bassa Friulana. *Dick* parte da Pentina all'alba del 23 settembre scegliendo un itinerario che ben presto deve cambiare per le continue difficoltà che incontra lungo il cammino. È attaccato sul Pian Cavallo, a San Quirino, Savorgnano, Pescincanna, Marzinis come se i tedeschi conoscessero il suo programma di viaggio e volessero fermarlo ad ogni costo. Il 26 gli uomini di *Dick* sono sulla sponda destra del Tagliamento. Tentano di attraversarlo a Gleris ma

il nemico li respinge. Scelgono allora il guado di Straccis e, finalmente, incontrano i patrioti del Btg. "Basso Cormôr" che li accompagnano al Comando di Brigata, mimetizzato in località San Paolo. È il 27 settembre. Il 5 ottobre il Comando della "Muratti" destina *Dick* e i suoi a Torviscosa dov'è decentrato il Btg. "Aussa". La squadra "Dick" è decisa, determinata e gli ordini d'azione sono prontamente eseguiti senza discussione alcuna. Disarmano le guardie campestri della SAICI e i finanzieri di Marano; assaltano la Banca del Friuli di Cervignano e operano in interdizione contro le pattuglie repubblicane in perlustrazione sulla strada di Carlino; a Castions delle Mure intercettano il camion di nazi-fascisti di ritorno dal rastrellamento che costò la vita al patriota Primo De Pol, *Villa*. Nato a Barcis il 9 febbraio 1920 risiedeva a Torviscosa. Era di condizione operaia e non aveva famiglia. (Enea Baldassi, studioso e appassionato ricercatore storico di Torviscosa, ha ricostruito i momenti drammatici che portarono all'uccisione di *Villa* nei termini che seguono, aggiungendovi anche l'appendice volta a terrorizzare la popolazione civile. *"Il 15 ottobre, durante la cerimonia di battesimo della neonata Gianna Paravano, una raffica di mitra, sovrapponendosi al festoso scampanio delle campane, aveva terrorizzato i presenti. Attraverso i vetri della sacrestia il parroco aveva notato, vicino al muro di cinta della chiesa, un gruppo di tedeschi attorno a un civile, immobile a terra. I soldati, interrompendo il rito religioso, costringevano i fedeli a sgomberare la chiesa e a portarsi nella piazza del Dopolavoro, raggiunta, nel frattempo, da altri paesani che i*

tedeschi avevano rastrellato. Intanto era giunta anche la salma del giovane assassinato.

Il Comandante di questo manipolo di SS italo – tedesche era il famigerato Tenente Borsatti che imponeva ai presenti di sfilare davanti alla salma, minacciando loro la stessa sorte. Quindi sorteggiava dieci persone che, scortate dal plotone d'esecuzione, venivano accompagnate a ridosso del muro dell'ex deposito di biciclette. Quando la raffica dei fucili mitragliatori si abbatteva sui dieci prescelti e i corpi stramazzarono al suolo, ci fu panico, dolore e rabbia.

Si passava alla cernita di un altro gruppo, ma il cinico Borsatti, con disprezzo affermava che quella di oggi era stata solamente una prova, non così la prossima. Così gli astanti si accorsero che i loro amici non erano morti, che si era trattato di una finzione, di una fucilazione simulata, alla quale gli inconsci protagonisti erano stati costretti a partecipare.

Dick diventa vice comandante dell'Aussa" e in tale veste conduce i suoi negli attacchi contro postazioni tedesche a Porpetto, Castions di Strada, Paradiso, Aquileia, Grado. Non sono grosse battaglie ma continue *punture di spillo* che disturbano e mantengono il nemico in allarme sì da fargli perdere sicurezza e baldanza. Così Steffe (Cfr. *Op. cit. pag. 252*) commenta l'arrivo di Dick nella Bassa: "L'apporto di attività coraggiosa e spregiudicata degli uomini di Dick (un centinaio), per molti aspetti simile alle azioni dei gappisti garibaldini o a quelle degli Intendenti della Montes, valorizzò tutto il movimento dell'Osoppo di pianura attivizzando gli altri osovani fino allora su posizioni

passive, e fece raggiungere al movimento partigiano nella bassa friulana, nel suo complesso, il suo massimo sviluppo durante i mesi di settembre – ottobre”. Dal libro di Bruno da Col “L’intendenza Montes” fa eco Ilario Tonelli, Martello (Cfr. pag. 126) “Gli uomini di “Dick”, con l’appoggio della Direzione SNIA, vennero sistemati nelle varie agenzie agricole ed in particolare nella agenzia n. 1 situata a nord della proprietà. I nuovi arrivati, che certamente non potevano essere definiti degli attendisti, alimentarono i contrasti che già erano sorti tra i garibaldini e gli osovani, fino a creare una situazione veramente pericolosa.”

La squadra Dick è nel mirino delle SS. Anche se molti suoi uomini sono confusi tra gli operai della SAICI – in un primo tempo egli aveva posto il quartier generale alla Agenzia uno – l’attività delle spie e dei delatori è costante e perfida. *Dick* intuisce il pericolo. Sposta il Comando alle Fattorie Riunite e nelle situazioni più difficili si rifugia tra le alte canne che popolano la palude.

Quando ai primi di novembre, i capi della “Muratti” e della II Divisione sono presi, arrestati e mandati in Germania, con i suoi opera un ulteriore spostamento, sistemandosi nella zona di Porpetto e Corgnolo. Allorché anche il Comandante di battaglione, *Strozzi*, è costretto a fuggire, *Dick* assume la diretta responsabilità dei battaglioni “Basso Tagliamento”, “Basso Stella”, “Basso Cormôr”, “Aussa”. È il 6 novembre 1944 e nella sua cronistoria (Cfr. AORF H/7 – 163) si legge l’annotazione *agghiacciare i reparti*, vale a dire tenerli a riposo in attesa di

tempi migliori perché è impossibile svolgere azioni manovrate pur lasciando la più ampia autonomia alle squadre.

Il 16 novembre i battaglioni sono riorganizzati con la nomina dei nuovi Comandanti: “Basso Tagliamento”: Alberto Carlomagno, *Alberto*, “Stella”: Luigi Borgarelli, *Sandro Sandri*, “Cormôr”: Angelo Minin, *Diaz*, “Aussa”: *Gaspare*. *Dick* li coordina tutti e svolgerà quel compito fino a metà febbraio allorché, risistemata la II Divisione “Osoppo”, assume il Comando vicario di quella unità.

Ma già dal 17 novembre '44 al 4 febbraio '45 aveva affidato la sua squadra a *Josef* in attesa dell'incorporazione nel Btg. “Villa” della Brg. “Berghinz” che chiuderà il ciclo operativo di questo reparto. Si estingue così la squadra *Dick* che ha attraversato come una meteora la Bassa Friulana attuando in pieno la legge della guerriglia, apparendo e scomparendo in più luoghi diversi allo stesso tempo, colpendo il nemico con intelligenza, cercando di limitare perdite e rappresaglie.

Offre, questa compagine unita e affiatata di uomini, lo spunto per osservare come nel mese (dal 2 gennaio '45 al 10 febbraio) in cui *Dick* fu “assente giustificato perché detenuto nelle carceri di Padova”, l'azione della squadra non fu interrotta, anzi moltiplicò gli sforzi sotto la guida di Lina Ardigò dalla Pozza, *Maria Bonvicini*, coraggiosa sorella del... coraggioso *Dick*.

Chiudiamo questa sintesi riservata ai battaglioni osovani della Bassa citando soltanto le altre unità – alcune costituite, per

la verità, in epoca pre-insurrezionale - che nel periodo risultano presenti nel vastissimo spazio del Friuli meridionale.

La “**Compagnia autonoma Holck**” in origine era nominata 4^a Compagnia e dipendeva dal Btg. “Torre”. Assume il nome *Holck* dopo il 9 aprile '45 giorno in cui nelle carceri di Udine fu giustiziato Giunio Coloricchio di anni 19 nato e residente a Pozzuolo del Friuli, appartenente alla 11^a Brigata “Osoppo” col nome di copertura Holck. (Cfr. *AORF H/7 – 160*). Reparto in azione dal settembre 1943 limitatamente alla zona di Pozzuolo.

Anche il Btg. “**Manin**” esce da una costola del Btg. “Torre” come risultato dello scioglimento della Compagnia di Palmanova. È il 5 marzo '45. Al Comando, *Fornarola*. Zona operativa Palmanova. Tra l'1 e il 2 maggio '45 è impegnato a fondo nella cacciata dei tedeschi dalla città giunti in numero considerevole da Grado e da Cervignano. Dopo un infruttuoso attacco d'assaggio del primo maggio, alle 7,30 del due il “Manin” affronta gli invasori senza attendere il promesso e atteso aiuto Alleato. Il grosso delle truppe si ritira verso Clauiano e Trivignano mentre i patrioti entrano in città dalle altre tre porte. Il nemico oppone una debole ma ostinata resistenza finché è costretto ad arrendersi lasciando sul terreno dieci caduti, otto feriti e 70 prigionieri. (Cfr. *AORF H/7 – 160*).

Il Btg. “**Natissa**” della IX Brigata “Berghinz” sotto la guida di *Ferruccio*, Giuseppe Gall Uberti, si è distinto – tra l'altro – per aver costretto alla resa 800 cetnici che, l' 1 maggio, da Gradisca d'Isonzo stavano spostandosi verso Ruda.

Il Btg. "Villa", dal nome di battaglia del patriota Primo De Pol, vede la luce nel febbraio '45 ma la sua reale attività risale certamente a epoca precedente ed è da far coincidere con la squadra di Porpetto data la presenza di uomini come Ermes Zaina, *Rito*, e Giovanni Filiputti, *Febo*. Patrioti di punta del battaglione: Giacomo Sandri, *Attendo*, che guiderà il reparto fino al cambio con il Ten. Col. Tito Brusa, Armando Mandolini, *Marco*, Bruno Sgassero, *Miro*, Bruno Filiputti, *Tuan*, Ercole Citossi, *Leone*. (Cfr. AORF H/7 – 163).

Ad aiutare il gruppo a darsi una formazione che poi darà luogo a questa unità militare le onnipresenti figure di *Novello* e di *Renzi*, Giuseppe Teghil. Sarà appunto *Novello* alle 19,30 del 30 aprile '45 a passare l'ordine di attacco al "Villa" che si trova nell'occhio del ciclone dovendo fare i conti con i 120 SS della 6^a Karst IÖG Brigata Feldpost 31047, dei 150 SS del Ten. Necton di Malisana, della ventina di tedeschi e repubblicani fermi alla Rotonda, delle batterie marine in postazione in zona "Olmarie", nonché dei 100 SS di Porpetto, 50 a Castello e dei 171 SS spagnole di Planais.

Sembra di buon auspicio la resa dei marinai dell'Olmarie e la promessa di deporre le armi di quelli della Rotonda. Invece all'ora stabilita i parlamentari partigiani *Tonio*, Enzo Fiumalbi, e *Cesco*, Livio Conti, sono fatti prigionieri e passati per la armi presso il cimitero di San Giorgio di Nogaro. Torviscosa è liberata dal "Villa" il 29 aprile mentre le truppe tedesche di Malisana e Planais prendono la via per San Giorgio. (Sugli ultimi, tragici

giorni di Torviscosa, c'è ancora la testimonianza di Enea Baldassi: *"Il giorno dopo [1 maggio 1945 n.d.a.] di buon mattino, il parroco, la popolazione di Torviscosa, alcuni dirigenti della società (Crespi e Olivero) e un folto numero di partigiani del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale), brigata "Osoppo", si erano portati all'incrocio con la strada nazionale per accogliere gli alleati. All'improvviso giunse un camion di partigiani della brigata "Garibaldi" che pretendeva d'impossessarsi di tutti i prigionieri tedeschi, trattenuti dal CLN, e passarli per le armi per vendicare i ventidue civili giustiziati dai nazisti a Cervignano domenica 29 aprile. Il CLN si oppose, intendendo lasciare ogni decisione agli alleati.*

Volarono parole grosse. La tensione era altissima e il momento si presentava drammatico, specie quando un misterioso personaggio, con una pistola nascosta tra le pieghe del soprabito, si scagliò contro il dott. Crespi, inveendo e rivangando certe situazioni del passato. I presenti si allontanarono di fretta e anche i partigiani lasciarono il campo. Forse la presenza del parroco aveva evitato il peggio. Gli alleati transitarono verso le ore 10,30 e poche furono le persone ad attendere il loro passaggio.

Intanto le famiglie di tre giovani paesani, scomparsi da alcuni giorni, erano alla ricerca dei loro figli. Da lì a poco, un carretto proveniente da Gonars trasportava i corpi esanimi di Marino Bertossi, Remo Franco e Ottavio Pividor, uccisi dai tedeschi il 30 aprile mentre rincasavano dal servizio di pompieri prestato in fabbrica. [Dall'elenco redatto dall'Istituto Friulano per la Storia del

Movimento di Liberazione risulta che il Bertossi (*Argo*) di anni 19, Franco di 38 e Pividor (*Rado*) 18 anni appartenenti alla brigata garibaldina "Fontanot" furono uccisi a Gonars il 30 aprile.]

Lo stesso giorno, presso il cimitero di San Giorgio di Nogaro, furono assassinati i partigiani Livio Conti di Arezzo e Enzo Fiumalbi di Pontedera, anch'essi dipendenti della società. [Leggi SAICI].

Intanto era giunta la notizia che il paesano Marco Veronese [Trattasi dell'osovano della XII Brigata Marco Petronio Veronese di 22 anni ucciso a Cervignano il 29 aprile] assassinato in località Tre Ponti, era tra quelli eliminati dai nazisti a Cervignano. Don Pituello si adoprò per ritirare la salma, accompagnato dal padre e dalla fidanzata del giovane.

(...) Trovarono conferma le voci di qualche giorno addietro secondo le quali le SS tedesche, per la massiccia presenza di forze partigiane nel territorio, avevano deciso di annientare Torviscosa, [Già il paese il 26 aprile aveva subito la diciannovesima e ultima incursione aerea] dall'Agenzia uno alla Gallinazza. Era convinzione generale che se gli Alleati avessero ritardato il loro arrivo, anche di poche ore, Torviscosa non si sarebbe salvata."

Sulla strada statale per Cervignano alle 10,30 del primo maggio transita la prima staffetta Alleata e nella stessa mattinata i patrioti del "Villa" entrano a Cervignano e Aquileia.

Cervignano richiederà non pochi sforzi per la sua liberazione dato che c'è voluto tutto l'impeto dei GAP garibaldini e della II^a Compagnia del "Villa" al comando di Gianni Bernardinis

per aver ragione dei forti contingenti di SS rinforzati da altri reparti giunti da Isola Morosini e dai poliziotti della Grüne Polizei di Fiumicello. È in quella circostanza che il nemico rabbioso e sconfitto si abbandona ad atti di violenza nelle case fucilando e depredando senza pietà. Cadono in quei giorni Cirino Mazzullo, Pierino Putzolu, Remo Marchet, Sabato Peoli della XII^a Brigata "Osoppo" falciati senza pietà lungo il corso del fiume Aussa. Il controllo di Cervignano per l'ordine pubblico è preso dalla 4^a Compagnia del "Villa" unitamente al 111^o Battaglione della Brg. "Fontanot". Nel libro "Cervignano del Friuli" (Agraf Udine 1961) Giuseppe Fornasir così ricorda quei momenti: *"Ma il maggior contributo di sangue, ed il più raccapricciante, Cervignano lo dette alla guerra il 29 aprile 1945: due giorni prima che giungessero le truppe alleate (ore 11 del 1 maggio).*

I tedeschi in ritirata da Grado, poiché presso Cervignano furono attaccati, inferociti, radunarono all'albergo Friuli tutti gli uomini che racimolarono per la cittadina, ed, a sorte, tirati fuori ventuno, li passarono per le armi: 8 in località "Tre Ponti", gli altri lungo la sponda destra dell'Aussa, abbandonando i cadaveri sul posto."

Nella zona di Marano Lagunare ha operato il Btg. "Casati" della Brg. "Berghinz". Di questo reparto si è rinvenuto soltanto una cronistoria riguardante gli ultimi giorni di lotta cominciati con l'attacco d'una squadra garibaldina GAP sferrato alle 18 del 28 aprile contro un contingente tedesco in transito presso Carlino. Con l'aiuto di *Fanfulla* e dei suoi i tedeschi sono presto vinti e dispersi salvo poi cingere d'assedio tutta la zona. *Dick*, che

si trovava nei paraggi, comprende subito la delicatezza della situazione e ne chiede conto al responsabile che aveva ordinato l'incauto attacco. Avuta risposta che l'autorità derivava dal comandare tutti i patrioti facenti capo ai Comuni di San Giorgio, Muzzana, Carlino e San Gervasio e che la forza complessiva in azione consisteva in dieci uomini... *Dick* capisce subito che le cose si mettono male. Infatti, i tedeschi cominciano a sparare all'impazzata per tutta la notte e alle due del 29 fanno saltare il ponte girevole e quello sulla strada Carlino – Marano. Inoltre avvertono che alle 4 del mattino avrebbero rovesciato 150 colpi di cannone su Marano e altrettanti su Carlino.

Toccò al parroco don Galletti girare per le case sotto la pioggia battente e avvertire tutti dell'incombente pericolo. Allo scader dell'ora dell'ultimatum, gli osovani, un centinaio circa, decidono di difendere i paesi minacciati e danno luogo alla distribuzioni delle armi individuali e dei contrassegni nazionali con fazzoletti verdi e coccarde tricolori. I tedeschi di Carlino puntano i cannoni sul paese e inscenano finte fucilazioni. Ma il patriota Giannino Giuseppe è fucilato senza pietà così come un povero giovane di Casino, che tornava dal molino con il sacco di farina sulle spalle, fu ucciso e lasciato esamine sulla strada. Alle 10 del 29, dopo aver svaligiato il deposito di tabacco, le truppe tedesche si avviano verso San Giorgio. Ultimo guizzo alle 18, quando un camion di soldati germanici raggiunge il bosco "Bando "nei pressi di Casino e fa saltare i due cannoni da costa della "Kriegmarine".

Ma già in lontananza s'udiva il suono delle campane dei paesi liberati dai partigiani in anticipo sull'arrivo delle armate Alleate.

Il Libro Storico della Parrocchia di Marano così ricorda le "Cinque giornate di Marano": *"Sabato 28 aprile (...) Nel pomeriggio si notano movimenti e agitazioni nervose tra il Comando [tedesco] che alloggia, in parte, nella casa Canonica. A Carlino si segnalano movimenti di partigiani. Si prepara la resistenza? I tedeschi lo intuiscono. Preparano febbrilmente i loro bagagli per la fuga! Sulla sera avvengono sparatorie di partigiani nelle campagne di Carlino contro i tedeschi. Si accende la lotta di resistenza. Pare che i partigiani vogliano impedire ai tedeschi la fuga. Si dice che siano anche partigiani maranesi garibaldini. È una sera di grandi spaventi. Nessuno dorme. Tutti in casa stanno origliando curiosi. I tedeschi sono in grande agitazione. Vanno e vengono col terrore che trapare dal volto disfatto. I comandanti del presidio in Canonica, sgomenti, ascoltano la radio da Berlino in tedesco. Capiscono la fine, poi salutano e se ne vanno. Alla fortuna! Tardi, a mezzanotte, nel buio e nel silenzio, risuonano sinistramente forti detonazioni. Salta il minato ponte girevole della Pescheria. Salta il ponte pure minato del canale anticarro ai confini del Comune di Marano verso Carlino. Piove. Maltempo. Il noioso velivolo "Pippo" gira e sorveglia! In tutto il paese incombe un silenzio pauroso, foriero di qualche cosa di grande. Chi dorme. Chi veglia in ansia!*

Domenica 29 aprile 1945. La sera antecedente era stato recato in casa Marianini, presso la Canonica, un soldato tedesco ferito

gravemente dai partigiani in uno scontro presso Carlino. I soldati che lo avevano recato e lo avevano assistito rivelarono al signor Carlo Marianini che all'alba del mattino le postazioni di cannoni tedeschi situate ai margini del bosco di Carlino avrebbero bombardato Marano e Carlino per rappresaglia contro la lotta dei partigiani verso i tedeschi! Alle quattro del mattino il sig. Carlo Marianini e suo figlio Mirto gettano dei sassi alla finestra della Canonica e narrano le rivelazioni dei soldati. Che si fa? Sul paese incombe dunque un altro grave pericolo. Bisogna provvedere all'incolumità della popolazione! Ed allora il Pevano Don Galletti con altre persone coraggiose, sotto un continuo diluvio di pioggia, compie il giro di tutto il paese, casa per casa, sveglia le famiglie, avverte della gravità del pericolo e obbliga tutti a discendere ed a ricoverarsi nei nascondigli del piano terra. Rincuora alla speranza. Molti fuggono ancora in campagna sotto la pioggia. Lunghe ore di trepida attesa! Viene il giorno ed il minacciato bombardamento non si verifica. I tedeschi sono tutti fuggiti. I pezzi dei cannoni risultano smontati. Si respira largamente! E alle otto il Pevano, visto che non c'è pericolo, celebra la prima Messa della Domenica alla quale assistono non molte persone. Ancora paura! (...)

La precisa puntualità di don Galletti annota anche la morte di Giuseppe Tempo, partigiano della XII Brg. "Osoppo", avvenuta il 28 marzo 1945. "Oggi alle 9 in località del territorio di Carlino denominata "Villa Bruna", l'operaio maranese Tempo Giuseppe di Antonio, d'anni 42, padre di nove giovani figli, addetto al lavoro di postazione mine – antisbarco con la Organizzazione

TOT, rimaneva gravemente ferito per l'urto inavvertito d'un piede contro una mina.(...) Prima di morire disse, baciando il Crocifisso: "Signore, Vi offro la mia vita per la pace nel mondo!"

La sorte avversa si abbatte ancora sul povero Tempo anche il 31 marzo, sabato santo, giorno dei suoi funerali: *"(...) Difatti alle ore 15,30 (...) appena il corteo funebre era uscito dalla Chiesa e percorreva Via Sinodo per recarsi al Cimitero, una piccola formazione di picchiatelli discese a bassa quota sul paese: il corteo si sciolse all'improvviso per paura. La gente si nascose nelle case e la bara fu dovuta lasciare sul marciapiede a ridosso d'una casa in attesa della fuga degli aeroplani. Non ci furono mitragliamenti: i velivoli si dileguarono dopo un quarto d'ora di volo radente. Il corteo si ricompose meno numeroso e la salma fu trasportata al Cimitero e tumulata. (...)*

I FRATELLI SGUAZZIN

Forse è stato mons. Redento Bello nel suo libro *"Scusate...mi racconto"* – già altre volte citato – a porre per la prima volta all'attenzione dei lettori e di storici e studiosi del movimento di liberazione in Friuli, il sacrificio dei quattro fratelli Sguazzin di San Giorgio di Nogaro: Azelmo e Ameglio, gemelli nati nel 1912, Albino del 1918 e Aquilino del 1924. La guerra, in situazioni diverse, li ha rapiti all'affetto dei genitori Giuseppe e Angelica Bernardis. L'ultimo e più giovane, 21 anni, Aquilino è morto il 28 aprile 1945 mentre combatteva a Ronchi di Percoto contro un nemico che si ostinava ancora a resistere. Faceva parte del Btg. "Torre" 11^a Brg. II Divisione "Osoppo – Friuli" col nome di battaglia *Elio*.

Mons. Bello con brevi cenni rileva il dolore della famiglia e lo confronta con gli entusiasmi e la gioia di tutti per la riconquistata libertà. Su quella mamma e papà l'ombra scura della disperazione nell'assistere impotenti allo svanire dei loro progetti per i figli. I primi due erano indirizzati verso la carriera militare nella Guardia di Finanza e in Polizia. Gli altri due impegnati nel lavoro dei campi. Crolla ogni prospettiva familiare. Si infrangono i sogni che ogni genitore coltiva e custodisce per l'avvenire dei figli.

Albino, è il primo a morire lontano da casa. A Castelrosso (Registi Kastelròzio) Grecia dove prestava servizio al seguito delle truppe italiane di occupazione come brigadiere della Guardia di Finanza. È il 15 febbraio 1941. Ha appena 23 anni.



Ameglio Sguazzin "Gianni"

La morte bussava nuovamente in casa Sguazzin il 29 settembre 1944 allorchè giunge notizia che *Bruno* – questo il nome di copertura di Azelmo – è caduto in combattimento a Valle di Faedis nel tentativo di sganciarsi dall'accerchiamento attuato da imponenti forze nemiche volto a scardinare tutto il sistema partigiano della zona. *Bruno* era stato per quasi un mese al Comando del Btg. "Prealpi". È caduto nelle stesse circostanze in cui ha perso la vita *Zanon*, Ferruccio Fontanini, Comandante della I Brg. "Osoppo" medaglia d'argento alla memoria.

Gli archivi Osoppo conservano una memoria di *Bruno* che rivela le traversie da lui affrontate prima di giungere sulle montagne del gemonese ed entrare a far parte del "Prealpi". (Cfr. *AORF T/I* – 15).

L' 8 settembre '43 Azelmo Sguazzin è a Trento in servizio presso l'Ispettorato delle truppe alpine. Nella confusione che si



Azelmo Sguazzin (Bruno)

genera all'annuncio dell'armistizio si consulta con il suo Comandante Col. Nasci che a sua volta sollecita orientamenti telefonando ripetutamente a Roma senza peraltro ottenere risposta alcuna. Senza comandi, senza ordini e saputo che nella notte il Comandante s'era trasferito a Feltre, Azelmo crede opportuno fare altrettanto e si rifu-

gia a Bassano del Grappa presso la Scuola Allievi Ufficiali Alpini. Egli esterna più d'una preoccupazione ma non è ascoltato e, quando assiste alla consegna dei magazzini ai tedeschi, capisce quale piega stiano prendendo le cose. Ma si trova giocoforza imbottigliato tra i tedeschi e le squadre filo-naziste che il Col. Cipriano Nanni sta costituendo per la repressione del movimento partigiano già fiorente nel vicentino. In quelle "bande" Azelmo resiste cinque giorni, dal 15 al 20 ottobre. Pur col proposito di giovare alla causa della libertà dall'interno dell'organizzazione repressiva, non ce la fa e chiede e ottiene la licenza illimitata provvisoria. Dopo una decina di giorni, puntuale, gli perviene la cartolina di richiamo. Ingenuamente e inconsciamente si presenta al Distretto Militare di Vicenza e spiega, sperando di essere capito, di essere in posizione di conge-

do provvisorio in quanto di *sentimenti antitedeschi*.

Lo assegnano a un battaglione di stanza presso Treviso. Con il solito candore si ripresenta – 14 dicembre '43 – ed esplicitamente dichiara che *non se la sente di lavorare per la Repubblica*. Quel Comandante accetta quella sua posizione e gli fa compila-



Aquilino Sguazzin (Elio)

re la richiesta di esonero e nel frattempo lo trattiene in caserma... fino all'arrivo del congedo. È il 15 gennaio 1944. Azelmo pensa sia venuta l'ora di far ritorno a casa... invece lo obbligano a *mettersi in divisa e raggiungere la zona di impiego*. L'ordine gli viene dato al mattino. A mezzogiorno egli è già in viaggio verso Milano con una qualifica in più: disertore. Per due mesi si ferma in Lombardia finché non intuisce l'imminente arresto da parte della G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana) che ha incluso il suo nome nell'elenco delle persone pericolose da catturare.

Così, verso i primi giorni d'aprile, fa ritorno in Friuli e prende contatto con il movimento partigiano udinese. Si unisce al gruppo di San Giorgio di Nogaro e, sotto falso nome, lavora come impiegato presso la ditta Pascut. Il 22 luglio viene individuato e per lui diventa inevitabile scappare in montagna dove

diventa Comandante del "Prealpi" e sotto le insegne di quel battaglione cadrà da patriota.

Il memoriale sopra sintetizzato, nella versione originale, reca in calce una nota a matita di Zeno, Italo Zaina, per il Comando di San Giorgio: *Bruno è l'elemento più prezioso e più raccomandato settore.*



Albino Sguazzin

Necessita tu faccia sua conoscenza. Saluti Zeno. 16 luglio 1944.

Ancor più dettagliate le notizie sul conto di *Bruno* che si trovano nel diario inedito di Italo Zaina. Egli così ne ricorda il primo incontro:

"Verso la fine del mese (maggio 1944 n.d.a.), proveniente da Mereto di Tomba, dove abitava con la famiglia, ma nativo di San Giorgio di Nogaro, Sguazzin Azelmo si presenta a Zeno: maresciallo degli alpini, ha un fisico imponente e alloggia presso il cognato Pascut Polibio, modesto imprenditore, con laboratorio di falegnameria nei locali dietro l'abitazione del dott. Lembo (ora occupato delle Coop). Azelmo assume il nome di battaglia "Bruno" e si distingue subito come uomo d'azione temerario e intelligente; ha un fratello gemello, Adelmo (in effetti è Ameglio n.d.a.) di nome in forza nella polizia di Udine che lo tiene informato. (...) Pochi gior-

ni dopo, "Bruno" mi comunica che il fratello Adelmo, sospettato dai suoi superiori, ha disertato dalla Polizia e con un gruppo di uomini ha preso la via dei monti (zona di Attimis) con le armi e assumerà la carica di Capo della Polizia partigiana (sarà "Gianni") accanto al Comandante dell'Osoppo sinistra Tagliamento Manlio Cencig, "Mario". (Pagg. 17 -18)

L'attività partigiana di *Bruno* è registrata con puntigliosa precisione da *Zeno* che a pagina 20 e 21 descrive alcune azioni.

Bruno mette a punto un piano per sabotare gli ammassi del grano e le denunce delle biciclette: con Zeno e Novello visita tutte le aziende agricole importanti della Bassa. I tre uomini si spingono fino a Villa Manin di Passariano dove l'amministratore agricolo Cussig ha un figlio studente in economia e commercio che milita nel nostro movimento e ci assicura il suo appoggio e la consegna di un cospicuo quantitativo di grano alle formazioni di montagna. Suggerisce inoltre un'azione per sottrarre un deposito viveri sito nella villa stessa e sorvegliato da due sentinelle. (...) Sempre con un piano organizzato da "Bruno" e con l'aiuto di due osovani di Muzzana fu portata a termine brillantemente l'operazione per far scomparire in un sol giorno le denunce delle biciclette da tutti i Municipi della Bassa: Marano, San Giorgio N., Torviscosa, Bagnaria Arsa, Castions di Strada, Mortegliano, Talmassons, Bertiole, Pocenia, Muzzana.

Nelle pagine 24 e 25 *Zeno* racconta la fuga verso i monti sua e di *Bruno* determinata dalle persecuzioni continue del Ten. Borsatti.

Nel pomeriggio del 25 agosto, dopo aver comunicato la decisione a don Candido e a Novello, con Bruno, alle 16, lascio San Giorgio di Nogaro e alle 19 giungiamo in bicicletta ad Attimis. Dormiamo sul ballatoio di un fienile dove pure dorme, su paglia, Aurelia, sorella di Manlio Cencig (Mario). L'indomani si unisce a noi Ernesto Gambellini, nipote del parroco di Carlino, udinese e insegnante elementare.(...) Scortati da una guida, lungo sentieri di bosco, in due tappe, passando accanto a Torlano, incendiata il giorno prima dai fascisti e ancora avvolta nel fumo, raggiungiamo la sede del Btg. Prealpi, sul Cjampon, zona Ledis. Bruno assume il comando della formazione gemonese, Ernesto e io restiamo semplici partigiani. La baita che ci ospita è comoda e ben fornita di armi, soprattutto di numerose cassette di bombe "sipe", provenienti dai depositi tedeschi di Gemona. Lo stimmatino don Ettore (don Ettore Pancheri fondatore del nucleo di Gemona n.d.a.) è il nostro Cappellano che tiene informata la nostra formazione da Gemona. Don Candido e Rapido, pochi giorni dopo, raggiungono pure loro Attimis, dove Rapido con una moto "Guzzi" avrà il compito di portare don Redento in visita alle formazioni della zona.

Zaina illustra poi ampiamente (V. pagg. 28 – 29 – 30) le azioni condotte sempre da Bruno sulla "Sella del Cristo", tra i monti Cuarnan e Cjampon, al "Rio Barbaro", e in zona Carnia – Chiusaforte dove la mancanza di esplosivo plastico impedisce agli uomini del "Prealpi" di far saltare il ponte ferroviario nei pressi di Moggio.

Durante i grandi rastrellamenti dell'autunno anche il reparto

di Bruno è coinvolto essendo chiamato a dar man forte a osovaní e garibaldini impegnati a difendere la Zona Libera Orientale. Le condizioni in cui devono operare i partigiani sono difficilissime: *Col mio gruppo, fornito di una mitragliatrice "Breda", sparammo fino all'esaurimento delle munizioni. "Enea" (Gastone Valente) salì fino a noi con due uomini e un bidone di latte caldo – non mangiavamo da due giorni – che ci ristorò. Poi le fasi più drammatiche della ritirata o meglio del "si salvi chi può".*

Con Ernesto e due cassette di munizioni vuote risalii la colonna diretta verso Cividale e alle cinque del mattino ne raggiunsi la testa in una radura, dove trovai Bruno, don Candido, Virgilio Pez, il dattilografo della Brigata e il Comandante Zanon che vidi sfinite e scoraggiati. Mentre sto parlando con Bruno vediamo salire nel cielo, scuro di nubi, prima un razzo verde, poi uno rosso che illumina a giorno la radura dove facciamo sosta e nasce un gran scompiglio: su noi piovono granate, una delle quali mozza le gambe al nostro delegato, Celletto. (Si tratta di Pierino Celetto, Mazzini, Medaglia d'oro al Valor Militare n.d.a.). Tutti abbandonano le armi e fuggono. Bruno leva dalla fondina la sua Berretta e dà l'ordine di resistere. Si avvicina a lui Tarzan, (Forse Guerrino Copetti n.d.a.) un ragazzone del Prealpi, gli punta il mitra sul petto e minaccia di farlo fuori. Prego Bruno, per amore della moglie e dei figli, di lasciar correre e di pensare a portarci in salvo e non mi ascolta: mi dà in consegna il fratello Aquilino (nome di battaglia Elio n.d.a.), ragazzo di vent'anni e Virgilio Pez con la preghiera di portarli in salvo. Zeno e Bruno non si rivedranno più.

Azelmo Sguazzin, *Bruno*, viene abbattuto il 29 settembre 1944 a Valle di Faedis. Aquilino cadrà alla vigilia della liberazione.

Trascorrono poco più di venti giorni e nuovamente il lutto entra nella famiglia Sguazzin a portare nuovo dolore e angoscia. Stavolta la morte ghermisce Ameglio, il popolare *Gianni*, capo indiscusso del corpo partigiano di polizia della "Osoppo" di montagna. Cade il 19 dicembre ad Arba dove tedeschi e fascisti hanno sferrato l'ennesimo attacco nel tentativo di sradicare il movimento partigiano. Nella circostanza gli è accanto Federico Tacoli, *Titi*, attuale Presidente della Associazione Partigiani "Osoppo – Friuli" il quale ricorda così il compagno di lotta.

"Conobbi "Gianni" nell'agosto del 1944 a Forame (Attimis) presso il Comando della I Brigata Osoppo, dove svolgeva compiti di polizia, data la sua professionalità. Io, veloce e instancabile camminatore, facevo la staffetta. Nella prima decade di settembre, mi pare l'8, quando Manlio Cencig, "Mario", andò a prendere il Comando di tutte le formazioni di montagna dell'Osoppo, lo seguimmo ambedue, prima a Pielungo e poi a Tramonti di Sopra.

Poi vennero i grandi rastrellamenti dell'autunno – inverno. Verso i primi di dicembre, a Forcella Pria, ci aggregammo al Gruppo Comando del quale facevano parte "Verdi", Candido Grassi, "Aurelio", don Ascanio de Luca, "Piave", Cino Boccazzi e il maggiore "Nicholson" della Missione Britannica. Qui sostenemmo il primo combattimento contro le truppe tedesche, dopodiché ci ritirammo in due casere semidistrutte: un gruppetto, con "Gianni" e io, a casera Pria, il grosso del Comando a casera Col di Luna. Lì

rimanemmo per qualche tempo, sempre insidiati da puntate di tedeschi, repubblichini e cosacchi finché, rimasti quasi senza viveri e munizioni, si decise di raggiungere la pianura e ivi mimetizzarci e riorganizzarci. Attraverso forcella Dodesmala, storico rifugio dei patrioti insorti nel 1853 - '54, raggiungemmo la Val Silisia e forcella Capra sulla cresta del monte Raut, camminando nella neve alta, affamati e con freddo micidiale. Vista l'impossibilità di scendere a sud in Val Colvera, passata la notte nella Casera Valina semisepolta dalla neve, arrivammo a Chievolis dove, rifocillati da quel bravo Parroco, don Luvisetto, ci separammo. Il grosso del reparto, con i Comandanti, si diresse verso Pradis e Pielungo. Noi, "Gianni", Aurelia sorella di "Mario", Vittorino Trevisan, "Sile", Tullio Gattolini, "Marmellata", Pietro del Toso, "Piero", sgusciando nella notte tra gli schieramenti nemici, raggiungemmo Arba e ci sistemammo all'alba in due fienili con l'intento di ripartire la sera, attraversare il Tagliamento e cercare un rifugio sicuro. Era il 18 dicembre 1944.

Nel pomeriggio ci trovammo circondati da un grosso reparto tedesco: Aurelia era uscita per cercare viveri in paese. I tedeschi ci intimarono di arrenderci e spararono una raffica di mitragliatore attraverso la porta del fienile. La scarica colpì in pieno "Gianni": morì nel giro di pochi minuti. Io e gli altri ci arrendemmo e fummo presi prigionieri. Il resto è un'altra storia. Ricordo "Gianni" come un bravo partigiano, serio, onesto, ligio al dovere, coraggioso.

Sull'attività di Gianni i consensi sono unanimi. Egli ha alle spalle l'esperienza acquisita prestando servizio come agente di

pubblica sicurezza. Conosce quanto sia delicato il compito affidatogli, pieno di insidie e nello stesso tempo indispensabile per la stessa vita dei reparti. La lotta alle spie, la vigilanza sulle infiltrazioni di comodo, la campagna contro i falsi partigiani era lavoro di tutti i giorni. Sa che da lui può dipendere la vita e la morte di tante persone. È geloso del suo incarico e non ammette interferenze. Ha le qualità del poliziotto e la tempra di chi è costretto a vivere in clandestinità. Lui uomo di legge alla macchia. Cura le indagini con scrupolo: non cerca il colpevole con atti persecutori ma con la convinzione di far emergere la verità e battere nemici e delinquenza comune che alle volte tenta di mascherarsi dietro il comodo paravento dell'atto di guerra. Forse è per questo suo rigido modo di agire che da qualche parte si fa strada la preoccupazione che egli metta troppo impegno nelle sue funzioni. È l'esempio della lettera che il 26 novembre 1944 egli scrive a *Mario* nella quale tra l'altro informa il suo superiore che *i signori garibaldini hanno presentato ricorso al nostro Comando di Divisione a mio carico (...) per i miei metodi di tortura stile fascista e perché non tollero ingerenze della "Garibaldi" nel mio ufficio. Fai ritorno, ti attendo con ansia.* (Cfr. AORF II/ 2 – 32).

Di "*Gianni*" offre uno spaccato don Enrico D'Ambrosio, *Ignis*, parroco di Sant'Andrat del Cormôr. Nel libro "Prete Patrioti" a pagina 149, ricorda la vicenda della sua cattura mentre s'era rifugiato in canonica. Imprigionato a Udine e costretto ad arruolarsi nella R.S.I. (Repubblica Sociale Italiana), anche

per i suoi trascorsi di agente di pubblica sicurezza, viene trasferito a Pola. Riesce a fuggire e, ferito, torna da don Enrico il quale con la complicità del dott. Massara lo cura e nel giro d'una settimana lo restituisce ai suoi partigiani di montagna.

Ha un buon ricordo di *Gianni* anche mons. Emilio Dominici che all'epoca svolgeva funzioni di Cappellano a Sant'Oswaldo – frazione di Udine – dove appunto viveva – in via Basaldella – la famiglia di Ameglio Sguazzin. Lui peraltro, anche per motivi di sicurezza, risultava risiedere a Mereto di Tomba. Era molto affezionato al suo piccolo nucleo familiare in modo esemplare così com'era edificante il suo comportamento dal punto di vista cristiano, nota mons. Dominici. (Conversazione con l'autore del 10 giugno 2002). Non gli mancava il coraggio perché affrontava le situazioni più difficili sia per dovere del suo ufficio che, alle volte, solo per dare un saluto alla moglie.

Spesso era lui in persona a recare i messaggi segreti nascondendo i bigliettini dentro i tubolari della bicicletta da corsa. “*Il mio cappello è rosso*” sussurra mons. Dominici facendo rivivere un tempo perduto di lotte e di grandi ideali. Anch'egli, del resto, “combatte” per la liberazione tenendo in ordine registri e soldi del C.L.N. di Sant'Oswaldo del quale rivestiva la qualifica di cassiere.

Ricordando i quattro fratelli Sguazzin pensiamo di aver loro reso l'onore che ancora non è stato tributato in maniera più manifesta.

Si lamenta mons. Bello: *tre fratelli, tre fedelissimi della resistenza. Tre martiri. Per il loro sacrificio la sola decorazione della Croce al valor militare.* (Soltanto quarant'anni dopo a "Gianni" è stata conferita la medaglia d'argento).

In passato c'è stato il tentativo di assegnare al sacrificio di Gianni la medaglia d'argento. Probabilmente la pratica si è insabbiata, come altre, nelle pastoie della burocrazia post-bellica.

I caduti Sguazzin e i loro familiari, ove viventi, sono costretti ad accontentarsi dell'affettuosa partecipazione dei patrioti dell'"Osoppo". E del tributo di stima a loro rivolto da quanti, leggendo queste righe, capiranno il loro sacrificio, il dolore dei rimasti, la grande eredità ideale che emerge dalle loro vite dilaniate anzitempo dall'odio che genera le guerre e distrugge l'umanità.

Al nome di A. Sguazzin l'"Osoppo" intitolò la sua 11ª Brigata.

LE MISSIONI ALLEATE NELLA BASSA FRIULANA

Dal prezioso studio di mons. Aldo Moretti sulle Missioni Alleate pubblicato nel 1973 sul n. 4 della rivista "Storia contemporanea in Friuli" edita dall'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione di Udine, abbiamo stralciato la parte riguardante il Friuli meridionale. Le *Missioni* erano costituite da gruppi di pochi uomini in teoria autosufficienti e forniti di radio rice-trasmittenti che, paracadutati nelle zone occupate dai tedeschi, dovevano servire da supporto tecnico – militare ai partigiani e mantenere i collegamenti con il Quartier Generale Alleato. In genere erano guidate da ufficiali superiori addestrati alla guerriglia ed esperti in armi, esplosivi, sabotaggi. La loro importanza durante la guerra è pari alla valenza data con la loro presenza al movimento di liberazione italiano. Perché tanto più efficiente era l'attività dei partigiani quanto più il nemico era costretto a sguarnire zone di fronte trasferendo altrove intere divisioni per la repressione delle bande.

Vi erano le missioni italiane che dipendevano dal S.I.M. (Servizio Informazioni Militari) formate in genere da personale italiano. Erano collegate con gli inglesi attraverso l'Inter Service Liaison Department (ISLD) o con gli americani dell' O.S.S.



Carlo Alberto de Felici "Marco".

(Organization Strategic Service). C'erano gli inglesi della *Special Force One* e quelli del S.I.S. (*Special Intelligence Service*). Poi le russe. Infine la *Franchi* di Edgardo Sogno che era in contatto con gli inglesi, via Svizzera.

La prima a giungere in Friuli, 10 giugno 1944, è la missione italiana *Bartolo* –

Marco. Il primo era il nome di copertura che nascondeva il friulano maggiore Baracchino, l'altro il Tenente avv. Carlo Alberto de Felici che la Base chiama *Locardi*. Baracchino lascerà subito il Friuli per Venezia affidando la responsabilità di capo a *Marco* che, dopo i "fatti di Pielungo", scende al piano con l'operatore R.T. *Bruno* (dott. Aldo Torrusio) succeduto a *Nando* (?) in qualità di marconista. Al gruppo si aggiunge *Raoul* (?) ufficiale della V Armata, responsabile di zona. Sarà appunto lui a chiedere a Luigi Borgarelli (*Sandri*), Comandante del Btg. "Basso Cormôr", la costruzione d'una pista d'atterraggio nella Bassa.

Di questo *Raoul* ha parlato anche Franco Borgarelli (*Primo – Bottarini*) di Rivarotta nel colloquio avuto con l'autore il 10 giugno 2002. Egli racconta di un uomo abbastanza misterioso. Forse più politico che militare. Faceva spesso puntate a Venezia

e una notte, sulla strada tra Saletto e Morsano, ignoti tentarono di toglierlo di mezzo. Era molto informato su tutto ma è con *Marco* che *Primo* concorda il lancio di armi. L'antivigilia di Pasqua del 1944 viene preparata con cura una pista di 50 metri di larghezza per una lunghezza di 1000, dalla località Stroppagallo fino a casa Veritti, Paradiso.



Vinicio Lago "Fabio" - "Sergio"

Il lancio avvenne nella zona delle Valderie di Ronchis di Modeano a non più di 500 metri dal presidio tedesco. Dal cielo piovvero però solo chiodi per sabotaggio, esplosivo "Nobel 808", capsule, corda miccia, sigarette, cioccolata, calzettini...

Le comunicazioni correavano sul filo di messaggi negativi e positivi che "Radio Londra" trasmetteva di solito alle 16,30 di ogni pomeriggio. "Primo" ne ricorda qualcuno: *Maria Filomena Delicetto, Ocio al padulo, Carne di manzo per pavoncelle*. Mentre *Carlomagno* ne ha memorizzati altri nella relazione riguardante la Brg. "Muratti" in archivio Osoppo H/7 - 169: *La genziana è amara, Non arrivano i conforti, Messer Marino, Madonna Nicla*.

L'orientamento per i piloti era dato dai punti fissi di riferi-

mento: faro di Bibione – campanile di Rivignano, campanile di Latisana.

Lanci nella Bassa, comunque, se ne videro ben pochi. Oltre a quello sopra citato pare ce ne sia stato un altro l'1 febbraio 1945 *nella zona di Castions di Strada denominata "Molino di Sopra"*. (Cfr. AORF H/7 – 158).

Dal febbraio 1945 almeno, arrivano anche *Piero*, Pierino Buzzone, e altri. Collaboratori sul terreno: Lucilla Massone Muratti (*Giustina*), Licia Pagnutti (*Licia*), Mario Spangaro (*Nape*), Aldo Faelutti (*Caverna*), Angelo Baxiu (*Nik I*), il capitano dei carabinieri Recchia, la signora Piutti, il quindicenne Alberto Picotti (*Mascotte*) e altri.

Il 22 settembre, sul monte Joannaz, sopra Faedis, scende la missione *Fabio* (Tenente Vinicio Lago di Trieste) con l'operatore *Mauro* (De Marchi). (Catturato a Carlino il 23 dicembre, *Mauro* è rilasciato il 6 gennaio 1945. Fa arrestare tre sub-agenti di *Fabio* tra cui Cecilia Deganutti, *Rita*, che finirà i suoi giorni nella Risiera di San Sabba a Trieste.)

Per maggior sicurezza, quando *Mauro* è costretto a tradire, Lago abbandona l'originaria copertura per assumere lo pseudonimo di *Sergio*. La Bassa Friulana è lo specifico campo d'azione di *Fabio* – *Sergio* che deve tenere sotto controllo anche tutto il litorale adriatico. I suoi riferimenti sono mobili. Si appoggia ai reparti osovani e piazza i suoi due marconisti a San Giorgio in casa Negro o nella soffitta di Amerigo Fagagnolo. A Torviscosa si appoggia alla "banda" di *Dick*. A Carlino passa da un granaio

all'altro. A Mortegliano si ferma un po' in casa di Ferdinando Mosanghini, *Miao*, per andare poi ospite del parroco di Sant'Andrat, don Enrico d'Ambrosio. Esauriti gli amici sicuri, vaga da un cascinale all'altro trovando sempre buona accoglienza e collaborazione.

Ma le spiate di *Mauro* raggiungono anche lui che, assieme a don d'Ambrosio, emigra nella destra Tagliamento. Al suo rientro non sarà più lui... perché – come accennato – si chiamerà *Sergio*. Svolge il suo compito con coscienza e piglio militare. È ligio al dovere e gli impegni li onora da italiano e da soldato. La sua morte avviene l'1 maggio 1945 in circostanze ancora non del tutto chiarite completamente perché su quell'evento ci sono almeno due versioni. *Giustina* sostiene che fu assassinato dai garibaldini mentre in camion, il 28 aprile, si recava a Trieste portandosi dietro la radio. Don d'Ambrosio riferisce invece che *Sergio* fu ucciso da una raffica mentre stava per oltrepassare il cavalcavia di Piazzale Cella a Udine. Era a bordo di una "Topolino" che sul cofano aveva spiegato il tricolore. Era stato *Fabio* – *Sergio* a opporsi al bombardamento di Palmanova quando la ferocia dei repressori nazi-fascisti aveva suggerito ai partigiani la soluzione radicale con l'annientamento della caserma "Piave".

Con *Fabio* hanno collaborato Lina dalla Pozza (*Maria Bonvicini*), sorella di Gianni, temerario *Dick*, Franco Borgarelli (*Primo* – *Bottarini*), Albertina Picotti (*Tina*), Sigismondo Valcich (*Zigo*). *Fabio*, che era in costante contatto con lo "Special

Force One"inglese, risulta anche collegato con la missione *Marco* della quale si è già detto.

Secondo la relazione "Carlomagno" (Cfr. AORF H/7 -169) lavorò nella Bassa anche la missione *Antonio*. Era guidata dall'avv. Piero Ferrari di Trieste. Paracadutato nel luglio 1944 a Barcis assieme all'operatore *Claudio* (Giummoni di Milano) e ad altri quattro ufficiali tra cui – secondo il Moretti – anche Giuseppe Gozzer (*Franco*) che diventerà Capo di Stato Maggiore del Comando operativo unificato "Garibaldi" – "Osoppo". Aveva il compito di preparare il terreno per l'arrivo di altre missioni con giurisdizione dal fiume Po al Timavo. Collegato con l' O.S.S. americano, *Antonio*, prima di salire i monti, dimora a Bertiole, poi a Muscletto in casa dei conti Colloredo – Mels. Il Moretti la definisce una super-missione. Collaboratori: Giovanni Moro (*Bianco*), per la zona di Codroipo e Udine; [Rino] Domenicali (*Alessio*) e Beniamino Palumbo (*Olimpio*) per Codroipo e il Medio Tagliamento; Lina dalla Pozza (*Maria Bonvicini*) e Franco Borgarelli (*Primo*) per la Bassa Friulana.

Come si può notare le collaborazioni erano affidate sempre ai medesimi informatori fidati.

Per completare l'elenco delle missioni italiane si aggiungono la *Franchi* di Edgardo Sogno al cui Comando Triveneto salirà Adriano Gianfranco Ivancich che alla costituzione del Comando Unico (agosto-settembre 1944) avrebbe dovuto assumere l'incarico di Intendente unico. Apparterrà alla *Franchi* anche il dott.

Tito Miotti, animatore del Btg. Osovano "Medio Tagliamento".
Infine la missione Gropplero, *Freccia*, del conte Gianandrea
Gropplero della quale ha fatto parte anche la Medaglia d'Oro
prof. Paola del Din Carnielli.



Villanova di San Michele al Tagliamento 1 maggio 1945. Partigiani osovani festeggiano la liberazione. (Foto archivio Pascoli)

ABBREVIAZIONI E SIGLE

A.O.R.F.	- Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli.
A.P.O.	- Associazione Partigiani Osoppo – Friuli.
ARMIR	- Armata Italiana Russia.
B.O.F.	- Brigata Osoppo Friuli.
B.O.T.	- Battaglioni Osoppo Territoriali.
Brg.	- Brigata.
Btg.	- Battaglione.
C.L.N.	- Comitato di Liberazione Nazionale.
C.L.N.A.I.	- Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia.
C.L.N.I.	- Comitato di Liberazione Nazionale Italiano.
C.L.N.P.	- Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale.
C.S.M.	- Capo di Stato Maggiore.
C.U.	- Comando Unico.
CINPRO	- Centro Informazioni Provinciale.
D.C.	- Democrazia Cristiana.
D.O.F.	- Divisione Osoppo Friuli.
F.A.S.	- Formazione Armata di Settore.
G.A.P.	- Gruppo di Azione Patriottica.
G.N.R.	- Guardia Nazionale Repubblicana.
G.O.F.	- Garibaldi - Osoppo Friuli.
I.S.L.D.	- Inter Service Liaison Department.
O.S.S.	- Organisation Intelligence Service.
R.S.I.	- Repubblica Sociale Italiana.
S.A.I.C.I.	- Società Agricole Industria Cellulosa Italiana.
S.A.P.	- Squadra di azione patriottica.
S.I.M.	- Servizio Informazioni Militari.
S.I.S.	- Special Intelligence Service.
S.S.	- Schutz - Staffeln (Milizia armata del partito nazionalsocialista tedesco).
TODT	- Organizzazione Paramilitare Tedesca.

INDICE DEI NOMI DI LUOGO E DI PERSONA

A

Aiello, 8,45,46.
 Alberto (V. Carlomagno Alberto)
 Alcamo (V. Tullio, Carlo)
 Alciati Giuseppe (*Balmath*) 49,53.
 Amato Guido, 78.
 Americus (V. Vidoni) Andrea,
 47,67.
 Anzil, Paolin, 103.
 Anzit, Benigno, 24,29,77,87,90.
 Aquileia,
 8,22,24,45,46,80,1°9,110,114,116,
 122.
 Arba, 135,137.
 Arezzo, 122.
 Aristide (V.Lo Curto, Salvatore)
 Armellini, Amerigo, 96.
 Armellini, Quirino, 95.
 Artegna, 84.
 Attimis, 37,77,81,86,133,134,136.
 Avian Giobatta (*Athos*), 91.
B
 Baciccia (V. Podestà Giovanni)
 Badoglio, Pietro, 20.
 Bagnaria Arsa, 45,133.
 Baldassi, Enea, 115,121.
 Balilla, 69.
 Baracchino, (*Marco-Bartolo*), 142.
 Barba, [Livio], 84.
 Barberis, Franco, 82.
 Barbina, Faustino,
 20,33,38,41,42,55.

Barcis, 115,146.
 Basaldella, 139.
 Bassano del Grappa, 130.
 Bassi, don Alfredo, 111.
 Baxiu, Angelo, (*Nik I*), 144.
 Becket, Thomas, 8
 Bellini, Eros, 75.
 Bello, don Redento,12,21,23,24,25,
 26,27,29,47,48,54,55,57,59,
 60,61,62,64,65,69,73,76,77,78,
 79,81,82,83,86,89,99,109,128,
 134,135,140.
 Beltrame, Attilio, 34,39,41.
 Benigni, Roberto, 86.
 Bepo di Life, 103.
 Bepo di Madrisio, 103.
 Bergamasco, Valerio, (*Gastone*), 32.
 Berlino, 125.
 Bernardinis, Giovanni, 24,53,122.
 Bernardis, Angelica, 128.
 Bernardis, Giobatta, (*Tite*), 100.
 Bertiole,, 45,133,146.
 Bertogna, Luigi,
 22,24,109,110,111,113.
 Bertolla, Pietro, 17.
 Bertossi, Marino, (*Argo*), 121, 122.
 Berzanti, Alfredo, (*Paola*), 37.
 Bevazzana, 107.
 Bianchi, Carlo, (*Glori*), 43.
 Bianchi, Gastone, (*Paolo*), 30.
 Bianchini, Bernardo, 28,33,55.
 Bianco, 83.

Bibione, 100, 144.
 Bicinicco, 24.
 Bignami, Luigi, 92, 99.
 Billiato, don Gioacchino, 111.
 Bini, Giuliano, 93, 98.
 Biscio (V. Anzit Benigno)
 Boccazzi, Cino, (*Piave*), 136.
 Bonaiuto, Giovanni, 105.
 Borgarelli, Eugenio Gustavo, 99.
 Borgarelli, Franco, (*Primo*,
Bottarini), 24,
 51, 58, 82, 91, 92, 100, 107, 142, 143,
 145, 146.
 Borgarelli, Luigi, (*Sandri, Sandro*),
 24, 49, 51, 53, 91, 92, 100, 118, 142.
 Borsatti, Odorico, 50, 67,
 82, 116, 133.
 Bosco Romagno (Loc.), 81.
 Bosco, 51.
 Bragutti, Andrea, 11.
 Brandi, Mario, (*Egone*), 48.
 Bratta, Angelo, 78.
 Bravin (*Jacopo*), 112.
 Brescia, 86.
 Brisighelli, Bruno, 111.
 Brunato, 77.
 Bruno, 64.
 Brusa, Tita, (*Gaspere*),
 53, 78, 118, 120.
 Buia, 84.
 Bulfons (Filanda), 85.
 Buzzone, Pierino, 144.
 Buzzoni, Giovanni, (*Carlo*),
 41, 46, 47, 51.
 C
 Cabassi, Plinio, 75.
 Cala, 84.
 Calligaris, don Gioacchino, 104.
 Campolongo, 45.
 Canciani, 104, 105.
 Candido, don (V. Bello, Redento)
 Candotti (Distilleria), 97.
 Canterbury, 8.
 Caporetto, 22, 103.
 Capra (Forcella), 137.
 Cardarelli, (*Tom*) 114.
 Cargnelutti, Francesco, 21.
 Carlino, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 22, 24, 27,
 29, 46, 54, 55, 57, 60, 61, 65, 76, 77, 78,
 106, 108, 109, 115, 123, 124, 125, 126,
 134, 144.
 Carlomagno, Alberto,
 48, 49, 50, 51, 53, 118, 143, 146.
 Castellarin, Eugenio, 105.
 Castello di Porpetto, 120.
 Castelmonte, 85.
 Castelrosso, 129.
 Castions delle Mura, 115.
 Castions di Strada,
 24, 27, 28, 29, 45, 59, 62, 63, 77, 89, 90,
 91, 101, 116, 133, 144.
 Cavalicco, 38.
 Celetto, Pierino, (*Mazzini*), 135.
 Cencig, Aurelia, 134, 137.
 Cencig, Manlio, (*Mario*),
 71, 72, 133, 134, 136, 137, 138.
 Cernitura, (Fossato), 10.
 Cervignano,
 24, 25, 28, 30, 31, 42, 45, 46, 62, 78, 80,
 111, 115, 119, 121, 122, 123.
 Cesarolo, 107.
 Cesselli, Marco, 24, 103, 104.
 Checo, di Aris, 103.
 Chiarmacis, 97.
 Chievolis, 137.
 Chiusaforte, 134.
 Cigalotto (Ing.), 75.
 Citossi, Ercole, (*Leone*), 29, 120.

Citossi, Gelindo, 30,78,82,83,88,99.
 Cividale, 38,44,84,135.
 Cjampon (Monte), 81,134.
 Clauiano, 119.
 Cleopatra, 69.
 Codroipo,
 24,28,45,46,49,62,63,103,146.
 Coin (Amm.ne), 107.
 Col di Luna, 136.
 Colaon, 79.
 Collavini, Giovanni, 103.
 Collavini, Manlio, 103.
 Colloredo di Monr'Albano, 38,44.
 Colloredo-Mels, 104,146.
 Colonnello, G.A., 47.
 Coloricchio, Giunio, 119.
 Colvera (Valle), 137.
 Comar, 109, 110.
 Comar, Beniamino, 113.
 Comar, Enzo, 113.
 Condoli, Lorenzo, 105.
 Conti, Livio, (*Cesco*), 120, 122.
 Copetti, Guerrino, (*Tartan*), 135.
 Coradazzi, Tita, 103.
 Corgnolo, 112, 117.
 Cormôr (Torrente), 10,53.
 Cornelia, 69.
 Corrado, Gianni, (*Giusto*), 113.
 Corso, Antonio, 60.
 Costa, Placido, 107.
 Coz, Renato, 24.
 Crespi (Comm.), 100,121.
 Croce, Mario, (*Chiesa II*), 51,53.
 Cuarnan (Monte), 134.
 Cussig, 133.
D
 D'Agostini, Vago, 52,53.
 D'Agostinis, Pietro, 111.
 D'Alì, 78.

D'Ambrosio, don Enrico, (*Ignis*),
 138, 139, 145.
 D'Andreis, Edoardo, (*D'Errico*),
 48,103,105.
 D'Aris, Tita (V. Morra, Eugenio)
 D'Aronco, Gianfranco, 75.
 D'Aronco, mons. Enrico, 85.
 D'Orlando, Icilio, 24,25.
 Da Col, Bruno, 117.
 Dalla Pozza Ardigò, Gianni,
 16,25,34,46,52,73,89,99,108,114,
 115,116,117,118,123,124,144,145.
 Dalla Pozza Ardigò, Lina,
 118,145,146.
 Dalmazia, 20.
 Danelutto, Fermina, 90.
 Dante, 46.
 Danton, 48.
 De Asarta (Conte), 80.
 De Candido, Maria, 105.
 De Felici, Carlo, (*Marco*),
 39,142,143.
 De Gregori, Francesco, (*Bolla*),
 37,48,64,81.
 De Jeso, Alvise, 75.
 De Luca, don Ascanio, (*Aurelio*),
 21,71,72,73,136.
 De Marchi (*Mauro*), 144,145.
 De Marchi, Giobatta, 105.
 Debrecen, 114.
 Deganutti, Cecilia, (*Rita*), 144.
 Del Bianco, Giuseppe, 22.
 Del Din, Paola Carnielli, 147.
 Del Pol, Primo, (*Villa*), 115,120.
 Del Toso, Pietro, (*Piero*), 137.
 Della Ricca, Attilio, 24.
 Demos (V. Vitale, Valentino)
 Dessy, Carlo,
 23,24,34,39,40,41,42,46,47,48,55.

79,111,112,113.
 Di Pascoli, Giuseppe, 29.
 Diaz (V. Minin, Angelo)
 Dick (V. Dalla Pozza Gianni)
 Dodesmala (Forcella), 137.
 Domenicali, Rino, (*Alessio*), 146.
 Dominici, mons. Emilio, 139.
 Dominissini, Carlo, (*Gordon*), 52.
 Don Lino, (V. Moretti, Aldo).
 Donato, don Fabio, 104.

E

Egone, 96.
 Elio, (V. Negro, Alviero).
 Eliot, Thomas, 8.
 Emilio, (V. Palamidesi, Delfo)
 Enrico, II, 8

F

Fabio, 37,114.
 Fabris, D., 8.
 Fabris, Gino, 97.
 Fabris, Olivino, (*Gina*), 100.
 Facci, don Tita, 27,58,99.
 Faedis, 144.
 Faelutti, Aldo, (*Caverna*), 144.
 Fagnuolo, Amerigo, 144.
 Falco, 84.
 Fanfulla, 123.
 Fantato, Rino, 23,24,28,40,53.
 Fanti, Antonio, 11.
 Fantini, Mario, (*Sasso*), 37.
 FAVOR, Rino, (*Sergio*), 43,46.
 Felissent (Contessa), 95.
 Feltre, 130.
 Fernando, 79.
 Ferrari, Giuseppe, (V. Fantato, Rino)
 Ferrari, Piero, 146.
 Ferri, Giulio, (V. Bianchini, Bernardo)

Ferrini, (V. Martelli, Franco)
 Feruglio, Carlo, 99.
 Fiaschetti, (V. Tomasin, Bruno)
 Fiengo, Vincenzo, 105.
 Filipponi, Fratelli, 8.
 Filiputti, Bruno, (*Tuan*) 29,120.
 Filiputti, Giovanni, (*Febo*), 120.
 Fiumalbi, Enzo, (*Tonio*), 120,122.
 Fiumicello, 123.
 Flaipano, 26,54.
 Flambro, 90.
 Flambruzzo, 94.
 Florio, 104.
 Fogar, Giusto, (*Vincenzo*), 113.
 Fontanafredda, 38,44.
 Fontanini, Ferruccio, (*Zanon*), 82,129,135.
 Forame, 136.
 Fornarola, Giovanni (*Franco*), 53,119.
 Fornasir, Ardito, (*Ario*) 43.
 Fornasir, Giuseppe, 123.
 Foschia, Lazzarino, 104.
 Fossalun, 30.
 Fraforeano, 80,106.
 Franceschinis, (Casali), 80
 Franco, (V. D'Orlando, Icilio)
 Franco, Remo, 121,122.
 Fulvio, 53.
 Fumis, Romano, (*Linea*), 42.
 Furore, 83,84,85.
 Fusine, 86.

G

Gaiga, Fiorindo, 100,101.
 Gall Uberti, Giuseppe, (*Ferruccio*), 110,113,119.
 Galletti, don Albino, 60,124,126.
 Gallinazza, (Loc.), 122.
 Gallino, Corrado,

34,39,40,41,46,47,51.
 Gallo, Gianpaolo, 52.
 Gambellini, Ernesto, 24,134,135.
 Garibaldi, Giuseppe, 68.
 Gaspere, (V. Brusa, Tito)
 Gasperini, Silvano, (*Jurek*), 46.
 Gattolini, Tullio, (*Marmellata*), 137.
 Gemonia, 84,134.
 Germani (Sior), 102.
 Gerometta, (mons.), 100.
 Giacchi, 103.
 Gigante, Eugenio, 104.
 Gino, Carnio, 78,79.
 Giummoni, Claudio, 146.
 Giuseppe, Giannino, 124.
 Giusto, 43,46.
 Gleris, 114.
 Gon, Aldo, 113.
 Gonars,
 45,78,79,82,86,89,90,121,122.
 Gorgo, 82,106,107.
 Gori, 85.
 Gorizia, 9.
 Gozzer, Giuseppe, 146.
 Gradenigo, Luigi, 9.
 Gradisca d'Isonzo, 119.
 Grado, 28,116,119,123.
 Grassi, Candido, (*Verdi*), 136.
 Grigoletti, M., 8.
 Grop, Alfredo, 29.
 Gropplero, Gianandrea, (*Freccia*),
 147.
H
 Holck, 119.
I
 Indri, Marcello, 78.
 Isola Morosini, 123.
 Isonzo (Fiume), 30,44,53,110,112.
 Istria, 20,53.

Italicus, 89.
 Ivan, (V. Filiputti, Bruno)
 Ivancich, Gianfranco, 105,146.
 Ivo, (V. Gallino, Corrado)
J
 Joannaz (Monte), 144.
 Josef, 118.
K
 Knin, 75.
L
 Lago, Vinicio, (*Fabio*), 66,143,144.
 Langerstein, 104.
 Latisana,
 24,25,28,40,42,59,62,80,82,93,96,9
 9,100,101,105.
 Latisanotta, 107.
 Learco, 110.
 Ledis, 134.
 Lembo (dott.), 132.
 Lenisa, Settimia, 93.
 Leone, (V. Citassi, Ercole)
 Leonida, 51.
 Lestizza, 24,27,89.
 Lizzero, Mario, 67,74,83.
 Lo Curto, Salvatore,
 (*Aristide*), 39,41.
 Lucca, 86.
 Luvisetto, don Tarcisio, 137.
M
 Maiano, 44.
 Malabarba, 78.
 Malisana, 120.
 Mancino, (V. Citossi, Gelindo)
 Mandolini, Armando, (*Marco*), 120.
 Maran, Cornelio, 74.
 Maran, Ego, 78.
 Marano Lagunare,
 7,8,9,27,45,60,61,75,77,115,123,12
 4,125,126,133.

Marchet, Remo, 123.
 Marco, 64.
 Marcuzzi, Silvio,
 29,31,32,37,42,47,66,73,80,81,97,
 112,116.
 Margarit, Celeste, 104.
 Marianini, Carlo, 125,126.
 Marianini, Mirto, 126.
 Mariano, 51,52.
 Marino, 64.
 Markandel, (*Cap. Mark*), 85.
 Martelli, Franco, 34,39,43,47.
 Martini, (V. Beltrame, Attilio)
 Martona, (Cav.) 81.
 Marzinis, 114.
 Marzona, Giancarlo, 109.
 Masaniello, 69.
 Maset, Pietro, (*Maso*), 114.
 Massara, (dott.), 139.
 Massone, Lucilla, (*Giustina*),
 144,145.
 Mauro, rag. A. 78.
 Mautino, Ferdinando, (*Carlino*), 37.
 Mazzini, 68
 Mazzullo, Cirino, 123.
 Menotti, 68
 Mercantini, 69,73.
 Mereto di Tomba, 132, 139.
 Mestre, 76.
 Milano, 131, 146.
 Minin, Angelo,
 24,29,51,53,77,87,89,90,118.
 Miotti, dott. Tito,
 24,103,104,105,147.
 Modeano, 49,101,143.
 Moggio Udinese, 134.
 Molmenti, P. 8.
 Monai, mons. Giobatta, 74.
 Monfalcone, 31,84,110.
 Monfredo, Gaetano, 9.
 Monis, Berto, 105.
 Monod, 83.
 Montes, (V. Marcuzzi, Silvio)
 Morandini, Nestore, 74.
 Morello, Giacomo, 105.
 Moretti, (Villa), 85.
 Moretti, don Aldo,
 21,23,24,26,33,39,62,64,76,86,87,
 141,146.
 Moretti, Libero, 105.
 Moro, Giovanni, (*Biscio*), 146.
 Moro, Glauco, (*Galvan*), 45.
 Morpurgo, 110.
 Morra, Eugenio,
 21,23,33,36,37,38,39,40,41,42,43,
 44,47,55,111,113.
 Morsano, 82,101,143.
 Mortegliano,
 9,24,27,59,62,89,133,145.
 Mortesins, 111.
 Mosanghini, Ferdinando, (*Miao*),
 53,145.
 Muggia, 85.
 Mulig, Bruno, 83.
 Muratti, Bobo, (*Sergio*), 40.
 Muscetto, 104,146.
 Muzzana del Turgnano,
 9,24,27,45,46,49,50,58,76,77,91,
 96,99,109,124,133.
 Muzzanella, 10.
 N
 Nando, 142.
 Nanni, Cipriano, (Col) ,130.
 Nasci, (Col), 130.
 Natisone (Fiume), 38,44,46.
 Nauzen, 63.
 Nazdar, (Cap.), 85.
 Nazzi, Gianni, 39,

Necton ,(Ten), 120.
 Negro, Alviero,
 22,23,24,25,27,28,58,61,65,66,67,6
 8,76,79,80,81,96,103,104,120,133,
 134,144.
 Negro, Zoilo, 67.
 Neri, Daniele, 105.
 Nibbio, 84.
 Nicholson, (Magg.), 136.
 Nimis, Luciano,(*Nello*) 37.
 Ninci, 47.
 Nino, 31.
 Nocera Inferiore, 65.
 Nogara, mons. Giuseppe, 55.
 Nonino Giovanni, (*Italo*).
 27,36,37,38,40,41,51.
 Novelli, Baldo Oltregorgo, 10
 Novello,(V. Negro Alviero)
 Nullo, (V. Zaina Italo)
O
 Oberto, (V. Savorgnan di Brazzà,
 Alvise)
 Oliviero, 121.
 Olmarie, (Loc.),120.
 Ontagnano, 36.
 Orter, (Villa), 84.
 Orzano, 38, 44.
 Ottavio, (V. Morra, Eugenio)
P
 Padoan, Giovanni, (*Vanni*), 37, 64.
 Padova, 118.
 Pagnacco, 38.
 Pagnutti, Licia, 48,144.
 Pakbus, 50,67.
 Palamidesi, Delfo, 51.
 Palazzolo dello Stella,
 24,27,29,45,49,50,59,66,95,98,99,1
 00,102,106.
 Palmanova,
 24,45,50,51,53,60,67,76,91,109,11
 2,113,119,145.
 Palumbo, Beniamino, (*Olimpio*),
 146.
 Pancheri, don Ettore, 134.
 Panegos, Alfredo, (*Livenza*), 49.
 Pantanali, Luigi, 80.
 Paradiso, 90,96,111,116,143.
 Paravano, Gianna, 115.
 Pascoli, Pietro, (*Pedàl*), 40,147.
 Pascut, Polibio, 131,132.
 Passariano, 133.
 Parussi, Leo, (*Tin*),82.
 Pavia di Udine, 24.
 Pavon, Andrea, 9.
 Peloso Gaspari, Mario,
 23,24,49,51,53,67,82,96,99,105,10
 6.
 Pentina, 114.
 Penzo, Bruno, 105.
 Peoli, Sabato, 123.
 Percoto, 8,24,128.
 Peretto, Natale, (*Italo*), 111.
 Perosa, don Albino, 61.
 Perrone, Francesco, 105.
 Pertegada, 106,107.
 Perteole, 111.
 Pescincanna, 114.
 Pez, Virgilio, 135.
 Pian Cavallo, 114.
 Piccini, Elio, 24.
 Piccini, Rosina, 65,67.
 Picotti, Albertina, (*Tina*), 145.
 Picotti, Alberto, (*Mascotte*), 144.
 Pielungo, 136,137,142.
 Pietro, 83,85.
 Pisacane, 68.
 Pistrin, Pietro, 100.
 Pitton, Giovanni, 95,101.

Pitton, Ladislao, 97,100.
 Pitton, Liliano, (*Banfi*), 100.
 Pitton, Paolino, 93,96.
 Pitton, Rosa Maria, 99.
 Pituello, 122.
 Piutti, 144.
 Pividor, Ottavio, (*Rado*), 121,122.
 Plaino, Aldo, 64.
 Planais, 120.
 Po, (Fiume), 146.
 Pocenia,
 24,27,45,49,66,94,95,96,133.
 Podestà, Giovanni, 24,112.
 Pola, 139.
 Ponte, (V. Barbina, Faustino)
 Pontedera, 122.
 Popone, (Patriarca), 8.
 Pordenone, 34,51.
 Porpetto,
 9,24,27,29,45,
 46,68,112,116,117,120.
 Porzùs, (Malge),
 48,74,78,81,83,94,98.
 Pozzuolo del Friuli, 24,119.
 Pradis, 137.
 Pravisano, don Valentino, 29,42.
 Precenicco, 45,49,92,99,102.
 Premariacco, 38,44.
 Pria, (Forcella), 136.
 Privano, 24,80.
 Protasio, (San), 11.
 Puntin, 109,110.
 Putzolu, Pierino, 123.
Q
 Quinto, (V. Bertogna, Luigi)
R
 Raddi, Girolamo, 8.
 Radina, 24.
 Rampolla, Francesco, (*Roncioni*), 47.
 Raoul, 96,100,142.
 Raut, (Monte), 136.
 Reana del Roiale, 109.
 Recchia, (Cap.), 144.
 Remo, 51.
 Renzi, (V. Teghil, Giuseppe)
 Renzo, (V. Barbina, Faustino)
 Ria, Luciano, 11.
 Riatta, 10.
 Ribezzi, Michelangelo, 75.
 Riedel, 95.
 Rinaldi, (V. Soldà, Mario)
 Rito, (V. Zaina, Ermes)
 Rivarotta,
 24,29,58,80,91,96,97,100,101,
 102,142.
 Rive d'Arcano, 38.
 Rivignano, 25,45,49,94,95,99,100,
 101,102,144.
 Rizzotti, Domenico, 78.
 Robediscjs, 84.
 Roggiaro, (Col.), 114.
 Roma, 130.
 Romanelli, Italo, (*Liberio*), 42.
 Romanut, Primo, 83.
 Ronchi di Monfalcone, 25.
 Ronchis, 45.
 Rosolino, 113.
 Rossetti, Ermanno, 105.
 Rossetto, Derna, 66.
 Rossi, Leonardo, 22.
 Rossi, Luigi, 27,28.
 Rosso, don Oreste, 59.
 Rotigni, Giacomo, 50.
 Roveredo in Piano, 44,104.
 Rofo, (V. Gallino, Corrado)
 Rubino, Augusto, 106.
 Ruda, 24,45,46,119.
 Ruggiero, Ernesto, 50.

S

Sacile, 38,44.
 Sagassero, Bruno, (*Miro*), 29,120.
 Saici, 50,100,115,117,122.
 Salerno, Giannino, 78.
 Saletto, (Loc.), 143.
 Salmastro, (Loc.), 113.
 Salò, 101.
 Salonicco, 75.
 Sammardenchia, 84.
 San Daniele, (Loc.), 38,44.
 San Gervasio, 10,11,124.
 San Michele al Tagliamento, 101,147.
 San Paolo, (Loc.), 115.
 San Pietro al Natisone, 83.
 San Quirino, (Loc.), 38,44,114.
 San Vito al Torre, 45.
 Sandri, Giacomo, (*Attendo*), 29, 120.
 SanGiorgiodiNogaro,9,10,22, 24,27,28,30,40,45,46,58, 59,62,63,66,68,74,75,76, 77,78,79,80,85,89,106,107, 120,122,124,128,131, 132,133,134,144.
 Sant' Andrat del Cormòr, 138.
 Santa Marizza, 104.
 Santa Margherita, 8.
 Santa Maria La Longa, 24.
 Sartori, 77.
 Sarvâs, 10,11,12.
 Savoia, Vittorio Emanuele III, 20.
 Savorgnan di Brazzà, Alvisè, 19,45,47,48,51,52,92,99.
 Savorgnano, 114.
 Scarel, Guido, (*Bruno*), 111.
 Scolz, Odino, 77.
 Scussolin, Luigi, 102.

Segati, Antonio, 24,99,105.
 Selvis, 38,44.
 Sesto al Reghena, 100.
 Severo, (Metropolita), 7.
 Sguazzin, Albino, 128,129,132.
 Sguazzin, Ameglio, (*Gianni*). 25,128,132,133,135,137,138,139,1 40.
 Sguazzin, Aquilino, (*Elio*), 128, 131,135,136.
 Sguazzin, Azelmo, (*Bruno*), 25,80,81,82,128,129,130,131,132,1 33,134,135,136.
 Sguazzin, Giuseppe, 128.
 Silisia, (Valle), 137.
 Silvani, Silvano, (*Sereno*), 51.
 Silvella, 55,61.
 Simeone, (V. Dessy, Carlo)
 Snia, 117.
 Soddu, Millo Francesco, 75.
 Sogno, Edgardo, 142, 146.
 Soldà, Mario, 24,40,51,52.
 Solimbergo, 103.
 Sorrentino, Max, 114.
 Spangaro, Mario, (*Nape*), 144.
 Specogna,Aldo,(*Furlan*), 41.
 Spessa, 83,86.
 Spilimbergo, 38, 44.
 Stanta, Nino, 110.
 Stazione Carnia, 84.
 Steffè, Bruno, 25,30,32,36,116.
 Stella, (Fiume), 53,80,101,103.
 Stella, Valerio, (*Ferruccio*), 83.
 Straccis, 114.
 Strauss, 51,
 Stroppagallo, (Loc.), 96,143.
 Stroppolo, Bruno, (*Diavolo*), 91.
 Strozzi, (V. Tonello, Guido)

T

- Tacoli, Federico, (*Titi*), 135.
 Tagliamento, (Fiume),
 28,30,45,46,53,100,101,103,106,
 107,114,137,145.
 Talmassons, (Loc.),
 24,45,89,90,133.
 Tarcento, 84.
 Targato, Primo,
 (*Rapido*), 65,77,78,81,82,134.
 Tarvisio, 86.
 Tavagnacco, (Loc.), 44.
 Taverna, Archildo, 78.
 Teghil, Giuseppe,
 24,51,53,103,120.
 Tempo, Giuseppe, 126,127.
 Teor, 45,94,102.
 Timavo, (Fiume), 146.
 Tito, (M.llo), 86,98.
 Todisco, Leonardo, 76.
 Todt, 50,127.
 Toffanin, Mario, (*Giacca*), 64,81,82.
 Tognon, Orazio, 78.
 Tomada, Renato, 102.
 Tomasin, Bruno,
 24,29,51,62,63,77,87,88,89,90.
 Tonelli, Ilario, (*Manlio-Martello*),
 42,46,78,83,117.
 Tonello, Guido,
 24,78,81,111,112,117.
 Tonin, Pietro, 92.
 Tonin, Vinicio, 97,100,102.
 Torlano, 134.
 Torre della, Raimondo, 8.
 Torre, (Torrente), 38, 44,53.
 Torrusio, Aldo, (*Bruno*), 142.
 Torsa, 104.
 Torviscosa, 10,24,27,34,35,36,45,
 50,51,59,77,78,89,100,106,107,
 112,114,115,120,121,122,133,144.
 Tullio, Carlo,
 23,24,40,42,80,109,110,113.
 Toselli, (Venezian), 105.
 Tramonti, (Loc.), 82, 136.
 Trento, 103,129.
 Trevisan, Vittorino, (*Sile*), 137.
 Treviso, 131.
 Trieste,
 31,53,75,84,103,144,145,146.
 Trigatti, Adelio, 78,79.
 Trivignano, 8,24,119.
 Trovò, (dott.), 82.
 Tuniz, Ancilla, 35.
 Tuniz, Dino, 35.
 U
 Uberti Gon, G., 53.
 Udine,
 9,28,34,38,44,45,46,61,67,74,76,
 82,84,85,86,91,104,108,109,110,
 119,132,138,139,145,146.
 Ultra, 63.
 Urbino, 75.
 Urli, Ferdinando, (V. Pravisano, don
 Valentino)
 V
 Valcellina, 114.
 Valcich, Sigismondo, (*Zigo*), 145.
 Valderie, (Loc.), 100,143.
 Vale, don Giorgio, 61.
 Valente, Gastone, (*Enea*), 103,
 104,135.
 Valentinis, Riccardo, 55.
 Valerio, 64.
 Valina, (Casera), 137.
 Valle di Faedis, 129,136.
 Varmo,
 24,45,65,94,101,103,104,105,
 Vattolo, Odino, (*Remigio*), 110.
 Venezia, 9,74,105,142.

Venuti, dr. Aldo, 113.

Venzona, 84.

Veritti, (Casa), 96,143.

Veronese, Marco, 122.

Vicenza, 130.

Vidoni, (Col), 41,42.

Villa Vicentina, 111.

Visco, 45.

Vitale, Valentino, (*Demos*), 24.

Vivaro, 38,44.

W

Worms, 9.

Z

Zaina, Ermes, (*Rito*),

24,29,112,120.

Zaina, Massimo, 23,24,29,112,

Zaina,Italo, (*Zeno*),

23,24,29,55,58,59,62,63,66,67,74,7

6,77,78,79,80,81,82,83,86,109,132,

133,134.

Zampa, don Guido, 59.

Zanfagnini, Umberto, (*Daniele*), 41.

Zanin, Beniamino, 9.

Zannini, don Eugenio, 101.

Zellina, (Fiume), 10.

Zigaina, 93.

Zilli, Umberto, (*Cincinnati*), 82.

Zocchi, Lino, 85.

Zulian, Giovanni, 60.

Zuliani, Virgilio, 24.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. "La Resistenza nel Friuli e nella Venezia Giulia" Ed. Ribis 1979.
- AA.VV. "Caduti, Dispersi e Vittime Civili dei Comuni della Regione Friuli V.G. nella seconda guerra mondiale". (IFSML – Udine)
- AA.VV. "Maran" Soc. Filologica Friulana 1990.
- AA.VV. "La parrocchia di Carlino". Udine 1911.
- AA.VV. "Chiesa di San Tomaso apostolo in Carlino". 1996.
- AA.VV. "Sarvâs". Studio T 1998.
- AA.VV. "Testo della sentenza 30 aprile 1954 Corte d'Assise d'Appello di Firenze" Ribis Editore ottobre 1997.
- Angeli, Giannino "Viva l'Italia Libera" – Udine 1994.
- Baldassi, Enea "La storia di Torviscosa" (Titolo provv.) Inedito.
- Bello, Redento "Scusate... mi racconto" – Editrice Leonardo – 2001.
- Bini, Giuliano "Palazzolo dello Stella 1900 – 1950". La Bassa Cataloghi 1986.
- Bragutti, Andrea "SS. Gervasio e Protasio". Ed. RO.MA. 1993.
- Cargnelutti, Francesco "Preti Patrioti" – AGRAF Udine 1965.
- Colonnello, G. Angelo "Guerra di Liberazione". Editrice Friuli 1965.
- Da Col, Bruno "L'intendenza Montes" – IFSML – Udine 1994.
- Del Bianco, Giuseppe "La guerra e il Friuli" – Del Bianco Editore 2001.
- Di Prampero, Antonino "Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo". Comune di Tavagnacco. Ristampa 2001.
- Fabris, Giuseppe "Guerra partigiana in Friuli" – Aprile 2000.
- Fabbroni, Zamò "La SAICI di Torviscosa" IFSML Anno III n. 4.
- Fornasir, Giuseppe "Cervignano del Friuli". AGRAF Udine 1961.
- Frau, Giovanni "Dizionario Toponomastico Friuli V.G.". Ist. Per l'Enciclopedia del Friuli V.G. 1978.
- Galletti, Albino "Libro Storico della Parrocchia di Marano". (Terzo libro)
- Gallo, Giampaolo "La resistenza in Friuli" 1943 – 1945 – IFSML 1989.
- Gervasutti, Sergio "La stagione dell'Osoppo" - Ed. Nuova Base 1981.
- Marcato C., Navarria D., Gaio C. "Carlino" Toponomastica e immagini. L'immagine editore 1994.
- Mascialino, Rita "La Resistenza dei cattolici in Friuli" – Ed. Nuova Base 1978.

- Moretti, Aldo "Storia Contemporanea in Friuli" n. 10 anno 1979 IFSML.
- Moretti, Aldo – Nazzi, Gianni "Nel monumento di Udine la Resistenza in Friuli". 1969.
- Navarria, Diego "Un santo inglese a Carlino". 1999.
- Piu, Elio "Marano Lagunare". AGRAF Udine 2000.
- Puppini, Marco "La terra e la fabbrica" IFSML Udine 1992.
- Savorgnan di Brazzà, Alvisè "Fazzoletto verde" Ed. Nuova Base Udine 1998.
- Scotti, Giacomo "Juris, juris all'attacco" – Mursia 1984.
- Steffè, Bruno "La lotta antifascista nel basso Friuli e nell'Isontino" – Vangelista editore Milano 1975.
- Virgili, Dino "La fossa di Palmanova" – Del Bianco Editore 1995.

INDICE

Grazie Carlino!	pag. 5
L'“Osoppo - Friuli” nella Bassa	pag. 15
Il “Triumvirato osovano”	pag. 54
Cenni storici su alcuni battaglioni “osovani” della Bassa ..	pag. 87
I fratelli Sguazzin	pag. 128
Le missioni alleate nella Bassa friulana	pag. 141
Abbreviazioni e sigle	pag. 149
Indice dei nomi di luogo e di persona	pag. 151

LIBRI PUBBLICATI
DALL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI "OSOPPO - FRIULI"
O IN COLLABORAZIONE CON DIVERSE CASE EDITRICI

- SAVORGNA DI BRAZZÀ ALVISE, *"Fazzoletto verde"* - Prima edizione 1946.
 Seconda edizione 1998.
- AA.VV. *Attimis Patria della Osoppo*. 1975
- AA.VV. *La resistenza osovana nell'Arzino e nella Val Tramontina*. 1975.
- GERVASUTTI SERGIO, *La stagione della Osoppo*. 1980
- AA.VV. *Per rompere un silenzio più triste della morte*. 1983.
- TOSO ARTURO, Renato Del Din *"Anselmo"*. 1984
- SEQUALINI GINO, Antonio Friz *"Wolf"*. 1985
- SARTI SERGIO, *"Osoppo Avanti"* (Breve storia della Brigata Osoppo). 1985.
- TONUTTI GIUSEPPE, *"Resistenza e Repubblica"*. 1986.
- BRUSIN GIORGIO, *Validità di una scelta*. 1987.
- ZARDI GIORGIO, *Ledis e i "Fazzoletti verdi"*. 1988.
- BRUSIN GIORGIO, Pietro Maset *"Maso"*. 1989.
- SARTI SERGIO, Gastone Valente *"Enea"*. 1989.
- PASOLINI PIER PAOLO, *In memoria del fratello Guido "Ermes"*. 1990.
- BRUSIN GIORGIO, *Porzûs 7 febbraio 1945 - Porzûs 4 febbraio 1990*. 1990.
- BRUSIN GIORGIO - PASCATTI GIUSEPPE, *Giuseppe De Monte "Livorno"*. 1991.
- AA.VV. *Porzûs 7 febbraio 1945 - Faedis 17 febbraio 1991*. 1991.
- SMITH PATRICK MARTIN, *FRIULI '44. Un ufficiale britannico tra i partigiani*. 1991.
- SARTI SERGIO, Mario Miglioranza *"Pinto"*. 1992.
- AA.VV. *Porzûs 7 febbraio 1945 - Porzûs 9 febbraio 1992*. 1992.
- SARTI SERGIO, Ferdinando Tacoli. *"Il marchese partigiano"*. 1993
- BRUSIN GIORGIO - VERONA LUCIANO, *Don Emilio De Roja "Adolfo"*. 1994.
- DEL DIN PAOLA, Cecilia Deganutti. 1995.
- ZARDI GIORGIO, *Porzûs 50 anni: un nome, una storia*. La Storia. 1995.
- BRESSANI PIER GIORGIO - BRICCO ALDO, *50° Anniversario dell'eccidio di Porzûs*. 1995.

- LENA RENATO - TOMÈ RICCARDO, *Guido Alberto Pasolini "Ermes"*. 1996
- MARZONA CESARE - BRUSIN GIORGIO, *Per non dimenticare*. 1996.
- AA.VV. *Il processo di Porzûs*. 1997
- FERIN FRANCESCA, *Il contributo dato dalle donne della "Osoppo" alla guerra di liberazione in Friuli*. (Tesi di laurea 1997).
- COTTERLI OTTAVIO, *Aldo Specogna. Il Comandante "Repe" della 7ª Brigata Osoppo-Friuli*. 1997
- SARTI SERGIO, *Tre osovani: Aurelio, Verdi e Mario*. 1998
- AA.VV. *La Resistenza osovana, memoria storica e messaggio*. 2000
- TIRELLI ROBERTO, *Verdelibertà*. 2001.
- ANGELI GIANNINO, *Marino Silvestri "Alfredo"*. 2001
- ANGELI GIANNINO (a cura di), *Alfredo Berzanti "Paolo"*. 2001
- ANGELI GIANNINO (a cura di), *Il diario di Bolla (Francesco de Gregori)*. 2002

Finito di stampare nel mese di
settembre 2002
presso la Tipografia Pellegrini - Il Cerchio
via della Vigna 24/A, Udine

EDIZIONE FUORI COMMERCIO

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2002

La documentazione essenziale è stata tratta dall'Archivio "Osoppo della Resistenza in Friuli" depositato presso la Biblioteca mons. Pietro Bertolla del Seminario di Udine. Si ringrazia quel personale per la collaborazione offerta e in particolare mons. Piussi.

La pubblicazione del presente libro è stata realizzata per merito della Regione Friuli V.G. che ha erogato all'Associazione Partigiani "Osoppo - Friuli" l'indispensabile contributo.

“...la pubblicistica in generale si è maggiormente occupata dei “ribelli” – come li definiva il regime nazi-fascista – di montagna trascurando, per modo di dire, l’attività svolta in pianura ugualmente sostenuta da uomini, donne, giovani. Vita più “comoda” al piano ma allo stesso modo rischiosa e pericolosa anche perché l’occupante riusciva facilmente a chiudere vaste zone in uno stretto cerchio d’acciaio e di fuoco per sguinzagliarvi all’interno le sue rapaci squadre in azioni di minuzioso rastrellamento. Dalla pianura salivano i combattenti a costituire le forze impegnate militarmente contro la soffocante invadenza tedesca, fascista e quindi cosacca. E sempre dalla pianura partivano viveri, armi, vettovagliamento indispensabili per la sopravvivenza di quei nuclei armati.

Francamente è difficile, se non inutile, voler fare una distinzione di merito tra le due... qualifiche. Per la finalità della lotta – annientamento dei nazi-fascisti e ripristino della libertà e della democrazia in Italia – al partigiano di montagna e a quello di pianura vanno i medesimi riconoscimenti.”